

CDLV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 GIUGNO 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LI CAUSI E BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	22049	
Disegni di legge:		
(Autorizzazione di relazione orale)	22049	
(Presentazione)	22089, 22104	
(Trasmissione dal Senato)	22050	
Disegno di legge, mozione (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769)	22051	
PRESIDENTE	22051	
BERLOFFA	22051	
BERTINELLI	22054	
SANNICOLÒ	22058	
MACRELLI	22065	
LA PENNA	22068	
PREZIOSI OLINDO	22072	
CIBOTTO	22077	
BALLARDINI	22089	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	22094, 22110, 22111	
PAJETTA GIULIANO	22096	
PICCOLI	22100	
MITTERDORFER	22105	
ADAMOLI	22106	
Proposta di legge (Deferimento a Commissione)	22051	
Commemorazione dell'ex deputato Mario Augusto Martini:		
CAPPUGI	22080	
DAMI	22080	
		FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> 22081
		PRESIDENTE 22081
		Interrogazioni (Annunzio) 22113
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 22081
		FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> 22081
		DAMI 22084
		SERVELLO 22087
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 22051
<hr/>		
La seduta comincia alle 10.		
RE GIUSEPPINA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 16 giugno 1961.		
(È approvato).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Bersani, Carcaterra, Daniele, Gennai Tonietti Erisia, Graziosi, Lucifero, Marengi, Pedini, Romita, Rubinacci e Sabatini.		
(I congedi sono concessi).		
Autorizzazione di relazioni orali.		
PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta del 16 giugno 1961, ha deliberato di chiedere l'au-		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

torizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui disegni di legge.

« Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione di reati » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2860);

« Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie » (2907);

« Istituzione di una imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2968).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aggiornamento della tabella delle funzioni e degli assegni del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero » (*Approvato da quella III Commissione*) (3097);

« Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (*Approvato da quella X Commissione*) (3098);

« Deroga all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, per il pagamento delle spese relative all'indennità speciale giornaliera di pubblica sicurezza, all'indennità giornaliera di ordine pubblico, alle indennità di trasferta, di missione e di marcia ai funzionari di pubblica sicurezza, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed agli appartenenti all'Arma dei carabinieri » (*Approvata da quella V Commissione*) (3099);

« Proroga al 31 dicembre 1963 dei termini relativi alla circolazione dei biglietti della Banca d'Italia da lire 500 » (*Approvata da quella V Commissione*) (3100);

« Sistemazione della contabilità per gli esercizi finanziari 1944-45 e precedenti, degli agenti di cui all'articolo 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 » (*Approvato da quella V Commissione*) (3101);

« Norme sulla cittadinanza » (*Approvato da quel consesso*) (3102);

« Revisione della tabella C allegata alla legge 16 giugno 1939, n. 1045, concernente la scorta di medicinali e presidi vari di cui devono essere dotate le navi da carico addette a viaggi di lungo corso » (*Approvato da quel consesso*) (3103).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Il Senato ha trasmesso inoltre i seguenti disegni di legge:

« Erogazione del contributo statale di lire 400.000.000 in favore dell'ente autonomo del Volturmo, con sede in Napoli » (*Già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione*) (2696-B);

« Trattamento economico del personale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica destinato isolatamente all'estero presso delegazioni o rappresentanze militari ovvero presso enti, comandi od organismi internazionali » (*Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione*) (2854-B);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato da quel consesso*) (3104);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal quel consesso*) (3105);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per l'acquisto di eccedenze agricole americane, effettuato a Roma il 22 aprile 1960 » (*Approvato dal quel consesso*) (3106);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) trattato di amicizia con annesso scambio di note; b) convenzione consolare; c) accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso scambio di note; d) accordo sui servizi aerei » (*Approvato da quel consesso*) (3107);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo al trattato di amicizia e di relazioni economiche stipulato tra l'Italia e lo Yemen in Sanaa il 4 settembre 1937, concluso in Roma il 5 ottobre 1959 » (*Approvato da quel consesso*) (3108);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa allo status degli apolidi, adottata a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

New York il 28 settembre 1954 » (*Approvato da quel consesso*) (3109).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede e con il parere per entrambi della V Commissione; gli altri alle Commissioni competenti, in sede referente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XIV Commissione (Igiene e sanità), prendendo in esame nella seduta del 14 corrente la proposta di legge Orlandi: « Estensione dell'indennità sanatoriale al personale di istituzioni non dipendenti dallo Stato o da enti pubblici » (2471), già assegnatale in sede referente, ha deliberato di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2769), della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli atti terroristici in Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, della discussione della mozione Roberti e dello svolgimento delle interpellanze Alpino, Ballardini, Piccoli, Pajetta Giuliano, Cuttitta, Preziosi Olindo, e delle interrogazioni Macrelli, Orlandi, Cavaliere, Cantalupo, Spadazzi, sugli atti terroristici in Alto Adige.

E iscritto a parlare l'onorevole Berlofffa. Ne ha facoltà.

BERLOFFFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dell'interno, sento in me tutta la responsabilità di interpretare fedelmente, nell'ambito della discussione che si va svolgendo sulla situazione in Alto Adige, i sentimenti degli elettori di quella provincia che qui rappresento. Chi ha vissuto e vive con profonda aderenza tutte le difficoltà e le ansie di quella terra non può permettersi di es-

sere facile nel fare previsioni, nel dare giudizi, nel tirare conclusioni. Chi, cioè, sente nell'intimo il valore delle attese di fondo della gente che interpreta si trova nel preciso dovere di contribuire alla determinazione degli orientamenti della Camera, cercando con ogni scrupolo di operare perché il bene generale della collettività nazionale coincida il più possibile anche con il raggiungimento del bene particolare della comunità che rappresenta.

Da anni lunghe ed estenuanti, troppo lunghe e troppo estenuanti, discussioni e polemiche circa l'applicazione dell'accordo di Parigi, hanno determinato in Alto Adige una tensione della quale tutti hanno sofferto. Chi ha seguito queste vicende si è sobbarcato a tutto il durissimo lavoro necessario per contribuire, in condizioni estremamente complesse, al graduale maturarsi di un costume democratico che rendesse possibile e positiva l'autonomia. Le obiettive difficoltà delle nuove materie trattate, lo spirito ed il tono con il quale si sono portate avanti le rivendicazioni di maggiore autonomia per la nostra provincia, le resistenze di ambienti centrali e periferici hanno determinato una atmosfera politica nella quale è stato difficile progredire. Certo è, comunque, che il peggio che ci può essere capitato è che le vicende storiche, il cui valore determinante non va mai dimenticato, hanno portato alla nostra provincia un potere legislativo ed amministrativo autonomo quando ancora, per altre precedenti vicende storiche che hanno inciso notevolmente, le popolazioni dell'Alto Adige si presentavano impreparate, nello spirito e nel costume, ad integrarsi democraticamente con uno sforzo unanime che valorizzasse su basi intimamente democratiche il significato del potere locale.

L'autonomia è stata prevista affinché le diverse popolazioni dell'Alto Adige trovassero, nei limiti delle competenze provinciali e insieme con altre popolazioni nell'ambito dei limiti delle competenze regionali, più adatte soluzioni legislative a facilitare una intesa ed un reciproco rispetto.

Tali soluzioni derivanti da un potere locale, rispettando propriamente lo statuto, avrebbero dovuto dare risalto in tutto il loro valore al sacrosanto diritto alla vita, allo sviluppo culturale, economico e sociale di tutti i singoli cittadini. E non soltanto questo, ma garantire normativamente anche i diversi gruppi linguistici nelle loro caratteristiche in quanto considerati società complessa, ma organica di quegli stessi singoli cittadini.

In questo senso, gli sforzi fatti non hanno dato pari risultati. Ma si è forse per questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

autorizzati ad abbandonare uno sforzo rivolto al bene comune che va ricercato in una società che si fonda su principi di convivenza civile e democratica in modo che ognuno abbia quanto rientra nei suoi diritti?

Molti hanno rifiutato lo sforzo responsabile ispirato ai principi costituzionali che abbiamo lealmente e coerentemente ribadito proprio in vista dell'effettivo bene della nostra gente, del bene della nostra Italia, dei suoi confini, della sua dignità di nazione democratica. A questi molti, la storia, che non si ferma, dimostrerà definitivamente quali siano i principi che possono far convivere civilmente popolazioni diverse: se i metodi della dittatura o piuttosto i principi della democrazia, intesa ed applicata correttamente da tutti.

Coloro che sono sempre stati fermi assertori di sventure contenute nelle forme dittatoriali di governo dei popoli si ergono oggi ancora più baldanzosi ad elargire sentenze che ad altro non servono se non a coprire tutta la loro costante azione che ha moltiplicato le difficoltà in Alto Adige.

Sarebbe superficiale, onorevoli colleghi, pretendere sostanziali ed immediati progressi mentre sono in attività la dinamite ed i terroristi. Costoro si sono formati in un ambiente nazionalistico che si è andato con il tempo progressivamente riscaldando e per autocombustione e per molteplici influenze esterne. Le responsabilità del maturarsi di tali tristi circostanze sono molte e diverse. Sta di fatto che negli ultimi anni a segnare tutte le ore della vita della nostra provincia è stata una propaganda eccitata e provocatoria. Nessun buon diritto avrebbe dovuto mobilitare tanta offesa alla realtà e lo spargimento di tanto veleno, specie fra i giovani.

A parte l'ampiezza delle responsabilità, tutti devono fare un proprio esame di coscienza. Responsabilità specifiche di questo si sono anche confuse pesantemente nella generale responsabilità della condotta politica del gruppo di lingua tedesca. Si sono fra loro equivocamente confuse le tesi politiche con la demagogia e la falsità, le giuste rivendicazioni con quelle senza fondamento, i diritti sacrosanti del gruppo con l'eccesso dei fanatici, si è confusa la dinamite di pochi con le ansie, i timori e l'onestà di molti. Tutto è rimasto confuso in una pericolosa apparente corresponsabilità generale, nella quale persone in malafede hanno creduto di mescolare perfino elementi emotivi pseudoreligiosi.

Questo è prima il risultato di un isolamento in cui si è trovato e in cui si è macerato, senza libertà politica, un intero gruppo di cittadini.

Questa confusione è, poi, ancora il risultato delle influenze del nazismo e dell'irredentismo, è il risultato, infine, di un'assenza troppo prolungata o della presenza incostante di volontà politiche positive che operassero a tempo debito entro il loro stesso gruppo la demarcazione dei temi e dei metodi.

Questa confusione generale, dalla quale possono derivare nuovi guai per tutti noi che viviamo lassù, è per altro effetto anche di quanto di equivoco o di direttamente negativo è venuto da molti ambienti che gli organi responsabili della Repubblica federale austriaca, in assoluto contrasto coi precisi impegni assunti in occasione dell'accordo di Parigi, non hanno controllato.

Oggi, perciò, viviamo in un complesso di esasperazioni e di azioni che complicano la situazione, che si è spinta oltre i limiti del viver civile con gli atti terroristici di violenza organizzata di questi giorni. La scossa che hanno provocato è stata ed è profonda ed estesa. Essa ha sconvolto e messo a dura prova ogni azione positiva.

Va sottolineato a questo proposito tutto il valore della compostezza della popolazione, che ha reagito agli atti terroristici contenendo il suo sdegno, le sue preoccupazioni ed il suo dolore entro limiti tali da rispondere nel modo più civile ai sovvertitori della vita locale, ormai protesi in un incosciente sforzo sabotatore di ogni possibile intesa. Questa reazione, questo civilissimo senso del limite impegna certamente ancor più chiunque abbia responsabilità riferite al diritto delle comunità e delle persone di sentirsi difese con tutti i mezzi adeguati.

Perciò anche in questa sede esprimiamo la certezza che gli organi competenti siano in grado, per quantità e qualità di mezzi, di isolare e di individuare al più presto gli attentatori alla sicurezza pubblica affinché siano puniti con tutto il rigore meritato sia gli esecutori materiali sia i loro mandanti.

La scossa profonda provocata dalle violenze di questi giorni non si è fermata alla popolazione di lingua italiana, ma ha toccato anche quella di lingua tedesca e i ladini. Davanti al sangue, davanti alle vite umane perse, ogni popolo soffre.

I danni materiali dei giorni scorsi non si limitano all'interruzione di linee elettriche o alla sospensione del lavoro degli stabilimenti e delle officine, dove migliaia e migliaia di lavoratori hanno dato prova, con i loro dirigenti sindacali ed aziendali, di maturità e di dignità che deve avere la nostra piena ed incondizionata solidarietà. La loro è stata, in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

fatti, ansia per la difesa del lavoro; è stata la dimostrazione che si attende e si opera per la pace e la vita delle famiglie.

I danni toccano altri settori e, fra questi, l'industria turistica di centri e di valli molto noti e attrezzati modernamente, e l'impegno onesto, serio e costante di carattere finanziario e di lavoro di cittadini esemplari.

Sui loro volti, nelle loro espressioni abbiamo colto in questi giorni l'avvilimento. Non v'è dubbio che esso è riferito anche ai danni materiali subiti, ma questo avvilimento viene anche da una convinzione più profonda, da un rimorso che noi abbiamo chiamato il rimorso di chi sa di essere stato troppo alla finestra, di chi sa, e si pente, di non aver pesato di più contro il dilagare delle esasperazioni e contro l'avvelenamento dell'ambiente.

In questo senso abbiamo in particolare incontrato i ladini, fieri e tenaci custodi delle loro tradizioni, sempre attenti e sempre precisi nelle testimonianze di civile progresso umano, artistico e produttivo. Li abbiamo incontrati consci e indignati della gravità degli atti che caratterizzano oggi, davanti al mondo, la situazione della nostra terra.

Ma i più gravi, duraturi e difficili a riparare sono i danni psicologici, e cioè lo stato d'animo d'insicurezza, la crescente diffidenza, l'incertezza del futuro; tutti dati pericolosamente sfruttabili dai vari estremisti.

Tutto questo si constata oggi in Alto Adige in un clima politico nel quale, accanto alla riconferma delle note richieste, continuano azioni contrarie alla legalità. Levando la nostra voce su questa realtà, che difficilmente si può descrivere, ma che ha in sé i lati più negativi che una comunità può presentare e allo stesso tempo le reazioni più promettenti, è ben arduo avanzare proposte concrete.

In questi giorni ne sono corse infinite in ogni ambiente ed a ogni livello, proposte drastiche e consigli venuti anche dalla spinta determinata da giusto sdegno e da vivissima preoccupazione di popolazioni operose che, come quelle che ho l'onore di rappresentare, non hanno nulla da spartire con l'odio e la faziosità.

Diremo che i provvedimenti presi dal Governo per garantire la sicurezza dei cittadini e delle comunità sono stati giudicati come segno di un impegno che non poteva mancare e che certamente andrà sviluppandosi in tutte le direzioni legittime perché nulla rimanga incompiuto contro i responsabili delle violenze.

Come ha giustamente rilevato il ministro Scelba, che molto opportunamente ha ritenuto doveroso di venire fra i rappresentanti

e le popolazioni della provincia di Bolzano, « non sono violenze soltanto quelle di chi colloca le bombe o dei loro mandanti, ma di quanti con la menzogna favoriscono il sorgere di stati d'animo che portano alla violenza. Violenti sono anche coloro che vogliono impedire il naturale affratellamento incoraggiando la pratica di una netta divisione razziale tanto più odiosa in quanto si tratta di popoli che in comune non hanno soltanto il colore della pelle ma il più alto patrimonio di civiltà e la stessa fede religiosa ».

Così preoccupati dei limiti di fondo della nostra realtà, rinnoviamo la soddisfazione per il responsabile atteggiamento del Governo in relazione alle raccomandazioni espresse dall'O.N.U. per il superamento della controversia sorta dall'applicazione dell'accordo di Parigi.

Sappiamo (e apertamente lo diciamo) che questo comportamento sarà reso difficile da ogni sorta di complicazioni; ma riconfermiamo la nostra fiducia e la nostra convinzione che la definizione di questa controversia rimuoverà le più pericolose prospettive di ulteriore logoramento della situazione.

Se un punto fermo fatto in maniera inequivocabile e definitiva verrà a determinare un preciso riferimento per tutti coloro che hanno senso del limite e delle soluzioni di garanzia per tutti, allora molti equivoci saranno fugati.

Dobbiamo per altro sottolineare ancora l'assoluta necessità che, pur durante l'opera tendente a disincagliare ed a definire l'aspetto internazionale, il Governo, senza pregiudicare il contenuto delle sue azioni nei rapporti con l'Austria, moltiplichi i rapporti con le rappresentanze e le popolazioni locali in ogni circostanza, su ogni argomento che possa interessare la sicurezza dei cittadini, la pacificazione e lo sviluppo generale e particolare della loro comunità.

Le esperienze che abbiamo fatto insieme in quella terra sono uniche in Italia. Infatti non si trovano precedenti nella tradizione giuridica né nella recente storia del nostro paese. Questo deve essere sempre tenuto presente.

Senza tener conto di quanto è stato intimamente prodotto dalle sofferenze, dalle evoluzioni, dalle azioni positive e dalle azioni negative della nostra così complessa realtà, si mancherebbe di un patrimonio di preziosi insegnamenti.

La nostra provincia è di confine e ad essa guardano pertanto tutti gli italiani e non solo gli italiani. Questo confine è definitivo. Appunto, però, perché la tranquillità della vita

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

in Alto Adige, il suo libero ed ordinato sviluppo in tutti i settori, il suo inserimento positivo nello sforzo di progresso democratico e di elevazione generale della nazione, interessano certamente tutti gli italiani pensosi dell'avvenire della patria e dell'Europa, noi esprimiamo la certezza che nell'affrontare le conclusioni di questa discussione il Governo e la Camera sappiano autorevolmente e saggiamente captare dalla difficile nostra situazione, dall'aria sconvolta dalla violenza e dallo sdegno, ogni elemento utile per favorire lo sforzo di quanti in Alto Adige continueranno a lavorare per soluzioni che sconfigurano la prepotenza, per aiutare una convivenza che dal 1918 ha avuto poco respiro.

Dicendo questo, abbiamo di fronte a noi migliaia di nostri concittadini incontrati ed ascoltati in questi giorni. Abbiamo presenti e sentiamo le preoccupazioni di chi abita nelle città e di quei generosi concittadini di lingua italiana che vivono sparsi nei centri della provincia.

Con questo quadro davanti a noi, con nel cuore la stessa ansia di maggiore sicurezza, di progresso, di nuovo lavoro che venga a coronare e a fruttificare una pacificazione per la quale costantemente lavoriamo; con nel cuore la stessa ansia della nostra gente per una migliore istruzione e qualificazione che dia garanzia di vita dignitosa; con questi sentimenti, ripetiamo che dopo gli atti terroristici, dopo le controversie, la vita in Alto Adige dovrà riprendere secondo uno sforzo che — con la solidarietà necessaria della collettività nazionale — si sviluppi anche in base a tutte le possibilità offerte dall'incontro democratico nelle autonomie locali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertinelli. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non so se i rilievi che sto per formulare siano di stretta pertinenza del bilancio del Ministero dell'interno; forse, più opportunamente essi dovevano, o dovrebbero, essere fatti in sede di intervento sulle dichiarazioni programmatiche del Governo. Ma in quella sede a quei rilievi non si fa luogo, sia perché le dichiarazioni del Governo vengono fatte soltanto in via eccezionale ed a seguito di un avvenimento parlamentare che per la sua importanza sovrasta la disamina dell'opera e del bilancio dei singoli ministeri; sia perché in quella sede parlano soltanto, come è giusto, i *leaders* dei partiti i quali, come è ugualmente giusto, ve-

leggiano nelle alte sfere della politica superiore e *de minimis non curant*.

Senonché, a noi deputati provinciali interessano soprattutto le *res minimae*, perché in provincia la politica è fatta anche, vorrei dire soprattutto, di cose piccole, di stati d'animo, di impressioni, di apparenze, e non già di problemi teorici ed astratti, di questioni generali ed alte, talvolta così alte da apparire stratosferiche.

Orbene, a ciascuno di noi in quanto deputato di provincia la nostra base e la nostra federazione fanno pressappoco questo ragionamento: « Ci rendiamo perfettamente conto delle ragioni superiori che hanno indotto ed inducono il partito ad osservare nei confronti del Governo l'atteggiamento che ufficialmente tiene: convergenza, appoggio indiretto, voto a favore dei bilanci; però qui da noi in provincia, nonostante la convergenza al centro, le cose vanno male, la situazione è insopportabile e quindi tu, come nostro deputato, lascia pure che il partito converga, dato che non se ne può fare a meno, ma protesta e lamentati, soprattutto nei confronti del Ministero dell'interno ».

Ecco, quindi, signor ministro, che per essere fedele alle direttive generali del partito che io sostanzialmente approvo, voterò a favore del bilancio; ma, per essere fedele alle indicazioni ed alle direttive particolari della mia base e del mio elettorato, indicazioni che pur pienamente condivido, farò un intervento critico che non è ancora opposizione, ma non è già più adesione piena e completa. Vedrà il ministro, con la sua opera e con quella dei suoi funzionari, se sia possibile eliminare (e quanto prima sarà, tanto meglio sarà) questa evidente contraddizione e fare in modo che il nostro voto favorevole rappresenti veramente una sodisfatta solidarietà e non venga invece dato soltanto per il timore che, cadendo il Governo, gliene succeda un altro di cui si sia ancor meno sodisfatti.

Le cose, dicevo, alla periferia vanno male. Vanno male perché troppe volte il Governo, attraverso l'opera dei suoi funzionari e specialmente di quelli comunque dipendenti dal Ministero dell'interno (prefetti, questori, pubblica sicurezza, carabinieri, enti di assistenza, ecc.), si identifica con il partito di maggioranza, con la democrazia cristiana. E la democrazia cristiana o partito di maggioranza, se al centro è apprezzabilmente comprensiva, alla periferia invece è opprimente, negatrice agli altri partiti (e fra gli altri, anche ai partiti convergenti) di ogni spazio vitale e di ogni legittima aspirazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Non parlo tanto di me e della mia provincia. La mia provincia ed io stesso siamo piuttosto in una condizione particolare, sia perché come ex prefetto ho una certa contenuta solidarietà da parte del prefetto (tutti i prefetti sono nelle condizioni di diventare da un momento all'altro degli ex prefetti), sia perché sono in rapporti personali cordialissimi con i dirigenti della democrazia cristiana e con i miei colleghi parlamentari ed anche, soprattutto, con due ministri della mia città. (Tra parentesi, considerate come sia interessante il caso di un povero deputato convergente che operi in una piccola cittadina di provincia, dove regnano, nientemeno, due ministri della democrazia cristiana, i quali si contendono la *leadership* del loro partito con un affannoso interessamento di ogni pratica e con una pesante pressione su ogni funzionario).

Nulla da dire, dicevo, contro la democrazia cristiana come partito per questa invadenza opprimente. La democrazia cristiana fa, e fa benissimo, il suo gioco. Onestamente ammetto che ogni partito, se si trovasse al posto della democrazia cristiana, farebbe più o meno pesantemente lo stesso gioco: i comunisti, dove sono arrivati al potere, hanno fatto di peggio. Ma qualcosa vi è da dire contro il Governo, contro i funzionari del Governo che questo gioco appoggiano, favoriscono e potenziano.

Il Governo in carica non è il Governo della democrazia cristiana e non è neppure il Governo dei partiti convergenti: è il Governo di tutti i partiti e di tutta l'Italia; quando dico di tutti i partiti e di tutta l'Italia, comprendo le opposizioni, anche le estreme e più irriducibili opposizioni; opposizioni che non possono essere ignorate, neppure nell'ipotesi che fossero delle entità trascurabili, mentre sono tutt'altro che trascurabili.

Orbene, non certamente in esecuzione delle sue direttive, signor ministro, anzi forse contro le sue direttive, ma certamente in conseguenza della sua mancata vigilanza e della sua mancata repressione, i funzionari periferici del Governo troppe volte si comportano non già come se essi fossero — quali devono essere — funzionari del Governo, ma se essi fossero, e quali non devono essere, funzionari della democrazia cristiana.

Non voglio qui esporre, a riprova delle mie asserzioni, gli infiniti fatti, fattacci e fatterelli di cui è intessuta la nostra quotidiana vita politica provinciale; lo hanno fatto e lo faranno, con una meticolosità persino noiosa, i colleghi dell'estrema sinistra.

Mi limito a citare due episodi estremamente significativi nella loro modestia. In una città del Piemonte (supponiamo che sia Tortona) il sindaco decide di organizzare, a nome del comune, una solenne commemorazione dell'unità d'Italia e, letterato e storico, incarica del discorso ufficiale un letterato e storico fra i più apprezzati della nuova generazione: il professor Franco Venturi. Interviene il prefetto che bruscamente richiama il sindaco: « Ma come mai le è venuto in mente d'incaricare il professor Venturi? ». « Perché no? — risponde l'altro — è uno storico apprezzato ed un oratore eloquente ». « Sì, però è invisibile agli altri partiti, è invisibile alle nostre autorità (gli altri partiti erano evidentemente la democrazia cristiana e le nostre autorità erano evidente il prefetto), è invisibile perché è un laico, un mangiapreti e collaboratore dell'*Espresso* ». Il sindaco, irritato, aggancia il telefono dopo aver osservato, a proposito di laici, che la breccia di Porta Pia, conclusivo atto simbolico dell'unità d'Italia, non gli sembrava fosse stata aperta da seminaristi.

Conclusione: nella vasta e storica sala del comune, assenti tutte le timorose autorità; assenti persino quel ricevitore del registro, quel procuratore delle imposte dirette, quell'ispettore forestale che non mancano mai in nessuna cerimonia, mentre starebbero tanto bene nel loro ufficio, una trentina di persone, *rari nantes in gurgite vasto*, commentano sconsolatamente che se è stata fatta l'unità d'Italia, è ancora da fare l'unità degli italiani, anche in sede di commemorazione dell'unità dell'Italia.

Secondo episodio. In una cittadina lombarda (supponiamo Como) i maestri ed i professori, che in questi giorni sono in agitazione per un problema che non è soltanto loro, ma di tutta la nazione, volevano trovarsi per una riunione plenaria e, non essendovi in città locali adatti, chiedevano ospitalità alla federazione socialdemocratica, che dispone di un'ampia sala. La federazione del partito socialdemocratico si assicura che la riunione sarà riservata esclusivamente agli insegnanti, che non interverranno uomini politici, che nessun partito politico darà la regia a questa riunione, e concede la sala. Malumori in questura, rimproveri, proteste, annotazione degli intervenuti: « Ma è uno scandalo che proprio voi socialdemocratici abbiate fatto una cosa simile », e inutili giuramenti da parte del deputato socialdemocratico che non è affatto il caso di allarmarsi, perché non succederà proprio niente e che, se sarà il caso,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

lui stesso difenderà con il suo petto la vita dell'amico senatore Bosco.

E non soltanto negli affari, nel senso nobile della parola, negli affari politici, il prefetto, parlo in generale, appare troppe volte il portavoce non del Governo ma della democrazia cristiana, bensì anche negli svariati atti amministrativi, negli svariati interventi che egli compie per dovere del suo ufficio, dalla designazione dei nominativi per la presidenza di vari enti fino alle informazioni per una modestissima croce di cavaliere. (E qui rilevo, sempre fra parentesi, che non riesco a capacitarmi come vi siano tanti ex sovversivi, dispregiatori tradizionali di onorificenze, che adesso non dormono più per un borghesissimo « cav. » da aggiungere al loro nome).

Mi rendo conto che la democrazia cristiana è l'unico partito al potere, mi rendo conto che le richieste al prefetto e le pressioni sul prefetto non tanto da parte dei colleghi della democrazia cristiana quanto da parte dei piccoli gerarchi locali, sono continue, assidue, assfissianti e che, probabilmente, qualcuno di questi gerarchi locali aggiunge anche che lui è amico di Scelba e che..., tuttavia il prefetto è il prefetto anche nei confronti e, se del caso, anche contro la democrazia cristiana. Ma il prefetto, e come lui ogni altro funzionario, può avere questa indipendenza soltanto se egli ha la sicurezza che le sue spalle sono in ogni modo coperte, tutelate dal suo ministro. Se questa sicurezza non ha, egli abdica, cerca di non avere fastidi e fa di tutto per ingraziarsi i potenti del luogo. Ed allora, purtroppo, si arriva ad una forma di regime.

Non si è mai domandato, signor ministro, perché i partiti di sinistra, e non essi soltanto, mettono tanto accanimento nella richiesta di abolire i prefetti e nella battaglia per le cosiddette autonomie comunali? Che forse gli atti amministrativi balordi o giuridicamente illegali compiuti dal sindaco comunista Dozza sono più numerosi di quelli compiuti dal sindaco democristiano La Pira? Niente affatto! Gli è che al fondo della richiesta di abolire i prefetti e di concedere la più ampia autonomia locale vi è la sensazione, talvolta eccessiva, talvolta infondata, ma sostanzialmente giustificata dai fatti, che l'atteggiamento del rappresentante locale del Governo, del funzionario, non è sempre sereno ed equanime, sulla stessa linea di giudizio e di valutazione, ma pesante o morbido a seconda del colore politico della amministrazione locale.

Ella dirà: ma queste non sono le mie direttive; le mie direttive, ripetutamente date,

sono di comportarsi secondo la più rigorosa legalità e la più assoluta equanimità. Lo credo, signor ministro, ed io ho molta più fiducia in lei di quella che ella stesso non avrà in me dopo questo intervento. Ella, che ha fama di essere un duro, ed a costo di apparire reazionario ai miei colleghi di sinistra, io affermo che se c'è un ministro che può essere un duro è proprio il ministro dell'interno, ella deve dimostrare con i fatti di essere tale anche — sono tentato di dire soprattutto, ma mi limito a dire anche — con i suoi amici di parte, con i suoi elettori parlamentari. Deve dimostrare che in regime di democrazia tutti i cittadini, specialmente quelli che rivestono cariche pubbliche o che aspirano ad una tutela ed a un beneficio pubblico, sono uguali davanti alla legge, sempre che osservino la legge, e non interessa affatto che siano laici o praticanti, conservatori o rivoluzionari.

Ordine pubblico. Altro tasto delicato, altro motivo di doglianza e di critica. Mi rendo pienamente conto che è molto difficile in caso di emergenza mantenere o ristabilire l'ordine pubblico senza sollevare le proteste dei disturbatori, dei disturbati e di quelli che sono fuori della mischia. È un brutto mestiere quello del ministro dell'interno, del capo della pubblica sicurezza, del questore, ma, poiché è necessario che questi cirenei vi siano; bisogna che da parte loro si faccia in modo che minime siano le proteste e moderate le antipatie. Questo si ottiene se, stabilita una certa linea di condotta, questa linea viene osservata sempre e nei confronti di tutti. Le critiche e le proteste non mancheranno ugualmente, giacché nessuno è più dantonico dell'uomo politico quando giudica i fatti politici, ma per lo meno saranno sempre le stesse proteste e sempre le stesse critiche. Quello che bisogna evitare è che si possa affermare, con il conforto dei fatti, che ieri il ministro dell'interno si è comportato in un certo modo e che oggi si è comportato, in una occasione consimile, in un modo assolutamente opposto.

A Reggio Emilia, in occasione di un congresso di giovani fascisti, il ministro ha ritenuto che fosse anticostituzionale l'opposizione a quel congresso proclamata da un certo settore, in verità non esiguo, della popolazione, e che l'ordine pubblico potesse essere turbato, non già dal congresso fascista, ma dalla opposizione antifascista al congresso. Così il ministro ha preso le necessarie disposizioni di polizia perché il congresso si tenesse e si tenesse senza incidenti.

Non esprimo giudizi in merito. Quella era la linea di condotta del ministro dell'interno. Io sono disposto ad accettarla se in ogni occasione si applica quella e solo quella linea di condotta. Purtroppo, però, non è così.

Giugno 1961: Alberobello, in provincia di Bari. Un pastore della Chiesa evangelica chiede di tenere quella conferenza religiosa che già aveva tenuto a Pescara, Messina e Brindisi sugli evangelici e la loro fede. Non credo che sarebbe stato un avvenimento di risonanza nazionale. Penso che ad Alberobello gli evangelici siano numerosi come le oasi nel deserto e che pertanto in quella cittadina ciascuno avrebbe continuato a farsi i fatti suoi, come se la conferenza *tamquam non esset*. Senonché, la conferenza dava fastidio a qualche zelante crociato della democrazia cristiana locale; il quale partì, sul dorso di un cavallo e con la fiaschetta del mistrà, verso la Gerusalemme della questura di Bari.

E il questore di Bari, dottor Calabrese, a differenza del questore di Reggio Emilia, con decreto 2 giugno 1961, n. 08054, « tenuto conto che la popolazione di Alberobello professa nella quasi totalità la religione cattolica; ritenuto pertanto che la progettata riunione, se tenuta, potrebbe determinare contrasti, reazioni e malumori » (persino dei malumori si è preoccupato il questore di Bari) « nella popolazione stessa, con prevedibile grave pregiudizio dell'ordine e della sicurezza pubblica, vieta per motivi di ordine e di sicurezza la suddetta riunione ».

Si domanda: perché davanti alla prospettiva di un grave pregiudizio dell'ordine pubblico, il questore di Bari, a differenza di quello di Reggio Emilia, non ha richiesto addirittura l'intervento del dottor Agnesina, di qualche battaglione di guardie di pubblica sicurezza e di qualche carro armato? Perché a Reggio l'indignazione della popolazione, molte migliaia di persone, non è valsa ad impedire una certa manifestazione, mentre altrove per sopprimere un'altra manifestazione è bastato il malumore di poca gente?

Né si dica che in un caso si trattava di una manifestazione politica, e nell'altro caso di una manifestazione religiosa, perché la differenza non conta agli effetti della tutela dell'ordine pubblico e perché sul profondo dell'anima il primo fatto incideva non meno del secondo.

Dirà forse, signor ministro, che questi scarti nell'applicazione della legge uguale per tutti sono difetti di esecuzione, attribuiti ai dipendenti funzionari e non alle sue direttive. Può essere, sarà. Però se i funzionari dipen-

denti sapessero che quando commettono uno scarto di quel genere (e dico scarto, per non dire sopruso) essi troveranno non protezione, ma punizione presso il ministro, essi non commetterebbero scarti e l'esecuzione della legge uguale per tutti sarebbe veramente uguale per tutti.

D'accordo, molte volte gli inconvenienti che lamento sono soltanto piccoli fatti di interesse locale, i quali, considerati ad uno ad uno, possono anche dire poco. Senonché, il guaio è che questi piccoli fatti si verificano più volte, magari nello stesso giorno, sotto diversi aspetti, in tutte le località, ed allora i flebili lamenti, assommati, diventano un grido che da ogni parte d'Italia si eleva verso di noi.

E se si verifica un guaio, se esplose un incidente? Ecco il problema del comportamento delle forze di polizia in caso di incidente. È un argomento di cui è molto difficile parlare perché nessun altro presenta aspetti così contraddittori, a seconda che lo si veda da sinistra o lo si veda da destra. Io lo vedo — per forza! — dal centro-sinistra che, come ella sa, è molto più sinistra che centro; e mentre sto per parlarne, naturalmente più da sinistra che dal centro, una voce misteriosa dentro di me mi ammonisce: « Pensaci Giacomino! Vacci adagio, Giacomino; ricordati che anche tu sei stato prefetto, ricordati che quando eri prefetto e ricevevi all'improvviso certe telefonate allarmanti, tu spedivi di corsa un camion di carabinieri o di guardie, con l'ordine di... con l'ordine di... ». Non le dico con quale ordine, perché in verità era un ordine più di centro-destra che di centro-sinistra...

Ma, nonostante gli ammonimenti che mi vengono dalla voce misteriosa, mi lasci dire, signor ministro, che le sue dichiarazioni a proposito dei fatti di Sarnico e quindi le sue valutazioni sull'impiego della forza pubblica in caso di incidenti, non mi sono piaciute. Troppo dura la forma, troppo pesante la sostanza. Quando lei parlava, io guardavo il collega onorevole Colleoni, un caro e mite ragazzo che un altro non ve ne è di più caro e di più mite, e dicevo a me stesso: « Sta a vedere che adesso anche Colleoni diventa un sovversivo, un protervo, un energumeno ». E poiché questo mi appariva clamorosamente un assurdo, mentre le sue parole portavano irresistibilmente proprio a quella conclusione, ne ho dedotto che era lei che esagerava e non già l'onorevole Colleoni che aveva esagerato.

Sono d'accordo che quando malauguratamente si è arrivati al punto di dover impie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

gare la forza pubblica, allora bisogna, senza mai perdere la testa, essere decisi a raggiungere l'obiettivo per il quale la forza pubblica è stata impiegata, giacché, altrimenti, al danno dell'impiego della forza, si aggiungono il danno e lo scorno del mancato raggiungimento dell'obiettivo e della inutilità dell'impiego.

Però... però, andiamoci adagio, molto adagio e distinguiamo tra agitazione e agitazione. Non è vero che per gli stessi agitati o agitanti tutte le agitazioni sono soggettivamente legittime. Lo stesso dimostrante sa e sente dentro di sé, nel profondo della sua etica, che questa volta — Dio santo! — la sua protesta è assolutamente legittima, tocca un motivo fondamentale della sua vita economica o della sua vita spirituale; mentre quest'altra volta, invece, oh Dio, sì, insomma, si potrebbe anche farne a meno, non è molto importante, ma un po' di cagnara contro il Governo non fa mai male. Ed allora il ministro dell'interno, il prefetto, il questore, insomma le autorità, debbono anch'essi, nella loro azione, distinguere, debbono saper distinguere. Nel primo caso essere morbidi, comprensivi, tolleranti sino all'estremo punto di rottura; nel secondo caso più decisi, più fermi, più risoluti.

Una dimostrazione come quella di Sarnico, intesa a rivendicare un diritto sacrosanto contro datori di lavoro protervi e avidi, è cosa ben diversa, nella valutazione degli stessi dimostranti e del pubblico, da una dimostrazione sostanzialmente artificiosa perché Ike torni a casa o non si installi una rampa per missili. La prima vuole, e merita, da parte delle autorità, comprensione, tolleranza, sopportazione, persino un piccolo sacrificio di prestigio se occorre. Se no, perché metteremo un uomo politico a fare il ministro dell'interno?

Come ha sentito, signor ministro, ho cercato di dire e di non dire, di concedere e di negare, secondo le perplessità e le riserve di cui è colma l'anima nostra.

Ma una cosa voglio dire apertamente: cioè che per il profondo senso di civismo da cui siamo animati, per il rispetto assoluto che portiamo alle istituzioni del nostro paese, e anche per la fiducia che abbiamo sempre avuto ed ancora abbiamo in lei personalmente, noi ci auguriamo che la prossima volta il nostro voto favorevole rappresenti, più di quanto oggi non sia, una sincera e spontanea solidarietà. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se è vero — come

del resto ormai da tutti viene riconosciuto — che non vi può essere autonomia degli enti locali senza un adeguato sostegno di mezzi finanziari, i dati riportati nella relazione per la maggioranza sulla situazione finanziaria degli enti locali rappresentano obiettivamente — anche se certo non era questa l'intenzione del relatore — un concreto, documentato atto di accusa nei confronti della politica che il Governo ha seguito rispetto alle autonomie locali, e dimostrano come in questi ultimi dieci anni le libertà locali siano andate sempre più restringendosi. Il disavanzo delle province passa dai 4 miliardi 290 milioni del 1951 ai 46 miliardi 231 milioni del 1960, quello dei comuni dai 66 miliardi 718 milioni del 1951 ai 376 miliardi 100 milioni del 1960. L'indebitamento era alla fine del 1959 di 210 miliardi per le province, di 1.146 miliardi per i comuni, in totale 1.356 miliardi, indebitamento che oggi avrà senz'altro subito sensibili aumenti.

Né queste cifre esprimono completamente la realtà, essendo esse la risultante di bilanci largamente manomessi, vorrei quasi dire devastati, dagli organi di controllo centrali e periferici, i quali intervengono pesantemente, comprimendo spese indispensabili ad una società moderna, inasprendo d'autorità tributi, distribuendo il carico tributario in una maniera che ripugna al senso di una società civile e che è in netto contrasto con lo spirito e con la lettera della Costituzione. E ciò alla ricerca di un pareggio o di un disavanzo minore che proprio per questo risulta fittizio. Infatti, se mettiamo al passivo dei bilanci degli enti locali gli acquedotti, le fognature, le aule scolastiche, alla cui costruzione si è stati costretti a rinunciare, certe zone sprovviste dei più elementari servizi per i quali non è stato consentito alcun intervento, l'assistenza compressa in limiti troppo ristretti, le iniziative culturali e sportive impedita, abbiamo un'idea del significato concreto di certi pareggi o disavanzi contenuti.

Siamo arrivati in una cospicua parte dei comuni d'Italia a situazioni insostenibili, che spesso possono essere definite drammatiche, nelle quali, per insufficienza o scarsezza dei mezzi finanziari, per la rigidità dei bilanci, per l'intervento delle cosiddette autorità di tutela, ogni scelta degli amministratori è frustrata, una politica amministrativa democratica e dinamica è resa sempre più difficile; e tutto questo mentre i bisogni si fanno più numerosi ed urgenti, mentre premono esigenze nuove sia nei piccoli sia nei grandi centri abitati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Lo sviluppo economico del nostro paese sta cambiando la composizione sociale e la dislocazione della popolazione, si fa sentire forte una spinta all'urbanesimo, la campagna si spopola e questa situazione crea da una parte problemi gravi e pressanti di insediamento dei nuovi lavoratori immigrati, di ammodernamento e di estensione dei servizi pubblici più rispondenti alle esigenze di una vita moderna e civile, dall'altra pone piccoli e medi comuni rurali e di montagna di fronte alla necessità di un rapido ammodernamento, pena la loro decadenza. Tutte esigenze, queste, che l'attuale legislazione sulla finanza locale non consente di soddisfare.

E questa è la ragione di fondo della situazione sempre più grave nella quale vengono a trovarsi gli enti locali. Sotto la spinta di provvedimenti che urgono e che non possono essere rinviati, gli amministratori più sensibili e coraggiosi impegnano ogni risorsa, ricorrono all'indebitamento, la spesa si dilata, l'entrata non riesce a seguire la spesa. Così vediamo che nell'ultimo quadriennio le entrate dei comuni sono passate da 666 miliardi 642 milioni a 949 miliardi 767 milioni, con un incremento del 42 per cento, mentre le spese nello stesso periodo hanno subito un aumento del 61 per cento, passando da 852 miliardi 194 milioni a 1.372 miliardi 98 milioni. Il divario tra spesa ed entrata diventa sempre maggiore, l'entrata ormai non copre in media che il 70 per cento della spesa. Quindi, se non intervengono urgentemente provvedimenti risolutivi, molti comuni saranno votati alla completa paralisi.

Un esame più dettagliato ed approfondito dei dati rivela altri aspetti significativi della situazione. Nel 1959, su 88 comuni capoluoghi di provincia, soltanto 5 avevano il bilancio in pareggio, 33 lo pareggiavano ricorrendo a supercontribuzioni, 50 lo pareggiavano applicando supercontribuzioni e ricorrendo ai mutui. Di questi ultimi, 7 erano situati nell'Italia settentrionale, 13 nell'Italia centrale, 30 (cioè il 60 per cento) nell'Italia meridionale ed insulare. Nell'Italia centro-meridionale non v'era un solo comune capoluogo che riuscisse a pareggiare il bilancio senza applicare supercontribuzioni.

Per quanto riguarda i comuni non capoluoghi di provincia, avevamo nel 1958, su 7.901 comuni, solo 2.312 comuni che pareggiavano il loro bilancio senza applicazione di supercontribuzioni, 4.577 lo pareggiavano con le supercontribuzioni, 1.012 lo pareggiavano con supercontribuzioni e con il ricorso a mutui. Di questi ultimi, 279 erano dell'Italia centrale e ben 604 dell'Italia meridionale ed in-

solare. Dei 2.312 comuni che pareggiavano il loro bilancio senza applicazione di supercontribuzioni, solo il 15 per cento era dislocato nell'Italia centrale e meridionale.

Da tutto ciò emerge in primo luogo che è molto esiguo il numero dei comuni che riescono a pareggiare i bilanci senza ricorrere all'applicazione di supercontribuzioni; in secondo luogo, che i comuni dissestati sono per la maggior parte dislocati nell'Italia centrale e meridionale, con prevalenza nell'Italia meridionale ed insulare. Questo conferma ancora una volta il grave squilibrio fra zona e zona, che è una caratteristica del nostro paese; con l'aggravante che, là dove le popolazioni sono più povere e, quindi, più bisognose di aiuto e più urgenti e pressanti sono le esigenze, meno dotati sono i comuni.

Ma ancor più grave questo squilibrio appare se, anziché considerare il numero degli enti dissestati, vediamo l'entità del dissesto. Un indice di questo squilibrio lo troviamo osservando la ripartizione per territorio dei mutui concessi a pareggio di bilancio dalla Cassa depositi e prestiti. Nel 1960 la Cassa concesse ai comuni dell'Italia settentrionale 6 miliardi 694 milioni di mutui, dell'Italia centrale 20 miliardi 849 milioni, dell'Italia meridionale 77 miliardi 293 milioni. Abbiamo quindi una ripartizione che è del 6 per cento per l'Italia settentrionale, del 20 per cento per l'Italia centrale e di ben il 77 per cento per l'Italia meridionale.

A questo punto, la domanda che sorge spontanea è la seguente: in quale misura il recente provvedimento 16 settembre 1960, n. 1014, è riuscito a modificare questa situazione? Purtroppo, la risposta non è affatto incoraggiante. Si tratta d'un piccolo restauro ad un edificio stravecchio e pericolante. Il provvedimento si muove sulla linea sulla quale si è sempre mosso il Governo dalla liberazione in poi, la linea dell'intervento di emergenza parziale, senza affrontare uno solo dei problemi di fondo della finanza locale.

Non vogliamo certo negare che questa legge abbia anche i suoi aspetti positivi. Li abbiamo riconosciuti in sede di discussione della legge stessa. È certo però che migliore sarebbe stata la legge, più rispondente alle esigenze di giustizia tributaria ed alle necessità degli enti locali, se fossero stati accettati gli emendamenti che in sede di discussione avevamo proposti. Avevamo allora chiesto, tra l'altro, l'esonero dei coltivatori diretti dalle sovrimposte terreni e dall'addizionale sui redditi agrari, partendo dal principio che le terre e i mezzi di produzione di proprietà dei medi

e piccoli coltivatori e dei medi produttori agricoli non sono da assumersi come capitali, ma da considerare rispettivamente presupposti e mezzi di lavoro dei coltivatori diretti. Avevamo chiesto l'abolizione della famigerata imposta di patente, che finisce col gravare sugli strati più umili della popolazione. Ci eravamo battuti per l'istituzione di un fondo di solidarietà, di 20 miliardi per i comuni e di 8 miliardi per le province, affinché si potesse andare così incontro agli enti locali strutturalmente più deficienti.

Tutto ciò avrebbe introdotto qualche elemento di perequazione nel sistema tributario degli enti locali ed avrebbe introdotto qualche elemento di maggiore tranquillità per gli enti più gravemente dissestati. Ci è stato opposto un ostinato rifiuto, e non già perché le nostre richieste fossero ritenute infondate, ma adducendo motivi tecnici o ragioni di copertura.

Per quello che riguarda la discriminazione dei redditi dei terreni si disse che il problema esisteva, ma che era posto male. Bisognava arrivarci attraverso la personalizzazione dell'imposta reale. Il disegno di legge era pronto, ma purtroppo in Commissione aveva suscitato perplessità e le contrarietà di alcuni tecnici. Una doccia fredda su questo argomento l'ha poi gettata il relatore per la maggioranza al bilancio delle finanze, onorevole Castellucci, quando ha scritto nella sua relazione che « una completa personalizzazione dell'imposta sul reddito dominicale e agrario appare di difficile attuazione allo stato attuale delle scritture catastali ».

Ma queste non sono cose nuove: già lo scomparso senatore Vanoni le diceva al Senato nel 1951. Sono passati dieci anni e niente si è fatto nei confronti di questo problema.

Per quel che riguarda il fondo di solidarietà, oltre alle solite difficoltà di copertura, ci è stato detto che l'istituto andava organizzato nel più accurato dei modi con le dovute cautele e che, pertanto, era stata costituita una commissione di studio. Sembra che in questo paese, quando non si vuol far nulla, si ricorra alle commissioni di studio. Ma anche questa storia è vecchia.

I contributi a fondo perduto cessarono nel 1953, con il pretesto dell'entrata in vigore della legge n. 703 del 1952, affermandosi che se anche questa legge era insufficiente, rapidamente si sarebbe arrivati ad una riforma totale e completa della finanza locale. Dopo otto anni, in una situazione gravemente peggiorata, si viene fuori con questioni di copertura e con commissioni di studio, come

se il problema fosse sorto all'improvviso. Così arriviamo di nuovo ad un provvedimento di portata limitata, insufficiente per far fronte anche alle situazioni più gravi. L'insufficienza del provvedimento risulta con evidenza se si fa il raffronto tra la portata finanziaria dello stesso e la situazione degli enti locali. Infatti, la legge prevede per il 1961 uno stanziamento che, secondo il relatore, è di 10 miliardi per le province e di 37 miliardi per i comuni: stanziamento che va corretto, perché vi sono oltre 5 miliardi per le province e oltre 5 miliardi per i comuni, che non rappresentano nuove entrate per gli enti locali, ma sono la sostituzione dell'abolizione dell'imposta addizionale sui redditi agrari. Si tratta quindi, in sostanza, di 37 miliardi che vengono erogati alle province ed ai comuni e rappresentano meno del 20 per cento degli interessi passivi che comuni e province devono pagare per mutui contratti.

Il contributo dello Stato per quel che riguarda la pubblica istruzione è di 2 miliardi per le province (che a questo titolo spendono 16 miliardi 646 milioni) e di 8 miliardi per i comuni, che allo stesso titolo spendono 163 miliardi 131 milioni. Vi è, dunque, da una parte una sproporzione fra il contributo dato alle province ed ai comuni e le spese rispettivamente sostenute. Ma vi è soprattutto da notare l'esiguità del contributo. Anche se fra quattro anni questo verrà quadruplicato, saremo anche allora ben al di sotto delle spese che attualmente a questo titolo comuni e province sostengono, spese che del resto sono e devono essere in continua espansione.

Credo che, stando così le cose, anche il nostro linguaggio dovrebbe cambiare. Si dovrebbe parlare, anziché di un contributo dello Stato agli enti locali, di un contributo degli enti locali allo Stato. Il concorso dello Stato per la manutenzione delle strade, che da comunali passeranno a provinciali, è fortemente al di sotto del reale costo di manutenzione. Si è calcolato che il contributo dello Stato per tale manutenzione è in media di 200 mila lire al chilometro al di sotto del costo effettivo. Ora, fra quattro anni le province avranno assorbito altri 30 mila chilometri di strade comunali e, di conseguenza, gli oneri per la manutenzione (aggiunti alle spese di sistemazione, per il 30 per cento a carico delle province) avranno assorbito gran parte dei benefici previsti dalla legge.

Ancora, l'assunzione da parte dello Stato di un'aliquota degli oneri che comuni e province sostengono per servizi generali e di carattere nazionale, pur rappresentando un ti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

mido passo in una giusta direzione, non solo è stabilita in misura esigua ma ha diversi riflessi sui singoli bilanci degli enti locali, a seconda che essi siano in pareggio o deficitari. Di conseguenza, la sperequazione tra gli enti locali sarà ulteriormente aggravata.

L'assunzione a carico dello Stato dell'ammortamento di mutui, mentre rappresenta un momentaneo sollievo per i comuni deficitari, non può essere considerata una soluzione soddisfacente, perché gli stessi comuni sono costretti a continuare a ricorrere ai mutui.

A proposito di oneri che oggi gravano su comuni e province per servizi di interesse generale e nazionale, è interessante osservare che nel 1960 le province spendevano 16 miliardi e 646 milioni per la pubblica istruzione, 85 miliardi e 986 milioni per servizi di carattere sociale; i comuni hanno speso 163 miliardi e 131 milioni per la pubblica istruzione, 330 miliardi e 435 milioni per spese di carattere sociale. In totale, si tratta di oltre 595 miliardi che, almeno in gran parte, dovrebbero essere a carico dello Stato.

Abbiamo quindi un totale che è sensibilmente superiore al disavanzo dei comuni e delle province che ho prima ricordato e che del resto è riportato nella relazione. Ciò significa che sarebbe stato sufficiente che lo Stato avesse fatto fronte ai suoi obblighi verso la collettività, assumendo a proprio carico le spese per i servizi di sua competenza, perché comuni e province si trovassero in una situazione molto più tranquilla.

Già i bilanci del 1961 fanno comprendere l'insufficienza dei provvedimenti previsti dalla legge n. 1014 e le sperequazioni che la sua applicazione determina. Mi limiterò a fare alcuni esempi sulla base di un primo elenco di bilanci i cui dati sono giunti in mio possesso.

Il comune di Chioggia, che con 50 mila abitanti rappresenta il secondo centro della provincia di Venezia, già fortemente deficitario, chiude il bilancio 1961 con un mutuo a pareggio di 223 milioni, contro 220 milioni del 1960, nonostante l'entrata in vigore della legge n. 1014 abbia consentito una entrata straordinaria per 83 milioni.

Il comune di Bologna trae dalla legge un beneficio di 244 milioni su un bilancio che prevede 13 miliardi di spese ordinarie e di 6 miliardi per spese straordinarie nel 1961.

A Venezia, il beneficio è di 250 milioni su 13 miliardi e 800 milioni di spese effettive ordinarie e, nonostante entrate straordinarie per 312 milioni e 800 mila lire, quel comune è costretto anche nel 1961 a ricorrere ad un

mutuo di un miliardo e 200 milioni, di fronte ad un mutuo di un miliardo e 660 milioni del 1960. Qui, indubbiamente, la differenza tra gli esercizi del 1960 e 1961 è notevole, ma va notato che nello stesso tempo vi è stato un aumento di 285 milioni nel gettito delle imposte di consumo.

Il bilancio della provincia di Terni, nonostante le entrate straordinarie, porta di nuovo in bilancio un mutuo a pareggio di 264 milioni. Firenze passa da un mutuo a pareggio del bilancio di 4 miliardi e 500 milioni del 1960 ad un mutuo a pareggio del bilancio di 4 miliardi e 200 milioni del 1961: la situazione quindi è rimasta sostanzialmente immutata.

Vi sono poi comuni che, per effetto della legge n. 1014, vengono a vedere peggiorata la loro situazione. Ho qui un prospetto di 22 comuni della provincia di Siena nei quali, per effetto della soppressione delle prestazioni d'opera e di altre imposte minori e pur tenendo conto di una sopravvenienza attiva che la legge mette in essere, segnano una perdita netta di oltre 50 milioni.

Il problema della prestazione d'opera era stato sollevato da noi al Senato e, pur concordando con l'opportunità di abolire un'imposta che aveva carattere feudale, era stata fatta presente al ministro delle finanze di allora, onorevole Taviani, la situazione nella quale venivano a trovarsi quei comuni che sono stati costretti a ricorrere anche a questa imposizione per far fronte alle loro esigenze. Il ministro allora assicurò il suo interessamento; ci disse che sarebbe intervenuto per sanare almeno le situazioni più gravi, ma da allora sono passati 17 mesi e nulla è stato fatto.

Credo che possiamo quindi concludere che il recente provvedimento lascia aperto tutto il problema della finanza locale, perché si muove sempre su una vecchia strada, sulle linee seguite dai governi della democrazia cristiana dal 1948 in poi (sono provvedimenti tamponi, provvidenze d'urgenza). Continua così a presiedere la vita degli enti locali un sistema tributario che ignora le esigenze costituzionali dell'autonomia, che è in contrasto con il principio della progressività al quale il sistema tributario, secondo la Costituzione italiana, dovrebbe informarsi; un sistema che mantiene un controllo centrale e controlli periferici in contrasto con i principi della Costituzione.

Una finanza locale, in sostanza che è necessario complemento di tutta la vecchia legislazione mantenuta in vita in odio alle auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

nomie locali e per la cui applicazione intervengono incostituzionalmente le giunte provinciali amministrative, anche violando lo spirito e la lettera della legislazione ordinaria.

Valga come esempio l'imposta di famiglia. La legge è chiara: essa deve colpire l'agiatezza. La legge del 1953 stabiliva che il fabbisogno fondamentale di vita della famiglia non può essere toccato. Ebbene, una circolare del ministro delle finanze del 1953 fissa questo bisogno fondamentale di vita in limiti che vanno da lire 120 mila a lire 180 mila per i comuni più piccoli e da lire 240 mila a lire 360 mila per i comuni maggiori, limiti che non hanno alcun riscontro con la realtà. Perciò tutto quanto è al di sopra di questi limiti, secondo il Ministero delle finanze, dovrebbe costituire agiatezza.

Gli amministratori più democratici, i quali sentono di dover adeguare le loro delibere allo spirito della legge ed ai criteri di una giustizia sociale, sudano le proverbiali sette camicie contro l'atteggiamento dei prefetti e delle commissioni centrali della finanza locale.

La stessa suddivisione del prelievo dei tributi nazionali tra enti locali da una parte e Stato dall'altra, sottolinea il carattere accentratore della politica del Governo. Infatti, nel 1958 su un totale di entrate tributarie statali, regionali, provinciali e comunali di 3.282 miliardi, le entrate degli enti locali ammontano a 472 miliardi e 205 milioni (pari al 14 per cento); cifre che smentiscono eloquentemente l'accusa che spesso e con molta leggerezza si fa ai comuni di eccessiva fiscalità. Se vogliamo tenere conto di quello che ritorna ai comuni attraverso la compartecipazione dei contributi statali, che nel 1958 ammontò a 199 miliardi, la percentuale si eleva al 20 per cento.

La progressività del sistema tributario stabilita dall'articolo 53 della Costituzione è affidata unicamente all'imposta complementare sul reddito ed in parte all'imposta di famiglia.

La mancata estensione della progressività a tutto il sistema, per il prevalente peso delle imposte indirette su quelle dirette, snatura completamente la struttura che il nostro sistema tributario dovrebbe avere secondo il precetto costituzionale. Riflessi di questo stato di cose, particolarmente gravi, se ne hanno sui coltivatori diretti e sulle piccole aziende contadine, che, per quanto riguarda l'imposta sui terreni (nonostante la differenza dei loro costi e quindi dei loro ricavi) sono messi dalla legislazione tributaria italiana sullo

stesso piano delle grandi proprietà e delle grandi aziende capitalistiche. Rifiutando la nostra proposta di discriminazione, mettendo in un solo sacco coltivatori diretti e grandi proprietari, con il pretesto di far risparmiare ai coltivatori diretti 1.000 lire si è rinunciato ad entrate per milioni e milioni in danno dello Stato e degli enti locali.

La forte incidenza delle imposte di consumo sulle entrate comunali (nel 1960 si è trattato di 201 miliardi e mezzo, pari al 46 per cento delle entrate tributarie, di cui 49 miliardi rappresentati da imposte di consumo sulle carni e 44 miliardi da imposte di consumo sull'energia elettrica e sul gas, quindi a carico dei consumi più popolari) sposta l'asse tributario verso gli strati economicamente più deboli.

D'altro canto esistono imposte che potrebbero costituire cespiti di entrata abbastanza cospicui e che invece danno gettiti assolutamente modesti. Valga l'esempio dell'imposta sui fabbricati.

L'accertamento di questa imposta è affidato agli organi dello Stato, i quali poco se ne interessano per lo scarso gettito che dà: il 2 per mille delle entrate statali. Quindi, purtroppo, con il sistema dei doppi e dei tripli contratti, si manifestano massicce evasioni. A Milano, su un imponibile di 16 miliardi, essa dà al bilancio un miliardo e 400 milioni. La realtà però è — ed è stato documentato al Senato — che l'imponibile dovrebbe raggiungere per lo meno i 200 miliardi. Così è per Roma, Genova ed altre grandi città.

Permangono ancora le carenze del vecchio contributo di miglioria, di difficilissima applicazione in base alle attuali disposizioni, così che questa voce, che dovrebbe costituire un cespite importante, ha dato nel 1960 due milioni per le province e 382 milioni per i comuni.

Ben più grave è la questione delle aree fabbricabili. Già nel dicembre 1956 fu approvato dall'altro ramo del Parlamento un primo progetto il quale incontrò in seguito un'accanita opposizione e ostruzionismo alla Camera, ove venne seppellito sotto una montagna di emendamenti presentati da colleghi della democrazia cristiana, liberali, monarchici e fascisti, tanto che sopravvenne la fine della legislatura e non se ne fece più niente. Il provvedimento, oltre a colpire la speculazione sulle aree fabbricabili, avrebbe assicurato considerevoli entrate per i comuni, almeno per le grandi e medie città. Il senatore Amigoni, relatore di maggioranza a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

questo progetto di legge, scriveva in proposito: « Il gettito a favore dei comuni dovrebbe essere di 280 miliardi di lire l'anno, se questa legge verrà approvata e quindi applicata. Se vogliamo però essere ancora più prudenti e calcolare con larghezza esenzioni ed evasioni (perché anche di queste si deve tenere conto nel nostro paese), possiamo tranquillamente considerare questo gettito dell'ampiezza di 200 miliardi l'anno ». Da allora sono passati oltre 4 anni: gli speculatori continuano tranquillamente ad operare ed i comuni continuano a rimanere a bocca asciutta.

Nonostante le varie iniziative parlamentari (fra le quali quella del collega Natoli), nonostante le pressioni dei comuni dell'A.N.C.I., il Governo e la maggioranza si accingono a sacrificare sull'altare delle convergenze il modesto progetto Trabucchi, evitando di colpire gli speculatori, rinunciando ad istituire un'imposta sulle aree fabbricabili. Noi vogliamo ancora sperare che i socialdemocratici, i repubblicani, gli stessi democristiani, mantengano fede ai ripetuti impegni presi solennemente, così da creare una maggioranza che impedisca la mutilazione di questa legge.

L'attuale legislazione sulla finanza locale è poi così congegnata da arrivare all'assurdo di far pagare di più alle comunità più povere.

Seguiamo il meccanismo della legge. L'impresa industriale costituisce un soggetto tributario di primo piano per l'applicazione dell'addizionale di ricchezza mobile, la cosiddetta I.C.A.P., dalla quale traggono beneficio il comune e la provincia sul cui territorio si trova l'impresa. L'impresa però realizza i suoi utili su tutto il mercato nazionale dove vende i suoi prodotti; cosicché vi è una prima incongruenza per cui le spese dei cittadini residenti in zone sprovviste o meno provvedute di attività economiche concorrono ad incrementare le entrate dei comuni e delle province delle zone industrialmente più provvedute. Ma vi è di più; nelle zone industrialmente più provvedute il reddito *pro capite* è certamente più elevato e oltre che dall'I.C.A.P. questi comuni possono avere un buon cespite di entrata anche dall'imposta di famiglia. Per contro i comuni delle zone depresse, industrialmente meno sviluppate, sono costretti per mancanza di altri cespiti tributari a ricorrere all'inasprimento dell'imposta di consumo gravante su redditi certamente inferiori. Da uno studio fatto alcuni anni orsono da un nostro collega risulta, ad esempio,

che a Torino, situata in una zona di reddito medio di 270 mila lire annue, si sono pagate 6.860 lire di imposta di consumo *pro capite* (quota dovuta alla grande espansione dei consumi e non alle aliquote applicabili) pari al 2,5 per cento del reddito medio, mentre a Palermo su un reddito medio di 108 mila lire grava un'imposta di consumo di sole lire 3.888 (indice chiaro di sottoconsumo) pari però al 3,2 per cento del reddito. Questa non è che progressività applicata a rovescio sulle popolazioni più povere! Agrava la situazione l'insoddisfacente e insufficiente intervento della Cassa depositi e prestiti, sia per quanto riguarda la tempestività degli stessi. Nel 1959 su 135 miliardi e 88 milioni di mutui autorizzati per i comuni e le province a pareggio del bilancio, appena 74 miliardi e 710 milioni furono concessi dalla Cassa depositi e prestiti e di questi solo 47 miliardi 730 milioni furono erogati. Ciò costringe gli enti locali a ricorrere ad altri istituti di credito a condizioni più onerose e li costringe a frequenti anticipazioni di cassa con grave appesantimento delle tesorerie locali. Tutta la situazione degli enti locali viene così aggravata. In questa situazione si continua nella prassi di ridurre le entrate degli enti locali senza compensazioni delle perdite o con compensazioni assolutamente insufficienti e di addossare agli stessi enti nuovi oneri senza preoccuparsi della copertura o comunque fissandola in termini molto ristretti. Non voglio né posso, dato il tempo a disposizione, fare un'elencazione di tutte queste malefatte. Desidero solo ricordare alcuni casi. L'estensione ai dipendenti degli enti locali dei benefici previsti negli ultimi provvedimenti per gli statali ha provocato maggiori oneri per i comuni e le province valutati in 25 miliardi di lire. Discutendosi la questione al Senato il Governo accettò un ordine del giorno Trabucchi-Cenini, con il quale si impegnava a presentare un progetto di legge per venire incontro ai comuni ed alle province ponendoli in condizione di far fronte ai loro impegni. Nonostante le ripetute sollecitazioni di parlamentari nulla è stato fatto. Lo stesso senatore Trabucchi divenuto nel frattempo ministro delle finanze ha dimenticato quell'ordine del giorno che aveva firmato come parlamentare e fu solo per la sensibilità democratica e sociale degli amministratori locali se i dipendenti di questi enti non furono costretti a rinunciare all'estensione dei ricordati benefici. La questione sembra ripetersi col disegno di legge n. 2343 che concerne lo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali.

Nuovi oneri vengono accollati alle province per il passaggio delle strade comunali a provinciali; nuovi impegni derivano ai comuni dall'attuazione del piano della scuola; il piano autostradale prevede esenzioni dall'imposta di consumo sui materiali per la costruzione e manutenzione delle strade, nonché per l'energia elettrica consumata per la illuminazione e la segnalazione stradale, senza nessun compenso per i comuni.

Del resto, a questo proposito si continua su una strada già tracciata da precedenti analoghi provvedimenti. Ancora: riconosciuta la necessità di una riduzione delle imposte sugli spettacoli cinematografici, si è provveduto di conseguenza, senza accorgersi che tale riduzione riguardava per il 66 per cento i comuni. Tralascio, per brevità, gli altri casi.

Quanto fin qui detto mi pare dimostri a sufficienza la necessità di uscire dal provvisorio, dal caotico e dell'anticostituzionale e di affrontare in pieno il problema della riforma della finanza locale. Il disagio degli enti locali si risolve in una irrazionale compressione della spesa pubblica, in un aggravamento continuo della sperequazione del carico tributario, e tutto ciò a prescindere da considerazioni di carattere sociale, si riflette sulla politica economica e tributaria generale e sulle condizioni economiche del paese nel suo insieme.

A che vale vantare la progressiva diminuzione del disavanzo dello Stato, quando i bilanci degli enti locali registrano *deficit* paurosamente crescenti? Bilancio dello Stato, a nostro modo di vedere, significa sostanzialmente bilancio di tutti gli enti pubblici le cui condizioni si riflettono su quelle del paese. Mentre da ogni parte si riconosce l'urgenza di affrontare il problema di una riforma organica e risolutiva della finanza locale, Governo e maggioranza, ogni qualvolta si ponga la questione, pur riconoscendone la fondatezza, avanzano l'esigenza della gradualità dei provvedimenti, la necessità del coordinamento della finanza locale con quella dello Stato. Nel frattempo, ci si dice che dobbiamo accontentarci di provvedimenti parziali.

Va bene per la gradualità, purché i tempi di azione non siano troppo distanti tra loro. Invece, avviene proprio il contrario. Discutendo, infatti, la legge n. 703 del 1952, si affermava che il provvedimento sarebbe stato provvisorio e che rapidamente si sarebbe arrivati ad una riforma totale. La relazione governativa al progetto del 1958 affermava testualmente: « Il Governo si propone di passare alla terza fase del suo programma re-

lativo alla finanza locale e cioè ad una approfondita revisione di tutto il sistema tributario ». Siamo a metà del 1961 e la riforma della finanza locale affonda ancora nel buio più pesto.

Sta bene il coordinamento con la finanza statale, purché questo significhi solo inserire la finanza locale in un sistema che rispetti e stimoli l'ordinamento statale così come esso è configurato dalla Costituzione, e sia quindi di sostegno e di sviluppo per le autonomie locali.

Il Governo, al contrario, si muove nella direzione diametralmente opposta, per cui il risultato dei provvedimenti fin qui adottati è che oggi vi è per gli enti locali meno autonomia di dieci anni fa. Infatti, quale libera scelta è consentita all'amministratore (a parte le ingerenze prefettizie), quando per la soppressione di imposte o per la sostituzione di esse con contributi statali e per divieti di maggiorazione sulle imposte principali, ogni manovra tributaria gli è vietata ed egli, per di più, si trova di fronte ad un bilancio fortemente gravato da oneri per estinzione di mutui e sul quale, data l'esiguità delle entrate, seriamente incidono le spese generali?

Non tutti i comuni, per fortuna, sono in condizioni così preoccupanti. Ma da questa disparità emerge una considerazione, e cioè che un comune ricco è relativamente libero ed autonomo, mentre un comune povero ha le mani completamente legate. È la politica di classe trasferita sul piano delle collettività locali.

Provvedimenti parziali, si è detto, in attesa di una completa riforma. Anche questo sta bene, purché questi provvedimenti parziali si muovano nella direzione giusta, e cioè nel senso di una maggiore giustizia fiscale, e contemporaneamente siano di rafforzamento delle autonomie locali, siano orientati in base non a schemi astratti ma ad una visione concreta dei compiti che gli enti locali sono chiamati a svolgere in una società moderna e civile, organizzata secondo i principi costituzionali e tenendo conto della diversità delle situazioni in cui operano i singoli comuni e province. Quindi non interventi indiscriminati, non contributi indifferenziati, ma legati a parametri che indichino il grado di sviluppo economico delle singole collettività e soprattutto non costituiscano ulteriori vincoli all'autonomia delle amministrazioni locali.

È facile dedurre da quanto fin qui esposto come il Governo abbia invece percorso altra strada: quella cioè di una serie di provvedimenti frammentari che singolarmente presi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

possono meglio sfuggire all'attenzione critica dell'opinione pubblica ma nel loro insieme costituiscono un piano conservatore e reazionario ben preciso: non mutare il sistema tributario, ridurre gli enti locali alla paralisi e alla soggezione governativa.

È ora però di abbandonare la vecchia strada delle misure di emergenza e di rilievo marginale e di affrontare il problema di fondo della riforma organica della finanza locale.

Essa deve avere la sua base in una platea tributaria autonoma che consenta ai comuni ed alle province un sistema fiscale giusto e democratico, non più basato sulle imposte di consumo, ma applicato in maniera proporzionale e progressiva soprattutto ai grandi redditi personali, alla rendita fondiaria del suolo agrario e del suolo urbano, ai redditi provenienti dallo sfruttamento di risorse idriche e minerarie. Gli enti locali devono poter partecipare a tutte le fasi dell'accertamento di ogni tributo, locale o no, come pure ad ogni fase del contenzioso. Vale questo in particolare per l'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni, la quale deve trasformarsi in uno strumento fiscale autonomo che consenta agli enti locali di colpire i grossi profitti che le grandi concentrazioni monopolistiche ricavano dallo sfruttamento delle ricchezze locali e dei lavoratori impiegati.

Situazione di disagio, di povertà, di squilibrio all'interno delle singole regioni vanno corrette con interventi degli organi regionali stessi al fine di sollecitare un ordinato sviluppo economico tale da eliminare le gravi posizioni di disparità oggi esistenti fra le varie zone del paese e da mettere ogni ente locale in grado di poter raggiungere l'autonomia finanziaria con tributi propri.

I mezzi per consentire alle regioni di svolgere questa attività devono essere garantiti alle singole regioni, in rapporto alle reali condizioni delle stesse, da una giusta e democratica attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

Ove le regioni ancora non operano, queste funzioni siano svolte con il concorso di tutti gli enti locali, attingendo ad un massiccio fondo di solidarietà nazionale da ripartire fra gli enti strutturalmente più deboli, senza che questo significhi ulteriori ingerenze e controlli lesivi delle autonomie locali.

Occorre, infine, una diversa utilizzazione della Cassa depositi e prestiti, più aderente ai suoi fini istituzionali, ed un suo potenziamento in maniera da metterla in grado di in-

tervenire con maggiori mezzi e con la tempestività richiesta.

Si impone in sostanza un riordinamento della finanza locale che risponda al principio costituzionale che impegna la Repubblica ad adeguare le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali.

Non è certo lei, signor ministro, costantemente impegnato a mobilitare i suoi prefetti contro le autonomie locali, specialmente là dove gli amministratori sono più gelosi delle loro prerogative, e più tenacemente le difendono, che può dare affidamento di una politica orientata secondo i principi basilari della Costituzione. Né questa garanzia può venire da una maggioranza di convergenti dominata dal ricatto della destra antiregionalista, operante sempre a danno della democrazia e del progresso sociale.

Per questo noi voteremo contro il bilancio del Ministero dell'interno, per questo continueremo la nostra battaglia per rovesciare l'attuale Governo, per realizzare una maggioranza fedele ai principi della Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo *rari nantes in gurgite vasto*; e poiché siamo sulla via del latino, vorrei aggiungere: *pauci sed vero electi*; per quanto non so se tutti siano eletti.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Qui dentro sono tutti eletti.

MACRELLI. Eletti dal popolo; ma non so se siano tutti eletti nel senso latino della parola — parlo degli assenti, intendiamoci!

Non era certo mia intenzione iscrivermi a parlare nella discussione generale sul bilancio dell'interno; ma poiché ho presentato una interrogazione a nome dei miei amici politici sulla dolorosa, delicata e grave questione dell'Alto Adige, non ho voluto aspettare, per prendere la parola, che il ministro dell'interno rispondesse in proposito. Veramente la mia interrogazione era rivolta non solo al ministro dell'interno, ma anche al Presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri...

LOMBARDI RUGGERO. Al ministro degli affari esteri per l'Alto Adige?

MACRELLI. ...perché penso — e credo di essere in questo d'accordo con i colleghi — che il problema dell'Alto Adige, che ci occupa e ci preoccupa, indubbiamente abbia degli aspetti che riguardano la competenza specifica del ministro dell'interno, soprattutto per quel che concerne l'ordine pubblico e la tutela dei beni e delle persone, ma abbia anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

sicuramente degli aspetti che si riflettono sulla politica italiana interna ed estera.

Noi siamo di fronte ad avvenimenti — e non vorrei adoperare parole amare in questa occasione — dolorosi e sanguinosi, che hanno colpito duramente l'anima del popolo italiano. Si pensi che solo nel giorno cosiddetto del Sacro Cuore si sono compiuti ben 37 attentati nella zona attorno a Bolzano e a Merano, e che vi è stata una vittima innocente: un modesto, quasi ignoto piccolo funzionario dell'« Anas »; si pensi che ieri notte altre due persone sono cadute insanguinando quella terra: di fronte a questi fatti tutti dovremmo raccoglierci pensosi, dovremmo esaminarli, studiarli per trarne quell'insegnamento che ci indichi come creare nella zona dell'Alto Adige quel clima, quell'atmosfera di comprensione indispensabile non solo per lo stesso Alto Adige, ma per tutto il paese.

Onorevoli colleghi, non posso dimenticare l'ora in cui, nel palazzo di vetro di New York, all'O.N.U., fu letta la decisione che raccolse l'unanimità dei rappresentanti di tutti i paesi, di tutti i popoli. L'ultima parte era rivolta all'Italia e all'Austria. Era più che un monito, un appello: « Raccomanda che i due paesi si astengano da qualsiasi atto che possa danneggiare i loro amichevoli rapporti ». L'appello, purtroppo, non è stato accolto, non certo da parte nostra. Nessuna responsabilità può essere addossata o riferita al popolo italiano. Sarebbe facile, onorevoli colleghi, raccogliere quanto è stato detto, quanto è stato fatto al di qua e al di là della barriera alpina, al di qua e al di là del Brennero. Certo è, onorevoli colleghi, che in Alto Adige e nelle zone vicine si sta giocando una carta pericolosa: pericolosa non soltanto per l'Italia, ma per la pace dell'Europa.

Recentemente un deputato germanico, il dottor Seiboth, che capeggia il partito liberale pantedesco (e senza eufemismi è bene dire che si tratta del partito neonazista) ha chiesto l'invio in Alto Adige di un commissario dell'O.N.U. e di contingenti di polizia dell'O.N.U. onde controllare la situazione, stroncare i conati terroristici e intanto consentire iniziative che devono restituire pace alle contrade altoatesine. Mettete accanto al nome del deputato Seiboth quello di un ministro del governo federale tedesco, Seeborn, ministro dei trasporti, che fece quel famoso discorso deplorato da noi, deplorato anche ufficialmente, ma che trovò una lieve e modesta *reprimenda in loco*...

LOMBARDI RUGGERO. Non la trovò che privatamente.

MACRELLI. Sì, privatamente, accetto la correzione. Sicché, una deplorazione privata, senza valore e senza efficacia.

Orbene le richieste di queste eminenti personalità tedesche manifestarono spirito di *revanche* che varrebbe non soltanto a risvegliare sentimenti nazisti e nazionalisti ai confini del nostro paese, ma le cui pretese si estenderebbero altrove. Voi potete ben facilmente capire quali sarebbero domani le dolorose e sanguinose conseguenze.

A questa campagna pangermanista che si svolge nella repubblica federale tedesca va aggiunta naturalmente quella scatenata dai vari Gschnitzer, Oberhammer, Willmoser, e da quell'organizzazione aiutata e protetta in Austria e in Germania fors'anche dai governi: il Berg Isel Bund; mentre da Innsbruck, che noi possiamo considerare come la fucina di ogni complotto, arriva la parola d'ordine che è stata scritta un po' dovunque e che abbiamo notato anche noi in viaggi recenti: « Gli italiani sono colpevoli ».

Credo sia opportuno richiamare alla memoria quanto scriveva il 30 luglio 1959 (sollecito la vostra attenzione sulla data: 30 luglio 1959) un giornalista americano, Sulzberger — nome tedesco, ma giornalista autenticamente americano — nel *New York Times* sotto questo titolo: « Sud Tirolo: La controversia italo-austriaca diventerà una Cipro ai piedi delle Alpi? ». E aggiungeva: « Vienna non intende chiedere mutamenti di confine. Essa desidera soltanto ulteriori privilegi per la minoranza altoatesina. Ma nel Tirolo settentrionale austriaco si è meno accomodanti. Revisionisti guidati dal dottor Alois Oberhammer hanno pubblicamente invocato dagli italiani la restituzione del Tirolo del sud. Dietro di essi si trova una piccola organizzazione tirolese chiamata Società Berg Isel. È noto che questa ha raccolto armi ed esplosivi da contrabbandare in Alto Adige ».

Ripeto ancora una volta che l'articolo era datato 30 luglio 1959, cioè circa due anni fa.

E l'articolo continuava: « Austriaci che recentemente hanno visitato quella regione montana d'Italia riferiscono che alcune centinaia di giovani « teste calde » vi hanno accumulato dinamite per agire se non otterranno un nuovo statuto prima della fine di ottobre. Essi affermano di voler far saltare gli impianti idroelettrici di vitale importanza, e nel lontano retroterra opera un vago movimento pangermanista ».

Non si tratta d'un vago movimento pangermanista, onorevoli colleghi! Le notizie che ci pervengono da oltre Brennero sono precise:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

le organizzazioni neofasciste e neonaziste di Innsbruck hanno preparato indubbiamente gli attentati dell'Alto Adige. Il Comitato d'azione tirolese controlla e manovra, oltre al Berg Isel Bund, numerose altre associazioni studentesche: la « Lega del popolo tedesco », per esempio. E scopo immediato di questa corporazione è l'annessione del Sud-Tirolo all'Austria e, successivamente, l'unione dell'Austria alla Germania. Insomma, l'*Anschluss* di hitleriana memoria, ma anche di mussoliniana memoria.

E sintomatico è, onorevoli colleghi, che gli attentati avvengono quasi sempre, anzi si può dire sempre, alla vigilia degli incontri fra le parti: Milano, Klagenfurt, Zurigo.

Ora siamo alla vigilia del 24 giugno. Ci dividono appena quattro giorni dall'incontro fra il ministro degli esteri italiano Segni e il ministro degli esteri austriaco Kreisky. Anche se da questi banchi si è proposto di rinunciare all'incontro, io penso invece che dobbiamo andarvi per dare una prova di superiorità, di obiettività e di serenità nonché per difendere la nostra legittima posizione storica. Vi è di mezzo l'interesse dell'Italia; ma più che l'interesse dell'Italia, starei per dire, vi è l'interesse della pace in Italia e in Europa.

Vi sono indubbiamente dei punti fermi ai quali non si può, non dico rinunciare, ma neanche accennare. Se è vero che *pacta sunt servanda*, vi sono i trattati di San Germano e di Parigi. Non solo, vi è l'accordo De Gasperi-Gruber. A questo proposito mi si consenta di ripetere ancora una volta ciò che abbiamo sempre sostenuto. Noi dobbiamo essere pronti ad una larga e democratica interpretazione e applicazione dell'accordo, soprattutto dell'articolo 14 dello statuto speciale. Noi siamo, per esempio, favorevoli all'istituzione di una università bilingue in Bolzano. Mi pare che l'onorevole Scelba, che ha presieduto in quella città la riunione dei sindaci, abbia accennato a questo problema. Ora, consentite che a questa piccola pattuglia del partito repubblicano io faccia almeno risalire l'onore di una tale iniziativa. Siamo stati noi i primi a parlare dell'università bilingue a Bolzano; siamo stati noi che abbiamo rivolto un invito al Governo in questo senso, siamo stati noi che abbiamo indirizzato una interpellanza al ministro della pubblica istruzione. Ma nessuna risposta ci è venuta, onorevole Scelba; almenoché non si voglia considerare risposta quello che ella ha detto domenica scorsa a Bolzano nella riunione dei sindaci. Noi attendiamo comunque dalla parola del Governo, non che si sancisca il diritto di pri-

mogenitura della proposta del gruppo repubblicano, ma l'impegno per un provvedimento che, se fosse stato preso in altri tempi, avrebbe forse contribuito a creare una migliore atmosfera nell'ambiente arroventato dell'Alto Adige.

Un altro punto fermo mi pare sia quello relativo ai confini. Abbiamo detto più volte e ripetiamo che i confini non si discutono, i confini sono intangibili. E non saranno certo le violenze materiali e morali a farci decampare da questa posizione.

Onorevoli colleghi, parlando a Bolzano alla vigilia delle ultime elezioni comunali, io ebbi a leggere una pagina ignorata dai più, ignorata a Roma e a Vienna. Amo ricordarla anche perché potrà forse servire a coloro che dovranno domani difendere la posizione dell'Italia.

In un libretto quasi scomparso, dovuto alla penna di un nostro caro amico, il professor Beppino Deserti (*L'autonomia tridentina*) si legge: « Geografia e storia hanno stabilito tali legami tra il Trentino e l'Alto Adige che un bolzanino illuminato, Carlo de Zollinger, vicepresidente della dieta tirolese, poteva constatare nel 1861 che, mentre « le due regioni separate dal Brennero sono interamente diverse per cultura, per sviluppo e per ogni altra cosa, gli interessi del Tirolo meridionale tedesco sono identici a quelli del Tirolo italiano. Noi della regione di Bolzano siamo, è vero, ancora tedeschi, ma apparteniamo agli italiani. La nostra cultura, i nostri costumi, le nostre abitudini sono identiche e non abbiamo alcun interesse diverso ». Ed egli ebbe pure a dire testualmente: « *Wir sind deutsch-redende Italiener* » (siamo italiani di lingua tedesca). Frase, quest'ultima, pubblicata nel 1862 in un periodico di Innsbruck, ma pronunciata un anno prima. Esattamente un secolo fa, dunque, veniva riconosciuta l'italianità della provincia di Bolzano !

Noi ci auguriamo che sia possibile — superate le difficoltà del momento, le diffidenze, le ostilità, ma soprattutto le incomprensioni — trovare quella soluzione che si inserisca nelle migliori tradizioni italiane e si ricolleggi, dopo travimenti oscuri, al pensiero di Giuseppe Mazzini.

Ripetendo le parole di un caro figlio della generosa terra tridentina concluderò, onorevoli colleghi, ricordando che mirare ad una fraterna collaborazione di uomini e di lingue diverse in un'ajuola regionale significa difendere la maggioreajuola europea e gettarvi i semi di pace e di amore; vuol dire lavorare per gli Stati Uniti d'Europa e per una più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

alta umanità. (*Applausi al centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Penna. Ne ha facoltà.

LA PENNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia permesso iniziando questo mio breve intervento, di associarmi alle richieste del relatore Ernesto Pucci in merito all'urgente necessità di presentare alle Camere la nuova legge comunale e provinciale, in modo che si superi il confuso e complesso mosaico delle disposizioni e delle norme vigenti in materia, si esca da quel senso di provvisorietà e di incertezza che affligge, ormai da tempo, la vita dei comuni e delle province riducendone l'attività alla più modesta ed occasionale ordinaria amministrazione, e soprattutto si realizzi l'indispensabile adeguamento di tali norme alle esigenze della Costituzione.

Anch'io mi auguro che la riforma della legge comunale e provinciale consenta uno snellimento delle procedure, un efficace decentramento dell'attività pubblica, un più ampio sviluppo dell'autonomia degli enti locali. Un efficace decentramento e snellimento delle procedure per rendere più rapida e spedita l'azione delle amministrazioni; un ampio sviluppo delle autonomie locali per una maggiore concretezza di democrazia, perché la storia indica che, come le aspirazioni di libertà e di democrazia si identificano con la valorizzazione delle autonomie locali, così le involuzioni autoritarie si legano alla loro distruzione.

Ormai è pacifico che i comuni e le province devono porsi l'obiettivo di diventare fattori soggettivi di sviluppo, ossia devono tendere, sì, a soddisfare le necessità dei cittadini, ma nel contempo devono promuovere il progresso di tutti i settori in cui si articola la loro attività, dai servizi anonari e commerciali allo sviluppo industriale e agricolo, dall'istruzione all'assistenza, dallo sport alla ricreazione.

In altra epoca e alla luce di altre concezioni lo Stato limitava la sua azione al mantenimento dell'ordine pubblico. Oggi lo Stato si è assegnato nuovi compiti, e, alla luce della concezione che vuole che lo Stato assicuri libertà e giustizia, interviene direttamente nell'economia e nella vita sociale.

In questa nuova realtà politica la Costituzione assegna prospettive nuove all'attività degli enti locali. È indubitato che oggi i comuni sono interessati alla gestione dei pubblici servizi, alla difesa del consumatore, all'educazione ed alla cultura popolare, all'as-

sistenza ed ai servizi sociali, all'urbanistica ed ai piani regolatori, all'igiene, al possesso dei mezzi conoscitivi e operativi per sviluppare la propria economia, specie inserendosi nei piani di industrializzazione.

Da ciò deriva la necessità di una dilatazione delle funzioni delle comunità per metterle al passo coi tempi, per non soffocarle nell'angustie legali di tempi sorpassati, per sottrarle alle strettoie di procedure e formalità superate ed anacronistiche. D'altra parte, alcune norme già applicate ed altre leggi allo studio richiedono capacità diverse agli enti locali.

Basti citare le leggi n. 634 e n. 635, rispettivamente, per la Cassa per il mezzogiorno e per le zone depresse del centro nord, la legge per il credito sportivo, la legge per il riordinamento dei mercati generali, le varie leggi riferentisi alle zone montane; e con le leggi, i progetti, non ultimi quelli relativi al piano per lo sviluppo della scuola, alle aree fabbricabili, alle aziende municipalizzate, al grave problema delle farmacie rurali, alla definizione delle funzioni ed all'assestamento finanziario degli enti periferici del turismo. Per questo gli enti locali meritano tutta l'attenzione: sia per la loro specifica funzione di enti più vicini al cittadino, e quindi più sensibili alle esigenze di questi, sia come più immediata espressione dell'autogoverno popolare.

Né va sottovalutata l'urgenza di pervenire ad una moderna ed organica distribuzione degli oneri tra gli enti locali e la collettività nazionale, in relazione alla distinzione dei compiti reciproci.

Infatti fino ad oggi i comuni e le province hanno assolto a molti compiti che, più che riguardare la vita locale, rispondono ad un interesse generale dello Stato: ciò vale per l'assistenza sanitaria così come per l'istruzione, i servizi anagrafici ed elettorali, così come per quelli dello stato civile. Comuni e province devono quindi essere aiutati a superare le gravi difficoltà finanziarie in cui oggi si dibattono e devono essere portati a strutturarsi diversamente sul piano delle funzioni, sia modificando l'organizzazione interna, sia introducendo nuove forme associative, come le comunità di zona o i comitati provinciali di coordinamento degli organi dello Stato, o le consulte provinciali dei sindaci. Organismi, questi ultimi, che, adeguandosi meglio alle esigenze dell'economia moderna, che vuole mercati sempre più ampi, adattandosi più convenientemente alle necessità della moderna vita sociale, che impone sempre nuove forme

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

di associazionismo, aiutano i sindaci e le amministrazioni comunali — specie quelle dei piccoli comuni, che sono la stragrande maggioranza nel nostro paese — ad uscire dal senso di isolamento in cui sono presi dopo i primi mesi di amministrazione; a superare l'impressione di impotenza che subito li aggredisce nell'accertare lo squilibrio fra i mezzi disponibili e i problemi aperti; a ritrovare vie nuove, riunendo sforzi, capacità, mezzi e risorse per fare dei centri amministrati delle comunità moderne, civili e progredite.

Il nostro paese, nell'attuale fase di potenziamento della vita economica e sociale, deve restituire la massima validità ai comuni, tessuto connettivo del nostro Stato democratico, al fine di farne non organi con funzioni di ordine e di conservazione, ma organi con funzioni di benessere e di progresso, organi che devono dare un valido contributo a tutta la vita democratica italiana. Oggi comuni e province sono ancora irretiti nelle vecchie difficoltà dei problemi della finanza locale. È vero che la legge n. 1014, del 16 settembre 1960, trasferendo a carico dello Stato alcuni oneri finora gravanti su comuni e province ed istituendo nuovi contributi a titolo di concorso in alcune spese, indica che si è presa coscienza dell'urgenza di attuare un'organica riforma di tutta la materia della finanza locale. Ma, per ammissione dello stesso relatore, si deve affermare che perdurano anche quest'anno gli indici di costante sofferenza nella situazione finanziaria dei comuni e delle province. Si deve riconoscere che una continua dilatazione della spesa degli enti locali non trova riscontro in un proporzionale aumento delle entrate. Da ciò deriva una situazione di bilancio che va progressivamente peggiorando, fino al limite della necessità di pareggiare contraendo mutui; mutui che, come opportunamente scrive l'onorevole Pucci, lungi ormai dal rappresentare un mezzo straordinario per sopperire ad esigenze di carattere straordinario, minacciano di tradursi — e per molti enti locali già si sono trasformati — in una ricorrente posta annuale di bilancio.

Per superare queste difficoltà mi sembrano pertinenti le segnalate indicazioni delle fonti di maggiori entrate, le quali dovrebbero essere reperite: nelle forme di compartecipazione ai tributi erariali, tenendo presente, nella ripartizione, più i bisogni che le ricchezze delle comunità locali; nel trasferimento allo Stato di tutti gli oneri ancora gravanti sugli enti locali per servizi di interesse generale; in un ardito e moderno sviluppo della municipalizzazione, da realizzarsi preferibil-

mente in forme consorziate nel settore dei servizi pubblici essenziali.

Una parola a parte meritano i problemi del personale degli enti locali.

Da diversi anni, e non in pochi casi, in quest'aula si è denunciata la grave situazione dei dipendenti di comuni che non percepiscono le retribuzioni per tre, quattro ed anche dodici mesi. In altre relazioni al bilancio i relatori si sono preoccupati di riportare tutte le rivendicazioni delle categorie interessate, non esclusa la richiesta della concessione dei viaggi a riduzione. Molto opportunamente quest'anno la relazione punta su due esigenze fondamentali: la garanzia di un minimo di retribuzione, la regolarità del pagamento delle competenze.

Per quanto concerne i minimi, dovrebbe essere ribadito il criterio già sancito in disposizione di legge: cioè quello della equiparazione del trattamento economico dei dipendenti comunali a quello degli statali. Per quanto riguarda la garanzia bisognerebbe ricercare alcune forme per cui dovrebbe essere possibile sostituirsi al comune inadempiente. Potrà scegliersi la costituzione di un apposito fondo o garantire con altri mezzi l'automatica sostituzione al comune ritardatario nei pagamenti. L'importante è che questa grave situazione sia eliminata. E, dopo avere espresso l'augurio che al più presto sia approvato il disegno di legge recante modificazioni allo stato giuridico ed al trattamento economico dei segretari comunali e provinciali, mi si consenta di accennare al problema dell'assistenza pubblica.

È oggi unanime il riconoscimento della necessità di provvedere a riformare la legislazione sull'assistenza pubblica e sugli enti che l'attuano. Sono stati presentati alla Camera diverse proposte di legge e lo stesso Governo ha annunciato uno studio in materia. Certo è che ci troviamo di fronte a circa 6 milioni di persone assistite, cioè un ottavo dell'intera popolazione italiana. Se si considera che con i fondi messi annualmente a disposizione si concedono sussidi con una media di lire 400 mensili, ci si rende subito conto dell'urgenza di attuare un piano organico di riforme della assistenza ai bisognosi.

Naturalmente la media indicata ha un semplice valore teorico, perché i sussidi mensili vanno dalle 2-3 mila lire, erogate da alcuni E.C.A. di comuni capoluoghi, alle 100 o alle 200 lire erogate da altri E.C.A., fino agli irrisori sussidi sporadici concessi da molti enti minori. Queste cifre danno la misura del fenomeno e fanno scoprire che è così va-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

sta la « zona del bisogno » per cui non può non sorgere l'imperativo di rimediarvi presto e bene. « Nessuna persona ai margini, nessuna persona esclusa dalla vitalità e dal valore della vita sociale », così scriveva l'onorevole Moro nel 1959. Questo è il problema umano della piena immissione delle masse nella vita dello Stato, tutte presenti nell'esercizio del potere, tutte presenti nella ricchezza della vita sociale. La conciliazione delle masse con lo Stato, il superamento dell'opposizione tra il vertice e la base: non lo Stato di alcuni, ma lo Stato di tutti; non la fortuna di pochi, ma la solidarietà sociale resa possibile dal maturare della coscienza democratica ed alimentata dalla consapevolezza del valore dell'uomo e delle ragioni permanenti della giustizia. Più volte è stato lamentato che l'assistenza assume non di rado un carattere mortificante che non rispetta la responsabilità e la libertà di scelta dell'assistito, né richiede la sua collaborazione per superare lo stato di bisogno.

A queste deficienze si accompagnano molte sperequazioni derivanti dall'assenza di criteri omogenei per configurare lo stato di assistibilità e dall'esistenza di tanti criteri quanti sono gli E.C.A. Ma, certamente, la deficienza maggiore è costituita dal fatto che, invece di proporzionare l'assistenza al bisogno, si proporzionano le prestazioni all'entità dei mezzi disponibili. Né vanno sottaciuti i gravi difetti dell'attuale sistemazione dell'assistenza che, non essendo diretta alle famiglie, molto spesso, per assistere un soggetto, lo porta lontano dalla famiglia, contribuendo a scardinare l'unità di questo fondamentale nucleo dall'organizzazione civile, e non arrecando il massimo di utilità.

E non vale l'obiezione che invece di riorganizzare l'assistenza ai bisognosi, bisogna eliminare le cause del bisogno sviluppando l'economia ed eliminando disoccupazione e sottoccupazione. Anche quando questi obiettivi saranno raggiunti non è chi non veda che rimarrà sempre l'impegno dell'assistenza ai bisognosi che, purtroppo, non scompaiono neanche in un sistema di totale copertura previdenziale. Quindi, vi è un'assistenza urgente e contingente ed un'assistenza altrettanto urgente e permanente. (Giustamente è stato detto dall'onorevole Greppi che i poveri hanno fretta, non possono attendere, non possono rimandare).

La prima è connessa con la permanenza della disoccupazione e della sottoccupazione ed è condizionata dai tempi di attuazione dell'impegno politico di sviluppare il sistema economico nella direzione della piena occu-

pazione. Ma se questa assistenza ha carattere temporaneo ed integrativo delle carenze del nostro sistema economico, occorre considerare che vi sono tanti altri aspetti del bisogno che non possono essere soddisfatti mediante il sistema meccanico ed automatico delle assicurazioni, ma devono essere affrontati con interventi propriamente assistenziali.

Questo il dato permanente dell'assistenza, da cui deriva il dovere per la comunità di garantire ad ogni cittadino e ad ogni famiglia italiana in stato di bisogno il minimo indispensabile a soddisfare le più elementari esigenze di vita, realizzando un'assistenza personalizzata che contribuisca efficacemente al recupero sociale dei soggetti assistiti. Da ciò discende la necessità di riformare l'E.C.A., trasformandolo nell'Ente comunale di assistenza familiare che elimini le conseguenze più sopra accennate e attui un serio servizio di assistenza sociale, con personale tecnico specializzato che sappia comprendere il dramma umano che nasconde ogni pratica burocratica di assistenza, che sappia scoprire la dignità di una miseria sopportata in silenzio e soccorrerla senza imporre mortificanti richieste o grossolane e pubblicitarie manifestazioni di riconoscenza, che abbia sensibilità per capire la differenza tra l'avvilente pratica dell'assistenza caritativa, che non aiuta perché ignora la persona soccorsa e i suoi bisogni, e l'assistenza ispirata alla amorevole conoscenza della persona assistita che determina la *charitas* cristiana.

Per quanto concerne l'aumento dei fondi da destinare all'assistenza, una proposta di legge della onorevole Dal Canton indica alcune fonti di entrata di facile e rapida attuazione e di notevole efficacia contributiva.

Nell'ambito dell'assistenza, mi si consenta di richiamare l'attenzione della Camera sul problema dei mutilati e degli invalidi civili. Di recente la Libera Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili ha tenuto a Roma un'assemblea ed il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani ha ricevuto nella stessa giornata una rappresentanza dell'associazione che gli ha esposto i problemi della categoria. Non avendo allo stato attuale dati sicuri sulla consistenza numerica della categoria e quindi incontrando enormi difficoltà nell'apprestare qualunque provvedimento diretto a concedere la pensione e l'assistenza malattia, il Presidente del Consiglio si è impegnato a far presentare dal ministro del lavoro un disegno di legge per l'istituzione di corsi professionali di rieducazione e riqualificazione che, valorizzando le energie residue dei mutilati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

ed invalidi civili, li aiutino a reinserirsi in un processo produttivo. Il collocamento al lavoro, una volta avvenuta la qualificazione, sarà agevolato da una riserva per legge di posti presso le pubbliche amministrazioni. Per l'avviamento ai corsi si istituirà una commissione medica provinciale che dovrà riconoscere gli invalidi e quindi potrà effettuare le ricerche statistiche necessarie per apprestare gli altri provvedimenti.

Al ministro dell'interno mi permetto di rivolgere la preghiera di voler sollecitare l'adempimento di questi impegni e di voler predisporre, intanto, un vasto programma di assistenza per gli invalidi civili, che, essendo stati più provati dalla sorte, hanno maggiormente bisogno della solidarietà nazionale.

A questo punto avrei finito, se non avessi il dovere di richiamare l'attenzione della Camera sulla proposta di legge costituzionale, di iniziativa del senatore Magliano, concernente la modifica dell'articolo 131 della Costituzione e la istituzione della regione del Molise.

Stranamente su questa proposta di legge si stanno addensando i più sfortunati equivoci, perché la si confonde con una proposta diretta ad istituire l'ente regione e la si rimanda alla commissione Tupini. Ma non si tratta, onorevole ministro, di istituire l'ente regione, bensì più semplicemente di modificare l'elenco delle regioni riportato nell'articolo 131 della Costituzione, nel senso che al n. 13, dove è detto: « Abruzzi e Molise », occorre lasciare la dizione: « Abruzzi » e poi continuare al n. 14 con: « Molise », al n. 15 con: « Campania », ecc. Si tratta quindi di sostituire ad una « e » congiunzione, una virgola o un punto e virgola. È stato ben detto che l'esistenza di questa regione, il Molise, dipende da una congiunzione.

Questo problema, che costituisce la più profonda aspirazione del popolo molisano, poteva essere risolto dai costituenti e lo sarebbe stato, perché la seconda sottocommissione dei 75 propose, aderendo alla richiesta dei rappresentanti del Molise e con il pieno solido consenso di quelli degli Abruzzi, che il Molise fosse considerato come regione a sé stante. Senonché nella formulazione definitiva dell'elenco dell'articolo 131, sembra per un mero errore di trascrizione, la proposta non fu mantenuta e, per rimediare, fu successivamente introdotta la norma di cui alla disposizione XI delle disposizioni transitorie e finali, dettata proprio e soltanto per il Molise.

E poiché questa era valida solo per 5 anni e mancavano le norme per sentire le popo-

lazioni interessate, è stata approvata la legge costituzionale che proroga il termine al 31 dicembre 1963.

Intanto, è stata approvata anche la legge 10 febbraio 1953, n. 62, sugli ordinamenti regionali, la quale, all'articolo 73, stabilisce che le popolazioni vengano sentite, ai fini della disposizione XI, tramite i consigli comunali o i commissari prefettizi, ove manchi la regolare rappresentanza elettiva.

Di modo che si sono chieste ed ottenute le deliberazioni non solo della provincia e dei comuni del Molise, ma anche, in una nobile gara di cordiale e civile solidarietà, della stragrande maggioranza dei comuni e delle province d'Abruzzo.

Quindi, ora siamo nella piena possibilità di soddisfare le legittime aspettative del popolo molisano, di una popolazione di oltre 400 mila abitanti, la quale chiede, nell'unanime volontà di tutti i partiti politici e di tutte le organizzazioni sindacali, amministrative ed economiche, di ottenere il riconoscimento di regione a sé, staccata dagli Abruzzi.

Questa aspirazione è secolare e i molisani giustamente reputano l'autonomia regionale una delle condizioni fondamentali per lo sviluppo ed il progresso della loro terra. L'ordinamento attuale, caotico ed incoerente, è l'opposto di ciò che dovrebbe essere un sano e moderno inquadramento civile per un serio impegno di politica di sviluppo. Oggi il Molise per le varie necessità e funzioni amministrative dipende da ben otto capoluoghi. Per il provveditorato alle opere pubbliche e per la corte d'appello dipende da Napoli; per l'ispettorato agrario e per quello della motorizzazione civile da Pescara; per i comandi militari ed il tribunale militare da Bari; per le ferrovie dello Stato da Napoli, Bari ed Ancona; per le belle arti da L'Aquila; per i monumenti ed antichità da Chieti; per l'ispettorato delle foreste da L'Aquila; per i tratturi da Foggia; per i servizi tecnici erariali da Benevento e così via. La conseguenza è che tutti questi legami invece di essere i canali attraverso cui passa e si potenzia la vita di una provincia nel coordinamento regionale, diventano le catene che inceppano la vita di una comunità, arrestandone gli slanci, mortificandone l'autonomia, frenandone le iniziative.

È inutile rilevare ulteriormente come la suesposta aggregazione del Molise ora all'una ora all'altra delle regioni limitrofe, quasi sempre arbitraria, ne snaturi la fisionomia, ne danneggi l'economia, impedisca agli uffici compartimentali un effettivo lavoro di coordi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

namento e al Molise la prospettiva di inserirsi in un organico piano di sviluppo economico, sociale e civile sulla dimensione di una realtà regionale vera ed operante.

Direi che lo stesso Stato non crede alla naturale unità regionale Abruzzi e Molise. Le iniziative più recenti, sia sul piano economico sia su quello civile, a livello regionale non hanno mai associato il Molise alle stesse regioni o enti a cui era stato associato l'Abruzzo. Ad esempio, per i piani urbanistici regionali, i piani di coordinamento territoriale, il Molise è stato unito alla Campania, per la riforma agraria alle Puglie e alla Lucania.

Questa è la dimostrazione migliore che non solo i molisani sostengono ma anche lo Stato riconosce che il Molise è solo formalmente unito agli Abruzzi e non ha con essi nessuna comunione, oltre quella spirituale e certe affettuose tradizioni che ci onorano e ci rendono affini agli abitanti nobili e generosi delle province abruzzesi. Alle quali, nel momento in cui concludo, rivolgendo al ministro dell'interno la preghiera di voler far sue le aspirazioni delle genti molisane, ritengo doveroso inviare il saluto più cordiale ed esprimere la gratitudine più sentita per avere esse sostenute con illuminata e generosa solidarietà l'aspirazione dei fratelli molisani a conseguire l'autonomia regionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Olindo Preziosi, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

PREZIOSI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo dichiarare anzitutto che è stato veramente opportuno il provvedimento di abbinare alla discussione del bilancio dell'interno la trattazione della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni relative all'Alto Adige, perché la questione altoatesina investe soprattutto la politica interna del Governo, anche se da essa possono temersi conseguenze e ripercussioni sul piano internazionale.

Per eliminare queste eventuali ripercussioni, che sarebbero veramente gravi, è indispensabile che il Governo avverta che il problema altoatesino è un problema di ordine e di sicurezza dello Stato. Basterà applicare le leggi dello Stato, basterà avere il senso dello Stato, perché ogni conseguenza che si può purtroppo temere sia definitivamente scongiurata.

Non basta deplorare il terrorismo dinamitardo altoatesino; soprattutto noi sentiamo di respingere quelle ipocrite e finte deplorazioni e condanne che sono state manifestate da uomini i quali sono invece i responsabili mo-

rali, se non addirittura i mandanti dei gravi atti terroristici compiuti nella zona. Non si può disconoscere che, al punto in cui siamo arrivati, ci troviamo di fronte ad un problema di gravità veramente eccezionale, che mette in pericolo l'ordine giuridico dello Stato, che fa avanzare rivendicazioni territoriali mascherate dalla richiesta dell'autonomia integrale.

Noi non possiamo ignorare, di fronte a crimini orrendi che sono stati sinceramente esecrati dal popolo italiano — il quale avverte, più di altri suoi rappresentanti responsabili, la gravità del problema — che è giunto il momento in cui bisogna fare il punto della situazione per individuare le cause che hanno portato a questi fatti, che noi oggi condanniamo perché rappresentano una grave offesa non solo per il popolo italiano in considerazione delle concessioni, forse maggiori del necessario, elargite al gruppo etnico di lingua tedesca, ma soprattutto per gli italiani che sono nati e risiedono in quelle regioni, i quali hanno dimostrato di essere animati da un senso democratico di comprensione e di fratellanza che è stato misconosciuto e calpestato con i gravi delitti compiuti recentemente.

Se il popolo italiano sente la gravità di tutto questo, è dovere del Governo provvedere, ma non prima di aver fatto una diagnosi, sia pure rapida, sulle cause che hanno determinato questa gravissima situazione.

Noi dobbiamo ricordare a titolo di onore che questa situazione era già in pericolo, che si sentiva imminente fin dal 1958, quando il gruppo del partito monarchico popolare presentò una mozione in data 3 dicembre 1958 al Governo, presieduto allora dall'onorevole Fanfani. In quella mozione dicevamo che eravamo preoccupati « per la situazione che si vuole non da oggi artificiosamente creare in provincia di Bolzano, in riferimento alle dichiarazioni che a questo proposito sono state fatte nel congresso della *Volkspartei* tenutosi a Innsbruck il 29 e 30 novembre 1958, e precisamente per le dichiarazioni contrarie all'integrità nazionale e apertamente irredentistiche formulate dal presidente del consiglio provinciale di Bolzano, a nome della *Volkspartei* altoatesina, e dal cancelliere della repubblica austriaca — il quale ha anche affermato di ravvisare « i rappresentanti tipici della vecchia Austria ed i più severi difensori della nostra terra nei contadini della val Venosta e della val d'Isarco » — nonché per la partecipazione ufficiale (e su questo richiamo l'attenzione della Camera e del Governo) a detto congresso della onorevole segretaria del gruppo parlamentare della democrazia cristiana (era

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

un congresso che si svolgeva a Innsbruck) la quale, dopo aver portato il saluto al congresso affermando di parlare a nome dell'onorevole Fanfani, non risulta abbia manifestato alcuna protesta per così gravi aggressioni alla dignità nazionale italiana ».

Fin da quell'epoca, 1958, noi, esprimendo la nostra ansia, la nostra preoccupazione, chiedevamo conto al Governo di certe manifestazioni equivoche che sembravano incoraggiassero addirittura queste posizioni irredentistiche che intanto venivano affermate clamorosamente, orgogliosamente e baldanzosamente nella città di Innsbruck in quel lontano 1958.

Ma poi, onorevoli colleghi, la situazione si è ancora di più aggravata; quella mozione non fu discussa per la caduta del Governo di allora presieduto dall'onorevole Fanfani, ma nulla si fece e nulla si è fatto fino a due mesi fa; e poc'anzi l'onorevole Macrelli ha ricordato che sin dal luglio 1959 una grave rivelazione veniva pubblicata su un giornale americano, ed è inutile che la ripeta, avendola la Camera ascoltata poco fa.

Ebbene, quello che si minacciò di voler attuare, soprattutto prendendo di mira come prima azione lo sconvolgimento degli impianti idroelettrici, si è verificato adesso. Ma, pur essendo avvertito, il Governo nulla fece allora, né successivamente. Senza fare un'analisi ancora più dettagliata di quest'ultimo periodo, basterebbe fermarsi alle ultime rivelazioni apparse anche sui quotidiani, dai quali abbiamo appreso che già da due mesi il servizio informazioni dell'esercito aveva segnalato ciò che si stava organizzando e preparando non soltanto nella centrale di Innsbruck, ma anche, purtroppo, nella zona italiana, proprio nell'Alto Adige, dove si cominciavano a raccogliere i primi elementi che dovevano poi compiere queste azioni terroristiche.

Ebbene, che cosa ha fatto il Governo quando queste rivelazioni e queste segnalazioni sono state fatte, secondo tali notizie non smentite, fin dall'aprile 1961 ?

Ma vi è di più: vi sono state riunioni, vi sono stati convegni, vi sono state affermazioni oltranziste ripetute e tracotanti, ma nulla il Governo ha compiuto per cercare di paralizzare queste azioni sovversive, che già annunciavano il moto insurrezionale svoltosi nella tragica settimana durante la quale anche il sangue di un povero stradino è stato innocentemente versato !

Ma io devo richiamare l'attenzione della Camera non solo su quest'inerzia che costituisce certamente un errore o una debolezza, se non un compromesso; devo richiamare l'at-

tenzione della Camera su alcune manifestazioni che si sono verificate in occasione delle elezioni del novembre 1960: a quell'epoca non poteva certamente essere ignorato dal Governo quanto rappresentanti della *Volkspartei* andavano affermando a Bolzano. Poiché a Bolzano vi è una maggioranza numerica di cittadini di lingua italiana, che non lasciava possibilità agli esponenti di quel partito di conquistare la maggioranza in seno al consiglio comunale, si cominciò allora una operazione sotterranea per un'immigrazione che dovesse trasformare il rapporto di forza numerica nella città di Bolzano, abitata in stragrande maggioranza da italiani nati in quella zona o ivi residenti; un'immigrazione che doveva venire dal contado, perché, si affermò in quell'occasione, non si poteva tollerare che la maggioranza italiana, non soltanto dopo il 1920, ma anche dopo il 1947, si fosse accresciuta di ben 20 mila unità, mentre il gruppo etnico tedesco si era accresciuto soltanto di 4 mila unità.

E in occasione di un pubblico comizio, l'onorevole Ebner, che qui dovrebbe rappresentare gli italiani e non i tedeschi, affermò che bisognava procedere per gradi, che bisognava cercare di ottenere ancora altre concessioni, che bisognava ottenere la delega piena e completa per l'ufficio del lavoro e del collocamento, che bisognava ottenere precise garanzie circa l'assunzione di personale tedesco nei pubblici impieghi, che bisognava avere un maggior peso nell'integrale disponibilità degli alloggi costruiti a spese dello Stato; e affermava ancora in quell'occasione l'onorevole Ebner che quella era la trincea dalla quale essi partivano per quelle conquiste, perché poi altre ne sarebbero venute.

E allora noi non dobbiamo dire che la centrale è soltanto a Innsbruck, che soltanto lì vi è una manifestazione di pangermanismo e di nazismo che viene alimentata anche da elementi (e forse, alcuni, responsabili) della repubblica tedesca, ma dobbiamo dire che anche in Alto Adige, soprattutto a Bolzano, vi è questo partito che agiva e che agisce tuttora in piena armonia e concordia proprio con la centrale di Innsbruck ! E questo partito resta indisturbato, e il *leader* di questo partito ha l'onore di essere convocato dal ministro dell'interno, ha l'onore di una richiesta di collaborazione, salvo poi, uscendo dal Viminale, ad assumere quell'atteggiamento sfrontato ed impudente e ad allontanarsi senza ricevere nessuna noia e nessuna molestia !

E che cosa dire di quei volantini, che certamente non saranno sfuggiti al Governo, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

proprio recentemente, ed anche in occasione delle elezioni del 1960, venivano distribuiti, e che recavano la lettera *T* chiusa in un circolo per indicare « unità del Tirolo »? E, si è anche appreso che quei manifestini erano distribuiti da attivisti pagati da elementi responsabili, che avevano un conto corrente bancario a Bolzano. Ma nulla si è fatto.

Vi è stato di più. Al Senato è stata presentata un'importante interrogazione in ordine alla posizione dei pompieri volontari in Alto Adige. Non voglio occuparmi di questo corpo, composto di 9-10 mila pompieri volontari, quanti basterebbero per domare un nuovo incendio di Roma. Ma devo segnalare che i senatori Piasenti e altri chiedevano notizia di questa grossa e strana formazione, ingiustificata per i servizi d'istituto nonché per la tutela dei cosiddetti « masi ». Il sottosegretario onorevole Bisori affermò, in quell'occasione, che non vi era nulla da temere. In quell'occasione si fece anche presente che i pompieri volontari, anziché andare a Innsbruck per istruirsi, potevano venire a Roma. Invece si è lasciato correre. Tutto ciò ha rappresentato un colpevole cedimento. Perché, quando poi assistiamo a certe manifestazioni, troviamo la loro spiegazione proprio in questi atteggiamenti.

Purtroppo, l'irredentismo è un motivo demagogico nella gara per la conquista del potere nel Tirolo tra il partito socialista e il partito cattolico. È lì che l'irredentismo si alimenta; è lì che con una campagna di menzogne e di odio si estende anche nelle nostre zone dell'Alto Adige. Noi sentiamo pertanto il dovere di richiamare l'attenzione della Camera sulla nostra mozione di allora.

Di fronte al fatto di una delegazione del partito di maggioranza italiano che partecipa a un congresso in Innsbruck per offrire solidarietà a coloro che non esitano a riaffermare i loro propositi irredentistici, noi dobbiamo ricordare al Governo che, di fronte a situazioni che compromettono, oltre che la dignità della nazione, anche la difesa delle sue frontiere, esso deve essere al di sopra dei partiti, anche del proprio partito. Vi è un problema di sicurezza militare che noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare.

Noi siamo rimasti profondamente delusi e amareggiati quando abbiamo visto che non si sapevano trarre le giuste e doverose conseguenze dall'unanime esecrazione e dal generale sdegno di tutto il paese per il terrorismo alto-atesino. Condannare questo terrorismo non può non significare anche riconoscere la responsabilità, non soltanto morale

e politica, di quel partito della *Volkspartei* (del cui *leader*, Silvius Magnago, sono noti gli stupefacenti atteggiamenti) che trova la sua ispirazione e deriva le sue direttive dal partito pantedesco che ha la sua centrale a Innsbruck.

Tanto più viva, dunque, è la nostra delusione per le parole pronunziate poc'anzi in quest'aula dall'onorevole Berloff, che, dopo essersi dichiarato soddisfatto dei provvedimenti adottati e annunziati a palazzo Ducale dal ministro dell'interno, ha così continuato: « Molti, nei giorni scorsi, hanno avuto reazioni contro tutti i dirigenti della *Volkspartei*; noi non possiamo evidentemente essere di questo parere ».

È veramente stupefacente che l'onorevole Berloff dissenta dalla generale deplorazione per il partito di lingua tedesca. Ma questa stessa dichiarazione è indicativa della equivoca situazione sinora esistente in Alto Adige, caratterizzata da tolleranza e da concessioni che sono state malamente interpretate dai nemici dell'Italia. In conseguenza di ciò, si sono verificati fatti gravissimi, dinanzi ai quali non si può più restare indifferenti, mentre ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Noi invitiamo il Governo ad assumersi quelle che gli spettano, indipendentemente da ogni considerazione di partito e prescindendo dagli interessi locali di potere che a Bolzano hanno reso possibile l'assurda convergenza fra la democrazia cristiana e la *Volkspartei*, cui si è poi aggregato anche il partito socialdemocratico italiano.

Occorre che la democrazia cristiana e il Governo escano dall'equivoco. Ella sa, onorevole ministro, quanta deferenza io abbia per lei; ma appunto per questo mi sia consentito esprimere l'avviso che ella non abbia scelto la giusta via quando, di fronte all'ipocrisia e alla tracotanza absburgica e nazista, ha voluto invitare al Viminale quei signori per chiedere la loro collaborazione, rinnovando poi l'invito a palazzo Ducale. Ella, di cui abbiamo apprezzato in passato la fermezza, avrebbe dovuto ricordare chiaramente a costoro tutte le concessioni generose che l'Italia ha fatto al gruppo etnico tedesco, ammonendo però che il Governo non intendeva più incoraggiare le continue rivendicazioni e aveva un solo dovere, quello di difendere gli italiani e l'Italia, la frontiera del Brennero, l'ordine pubblico, l'incolumità, i beni dei cittadini italiani, in modo da non rendere inutili gli sforzi già compiuti, profondendo miliardi, per assicurare alla regione un regolare e manifesto progresso economico e sociale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Queste cose l'onorevole ministro avrebbe dovuto dire ai rappresentanti della *Volkspartei*. Abbiamo invece constatato, magari sulla base di fatti di dettaglio, ma non per questo meno eloquenti e significativi, che purtroppo il clima in Alto Adige è profondamente mutato; per ciò occorre risolvere definitivamente, con chiarezza, con fermezza, con decisione ed assumendo i dovuti provvedimenti, questo gravissimo problema; altrimenti la cancrena si estenderà ancora di più ed il peggio che è stato annunciato potrebbe non mancare.

A questo proposito ci aspettavamo delle dichiarazioni che non vi sono state. Mi consenta, onorevole ministro, di rilevare la differenza di clima dal 1956, quando il capo dello Stato si recò in quella zona, accompagnato da un altro ministro: i sindaci che erano stati convocati, quali ufficiali di Governo, indossavano la fascia tricolore. Perché ciò non è accaduto in quest'ultima occasione? Si tratta di piccole cose che, però, hanno un loro significato, perché non vi è alcun dubbio che la maggioranza è soddisfatta di come viene trattata dallo Stato italiano, mentre vi è una minoranza forsennata, irresponsabile, che non fa che istigare, che diffondere menzogne e deformare anche il sentimento di questi tedeschi che invece sarebbero degli ottimi disciplinati cittadini italiani.

Ho letto sui giornali che un solo sindaco era venuto al palazzo Ducale di Bolzano con la fascia tricolore, ma, vedendo che tutti gli altri non l'avevano, mortificato, si è dovuto nascondere per disfarsene. È un piccolo episodio, che però è significativo. Nel popolo italiano il senso dello Stato deve essere sempre presente e dobbiamo farlo sentire a queste popolazioni!

Onorevole ministro, ella ha fatto un discorso coraggioso per quanto concerne la punizione dei colpevoli. Questo, però, è un problema di polizia che non risolve il più vasto e grave problema politico. Come si è risposto al suo discorso? Chi ha risposto?

Si sono preoccupati soltanto coloro che pensavano ai loro interessi materiali per far sì che non venissero requisiti molti alberghi; si sono preoccupati i cacciatori perché si vedevano privati del fucile per il loro divertimento; si sono lamentati i contadini perché privati dei razzi anti-grandine. Ella, onorevole ministro, con la sua grande bontà e generosità, ha assicurato che la requisizione degli alberghi sarà ridotta al minimo possibile, che spera di far restituire i fucili all'apertura della caccia ed ha assicurato i contadini nelle loro richieste dei razzi anti-grandine.

Noi ricordiamo i suoi sentimenti, il suo passato anche di responsabile ministro, oltre che di Presidente del Consiglio, e ci attendevamo che avesse dato un'impostazione politica e non soltanto poliziesca, di repressione, perché alla condanna degli atti, anche se in modo ipocrita, si sono associati il signor Magnago ed altri insinceramente.

Il Governo si è presentato come accusato per scagionarsi. Ha detto: « Noi abbiamo fatto queste concessioni; che cosa volete di più? Occorre fare diversamente, occorre dire: Per la generosità dello Stato italiano avete più di ciò che avreste dovuto avere, poiché lo Stato italiano ha tradizioni di cultura, di civiltà ed anche di amore e non vuol fare opera di persecuzione e di rappresaglia; vuole assicurare l'uguaglianza di diritti a tutti i cittadini che sono entro i suoi confini.

Non vi è stato questo ammonimento e noi sentiamo il dovere di segnalare questa omissione, che rende costoro più tracotanti. Lo stesso onorevole Piccoli ha riconosciuto che gli atti di terrorismo sono la manifestazione di un'organizzazione perfetta, provvista di mezzi tecnici, di aiuti finanziari, di propaganda e di stampa, sicché tutto questo costituisce un punto fermo. Allora bisogna far sapere a costoro, entro e fuori i confini del nostro Stato, che l'Italia, finora generosa, non avrebbe più consentito determinati sistemi. Da ciò muove la nostra doglianza ed ho voluto fare responsabilmente queste affermazioni per dire che è giunta l'ora di dire basta.

L'accordo di Parigi del 1946 rappresentava quanto di meglio i cittadini di lingua tedesca potessero sperare; lo stesso ministro Gruber (ella certamente lo saprà) fece una dichiarazione pubblica per dare atto che con quell'accordo la minoranza etnica tedesca veniva a trovarsi in una situazione di favore superiore a quella di qualsiasi altra minoranza allogena. Quell'accordo suscitò consensi anche nell'ambito della conferenza della pace e fu esaltato negli ambienti internazionali del tempo. Quell'accordo costava già un sacrificio all'Italia, in quanto l'Austria aveva già visto respinta la sua richiesta di restituzione di quel territorio, come pure respinta era stata la sua richiesta subordinata. Fu la generosità dell'onorevole De Gasperi a volere quell'accordo, generosità senza la quale quello strumento non sarebbe stato nemmeno inserito fra gli allegati del trattato di pace.

Comunque, se l'accordo è stato eseguito, che cosa pretendono ancora questi nemici del nostro paese? Pretendono un'autonomia integrale della provincia di Bolzano. Infatti, non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

basta loro l'autonomia regionale, non basta lo statuto speciale per poter dominare nell'ambito della regione, mercè l'afflusso dei più che 200 mila riopianti, che dovrebbero servire quel rapporto naturale di forze nell'ambito della provincia.

Giunti a questo punto, noi diciamo che bisogna mutare metodo, che bisogna dimenticare la compartecipazione al potere fra la democrazia cristiana e il S.V.P. a Bolzano, perché al di sopra di queste posizioni di potere locale vi è l'Italia, vi è lo Stato italiano, che ha il dovere di dar soddisfazione al sentimento di sdegno unanime espresso dal popolo italiano in occasione degli atti terroristici.

Il partito della S.V.P. è legato a Himmler: su questo non vi sono più dubbi; lo ha ammesso implicitamente anche l'onorevole Piccoli, nonostante le diverse e stupefacenti affermazioni dell'onorevole Berloff. Questo partito ha avuto ed ha un'influenza morale e politica, se non specifica, in questi atti di terrorismo e nelle rivendicazioni che affermano con tanta tracotanza. Vi è stato l'ultimo congresso di questo partito a Bolzano e l'onorevole ministro lo sa. Ebbene, mentre è stato consentito l'ingresso nella sala della riunione ai giornalisti di lingua tedesca, è stato invece interdetto ai giornalisti italiani. Questo sta a dimostrare che in terra italiana costoro si riuniscono per cospirare contro lo Stato. Può essere consentito tutto ciò? E qual è stata la risposta alle sue umane raccomandazioni, ai suoi inviti? La decisione del congresso della *Volkspartei*, che si vuol forse far apparire come un trionfo della frazione moderata, che si accontenta per ora dell'autonomia integrale di Bolzano, mentre cova il fuoco e la miccia per ben più gravi rivendicazioni, di cui si è già udito parlare esser già nel programma di Innsbruck, del partito della *Volkspartei*? Infatti si incomincia a parlare di plebiscito, di autodecisione, argomenti che non raccolgo, come non raccolgo neppure quelli che ha fatto bene a sottolineare poc'anzi l'onorevole Macrelli e che riguardano la richiesta di un commissario dell'O.N.U. nel nostro paese.

Come si mostra ingrato questo popolo tanto beneficato dagli atti di generosità del Governo italiano, dagli atti di comprensione del popolo italiano! E dopo questo congresso, dopo le sue raccomandazioni, che cosa si è verificato? È forse scomparso il corpo dei guerriglieri organizzati a compiere atti di sabotaggio? Dopo il congresso, dopo la decisione soltanto apparentemente moderata, all'indomani della conclusione del congresso, altri giovani for-

sennati, istigati da un odio senza causa, altri due giovani terroristi hanno tentato di compiere i loro criminosi atti e sono rimasti uccisi.

Che cosa si aspetta? Dopo questi avvenimenti, dopo tanto panico, dopo tanta ansia, che cosa si attende ancora? Non si può lasciare quella popolazione in presenza di continui atti di istigazione morale e politica compiuti da questo partito che va sciolto, come va sciolta l'organizzazione degli Schützen, il cui vicecomandante generale è stato arrestato perché si è trovato nella sua casa un'arsenale di armi. Anche per questo sono state presentate interrogazioni al Senato, ma la risposta è stata del tutto evasiva. Si è obiettato che in sostanza non si tratta di un'organizzazione militare o paramilitare, ma addirittura di un'organizzazione folkloristica. Ripeto: è stato arrestato il vicecomandante generale per detenzione illegale di armi e noi chiediamo l'immediato scioglimento di questa organizzazione.

È necessario risolvere il grosso problema della cittadinanza, perché lo Stato italiano si trova in una posizione di difesa più che legittima. Se 200 mila persone che già avevano abbandonato l'Italia nelle note tristi circostanze sono poi ritornate, riottenendo la cittadinanza italiana e perfino l'indennizzo che era già stato regolato e sono rientrate in Italia con scopi ben precisi, come strumenti di avanguardia del pangermanesimo che fu evitato da quell'accordo che tutti ricordano, potete voi restare indifferenti, quando avete la facoltà, il dovere anzi, di agire? A questo proposito, senza invocare provvedimenti straordinari, mi piace ricordare che il Senato pochi giorni fa ha approvato una legge sulla cittadinanza italiana. La discussione svoltasi in quella sede è stata molto vivace, specie dopo la presentazione di un emendamento da parte del senatore Romano e di altri all'articolo 6 della legge (articolo che stabilisce il modo di acquisto della cittadinanza), emendamento tendente ad introdurre nella legge la revoca della concessione della cittadinanza quando venissero a mancare gli elementi ed i requisiti per la conservazione della cittadinanza italiana non originaria, ma acquisita, come nel caso degli altoatesini.

Si trattava di un emendamento legittimo, perché ogni concessione (che è un atto amministrativo) deve prevedere anche la possibilità della revoca. In quella discussione i senatori altoatesini hanno taciuto, ma per loro hanno parlato i senatori socialcomunisti, i quali si sono scagliati in forma violenta ed ingiusta contro l'emendamento, affermandone

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

la incostituzionalità. Bisogna riconoscere, per dovere di obiettività, che i parlamentari democristiani hanno risposto egregiamente alle tesi socialcomuniste, confutandole, per cui alla fine l'emendamento è stato approvato. Ciò ha certamente facilitato il cammino, ma è necessario che anche la Camera approvi quella legge.

Onorevole ministro, non sono necessari provvedimenti eccezionali o straordinari: basta la legge approvata dal Senato, la quale conferisce al Governo la facoltà di revocare la concessione della cittadinanza italiana a questi signori altoatesini, non soltanto agli esecutori materiali dei crimini, che sono dei prezzolati o dei criminali per natura, ma a tutti gli altri. È oltremodo facile per un ministro dell'interno ottenere informazioni al riguardo, atte ad individuare e colpire i nemici del nostro paese, che non fanno soltanto male all'Italia, ma alla pace. Il problema altoatesino, come dicevo prima, potrebbe infatti avere ripercussioni gravi in campo internazionale.

L'onorevole Cuttitta ha invitato il Governo a denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber. Mi unisco a questo invito, dichiarando che tale accordo può essere denunciato senza alcun timore, perché non si tratta che di un accordo intercorso fra due Governi e non di un trattato stipulato fra due Stati. Esamini attentamente il Governo tale nostra richiesta: si accorgerà che a questo accordo si vuol dare una demagogica ed ingiusta interpretazione, sotto la minaccia di una guerra civile.

Mediti il Governo sul prossimo incontro di Zurigo, che fa seguito a quelli di Milano e di Klagenfurt. Sente il Governo la responsabilità di continuare queste trattative in un clima di sangue e di terrore? O forse non conviene per lo meno rinviarle, aspettando che torni la calma in Alto Adige, che avvenga soprattutto un rasserenamento degli animi, perché ora il Governo si troverà in una difficilissima situazione: può infatti esso, dopo queste manifestazioni terroristiche anti-taliane, fare altre concessioni sul terreno dell'autonomia, scegliendo come propri fiduciari proprio i responsabili morali e politici della grave situazione che si è determinata? E poi, se si concedessero, onorevole ministro, ancora altre facoltà sul terreno amministrativo e legislativo locale, che direbbero gli italiani? Non potrebbero essere certo contenti; anzi avrebbero tutto il diritto di insorgere e di protestare di fronte al fatto che questi facinorosi, con la violenza e col crimine, sarebbero riusciti ad imporre la loro volontà antitaliana

e sovversiva. Ora, io non credo che il Governo voglia sfidare lo sdegno del popolo italiano, che sente profondamente questo problema e che è preoccupato, perché non può dimenticare il sacrificio di 600 mila morti, caduti per innalzare il tricolore italiano sul Brennero.

Ella ha detto, onorevole ministro, che quella frontiera resta indiscutibile e ferma. Non basta. Occorre che al di qua di quella frontiera tutti i cittadini che sono italiani per origine o per acquisizione della cittadinanza siano fedeli allo Stato che li ospita e che assicura loro il normale svolgimento della vita politica, economica e sociale.

Quel tricolore deve essere difeso, assicurando in tutto il territorio dov'esso sventola, l'ordine, la pubblica incolumità, la libertà, il rispetto e la tutela di tutti i diritti, di quelli in modo particolare dei cittadini di lingua italiana, ai quali sento il dovere in questo momento di rivolgere un caldo ed affettuoso saluto da italiano ad italiano, nella fiducia, vorrei dire nella certezza, che il Governo, avvertendo la sua grave responsabilità, adotterà tutti quei provvedimenti che valgano a dare definitiva tranquillità e benessere a tutto il popolo italiano e in modo particolare agli italiani dell'Alto Adige (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cibotto. Ne ha facoltà.

CIBOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, pur nella necessità di limitare la discussione in aula sui bilanci, mi sia consentito di trattare molto brevemente due argomenti che mi preme segnalare all'attenzione del signor ministro. Il primo concerne i bisogni e le necessità conseguenti al fenomeno sempre più crescente dell'emigrazione interna, che riguarda migliaia e migliaia di lavoratori che abbandonano le loro case per trasferirsi nel triangolo industriale dell'Italia del nord, dove sperano di trovare una occupazione. Mi riferisco in modo particolare a quanto accade nella mia provincia, dalle notizie che mi vengono riferite dai miei comprovinciali. È un fatto che, nel giro di due o tre anni, essi hanno lasciato la loro terra in numero notevole, per usare un vocabolo calmo, sereno ed equilibrato.

Le sedici alluvioni susseguitesesi in nove anni, il fenomeno del bradisismo che ha creato una psicosi di terrore in tutta la provincia, specie nel delta padano, la difficoltà ognora presente per i nostri braccianti, per i nostri operai agricoli, di trovare un'occupazione in conseguenza della crisi che ha colpito l'agricoltura in questi ultimi anni, infine l'assoluta mancanza di industrie, hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

provocato l'esodo di tutta questa gente dalla nostra provincia. I lavoratori emigrati passano da una società di tipo antico come la nostra, una società patriarcale-agricola, ad una di tipo moderno, da una società economicamente sottosviluppata ad una di tipo urbano, industriale, che determina per essi una serie di difficoltà e di bisogni.

Innanzitutto i nostri lavoratori hanno necessità, per poter essere occupati nelle contrade ove vengono accolti, di una preparazione professionale. Giungono nella periferia urbana delle grandi città ed hanno bisogno di tutto: dell'assistenza per quel che riguarda la loro sistemazione — il che implica i problemi della casa, della scuola o dell'asilo per i figli — all'assistenza sanitaria. Essi debbono potersi inserire nella comunità dove si trovano a vivere. Di qui la necessità, per le autorità governative, di istituire nei luoghi di provenienza dei lavoratori che vogliono emigrare nelle zone industriali dei centri di addestramento professionale per insegnar loro un mestiere. Nel luogo di arrivo, poi, essi debbono essere avviati ad istituti, enti, patronati, che si occupino di loro per completarne la preparazione professionale e per assisterli nelle loro necessità.

Apparentemente questo problema — e questo potrebbe osservarmi il ministro dell'interno — sembrerebbe riguardare il ministro del lavoro. Ma io ritengo, pur riconoscendo che è compito del ministro del lavoro l'istruzione professionale, che tutti i problemi della assistenza da dare ai nostri lavoratori richiedano l'attenzione del ministro dell'interno, il quale, in caso, potrebbe agire di concerto con il ministro del lavoro. L'importante è evitare che i nostri emigranti, abbandonati a se stessi, diventino elementi fors'anche pericolosi alla quiete sociale nelle città dove sono costretti a trasferirsi. Mi permetto pertanto di segnalare questo problema al ministro dell'interno, perché, nei limiti delle sue possibilità, dia corso ad un'assistenza in favore di questi emigranti, affidando eventualmente il compito, attraverso gli organi della prefettura, ad enti, patronati, istituzioni che presentino serie garanzie. Vi sono in Italia, ad esempio, i patronati delle « Acli », che hanno ormai raggiunto un notevole sviluppo e che fanno un gran bene. Per quanto riguarda l'istruzione professionale, vi sono i centri addestramento dell'E.N.A.I.P., particolarmente attrezzati.

Sono queste le raccomandazioni che mi sono permesso di fare intervenendo nella di-

scussione sul bilancio dell'interno, perché mi pare che, oltre al problema dell'Alto Adige, vi sia bisogno di discutere anche di queste cose che riguardano la vita di tanta parte del popolo italiano.

Vorrei ora trattare molto brevemente di due o tre problemi che ho esaminato anche in passato. Ella, allora, onorevole Scelba, non era ministro dell'interno; però, per fortuna e per felice circostanza, a quel banco vi era il sottosegretario Scalfaro e ministro dell'interno era l'onorevole Segni.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfaro c'è sempre!

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Grazie. Ma l'onorevole Cibotto non sa se per fortuna o per caso.

CIBOTTO. Per fortuna.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Grazie.

CIBOTTO. Trattai allora problemi che nella replica del ministro di allora ebbero l'onore di una citazione e di una promessa, che però, dolorosamente — debbo affermarlo — è rimasta tale.

Mi riferisco a tre problemi: condizioni del clero in Italia; manutenzione degli edifici di culto; asili infantili.

Per il clero, recentemente si è provveduto ad assegnare la pensione, provvedimento che ha fatto correre fiumi di parole, quasi che i nostri sacerdoti avessero prese d'assalto le casse dello Stato. La pensione accordata ai sacerdoti è talmente modesta (a parte che verrà loro corrisposta all'età di 70 anni), che non mi pare abbia causato allo Stato uno sforzo tanto grave per le sue finanze.

L'anno scorso, mi pare, sono stati aumentati gli assegni per i supplementi di congrua e si sono tanto sbandierate queste concessioni soprattutto da parte di chi le ha ostacolate. Devo dire, onorevole ministro, che il supplemento concesso a favore dei congruati ammonta ad un importo annuo inferiore allo stipendio mensile di molti impiegati dello Stato, dei comuni e delle aziende private. Non si è tenuto conto (capisco che è un problema di bilancio) dello stato di necessità in cui vivono i nostri sacerdoti, che pure assolvono ad una grande funzione nella vita dello Stato. I sacerdoti hanno redditi irrisori. E ciò vale anche per coloro che godono di benefici, i quali, oltre ad essere falcidiati dalle imposte e dalle tasse, devono servire per le manifestazioni di culto, per il restauro delle chiese, per le canoniche e per tutte le necessità della vita religiosa della nostra popolazione. E inoltre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

da rilevare che i sacerdoti non congruati, e sono la stragrande maggioranza, nulla percepiscono dallo Stato e vivono in condizioni di estremo bisogno.

Per i restauri degli edifici di culto, delle canoniche, il Ministero dell'interno, tramite la direzione generale del fondo culti, concede dei contributi assolutamente insufficienti ai bisogni. Vorrei fare una proposta che ritengo saggia. Vedo che lo Stato italiano si preoccupa di andare incontro a quasi tutte le necessità dei cittadini e fa molto bene. Ed allora abbiamo i contributi per le case, per le cooperative, il fondo per le case ai braccianti. Ora io penso che (e di ciò potrebbe rendersi lei promotore, signor ministro dell'interno, che ha la sovrintendenza su questa materia) lo Stato potrebbe stanziare un fondo, non per fare dei regali ai parroci o a quanti sono investiti di funzioni inerenti all'esercizio del culto, ma per concedere loro sovvenzioni assistite da garanzie reali, estinguibili in 10-12-15 anni, per non rendere troppo gravosa la restituzione della somma avuta a prestito. Dati i miei sentimenti, che certamente ella conosce, signor ministro, gradirei che tali prestiti fossero accordati senza interesse; ma, se ciò lo Stato non potesse fare, proporrei che a tali operazioni fosse applicato un tasso del 2-3 per cento al massimo. Credo che un provvedimento come questo farebbe onore al Governo e costerebbe un modestissimo sacrificio.

Terzo problema, quello degli asili infantili. Mi parrebbe di recare offesa alla sua intelligenza, signor ministro, ed alla sua bontà e comprensione, se mi intrattenessi ad esaltare la funzione di queste benemerite istituzioni. Basti pensare che le migliaia e migliaia di asili del nostro paese raccolgono e accolgono i figli del popolo, i quali, altrimenti, sarebbero abbandonati per le strade. Queste istituzioni costano sudori e sacrifici ai nostri sacerdoti che le fanno sorgere e costano sacrifici per il loro funzionamento ai sacerdoti e a quelle povere suore che per amore del Signore e per spirito di apostolato si dedicano alla direzione delle istituzioni stesse.

Mi permetta inoltre di farle considerare, signor ministro, che con queste istituzioni la Chiesa — per merito dei suoi sacerdoti — si sostituisce all'adempimento di un preciso obbligo dello Stato, al quale spetterebbe l'educazione dell'infanzia. Lo Stato, infatti, se non esistessero questi asili, dovrebbe costruire decine di migliaia di case materne che invece esistono in numero trascurabile nel nostro paese. E allora, perché lo Stato non deve aiu-

tare in maniera adeguata le persone e gli enti e istituzioni che si sostituiscono ad un suo preciso compito e obbligo?

Ella sa, signor ministro, e lo sa il suo valoroso collaboratore sottosegretario, il quale — come lei — riceve spesso le nostre lettere di raccomandazione per questi asili, come alle nostre suppliche ci venga risposto con delle belle letterine fatte con il *cliché*, in cui ci dite che le condizioni del bilancio non consentono certi sforzi, ma che tuttavia vengono concessi assegni che variano dalle 100 alle 150 mila lire l'anno.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche le 150 mila lire sono fatte col *cliché* e arrivano con una certa frequenza, mi pare!

CIBOTTO. E noi ringraziamo, onorevole sottosegretario, perché bisogna ringraziare sempre quando la carità viene fatta: ma qui non si domanda la carità. Io ho detto che quello che chiediamo per queste istituzioni è un dovere dello Stato. Perché allora le dirò che con 150 mila lire (con tutto il rispetto che abbiamo per le lirette e per i soldarelli) si riesce a fare ben poca cosa. E poi, ella sa che se c'è da riparare qualche edificio lo Stato non può dare nulla, perché la Corte dei conti non registrerebbe il mandato di pagamento, in quanto questi sussidi possono essere concessi esclusivamente per alleviare *deficit* di bilancio. Ora, non è che noi chiediamo il denaro per creare queste istituzioni. Noi domandiamo che lo Stato le aiuti a vivere e dia un po' di quei miliardi che esso dovrebbe spendere per l'educazione della nostra gioventù e che invece risparmia per merito della Chiesa.

Il clero italiano, nella sua stragrande maggioranza, vive in uno stato di assoluta miseria. Si interessi il Governo di queste istituzioni che si occupano dell'educazione della nostra gioventù. Noi siamo certi che quando nell'animo e nel cuore dei nostri bambini avremo gettato il seme di una buona e sana educazione (e sono sicuro che il ministro condivide il mio pensiero) noi avremo creato le basi perché quei bambini diventino domani dei bravi scolari ed in seguito degli ottimi servitori della Chiesa (cosa che io auspico con tutto il cuore) e degli ottimi cittadini della patria. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 16,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

**Commemorazione dell'ex deputato
Mario Augusto Martini.**

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Onorevoli colleghi, ieri mattina i fiorentini hanno accompagnato all'ultima dimora le spoglie mortali di Mario Augusto Martini. Desidero rendere omaggio alla sua memoria qui, ove egli recò la voce del popolo di Firenze, quale deputato del partito popolare per le tre legislature del 1919, 1921 e 1924.

Allievo devoto di Giuseppe Toniolo, militò fin da giovane nelle file del movimento cattolico. Fu presidente generale della Federazione universitaria cattolica italiana e direttore della rivista *Studium*. Devoto figlio della Chiesa e fervido studioso del periodo risorgimentale, fu tra i convinti sostenitori dell'inserimento dei cattolici nella vita politica italiana.

Avendo avuto la fortuna di conoscerlo fino dagli anni miei giovanili, ricordo con quanto entusiasmo e con quale impegno tenne, per vari anni, un corso di economia politica ai giovani propagandisti della gioventù cattolica, che poi divennero prima gli animatori del movimento sindacale cristiano e poi del partito popolare.

Vivo e profondo era in lui l'anelito alla giustizia sociale. Fu dal 1918 al 1921 fervido organizzatore dei coloni nel Mugello, ove le « leghe bianche » dominarono la situazione. Sentiva la giustizia come una esigenza essenziale della vita cristiana e come il fondamento sicuro della libertà. Amò particolarmente i lavoratori della terra; studiò a fondo l'economia agraria e in modo particolare la mezzadria, sostenendo, fin dal 1919, che tale sistema di conduzione lentamente si sarebbe avviato ad essere superato, per ragioni non solo sociali, ma anche economiche, il che lo indusse ad affermare fin da allora la necessità di agevolare la trasformazione in affitto a miglioria, come ponte di passaggio alla proprietà coltivatrice diretta.

Al secondo congresso del partito popolare, svoltosi a Napoli nel 1920, fu relatore sulla questione agraria, sostenendo il principio (che poi il congresso approvò) dell'espropriazione per utilità sociale. Tutto questo come corollario, come logica conseguenza del fondamentale ideale cristiano dei diritti della persona umana.

Per questo fu antifascista convinto, tenace, coraggioso. Dopo essere stato deputato e membro del governo (per due volte fu sottosegretario) fu dichiarato dal fascismo, quale partecipe della secessione aventinista, decaduto dal mandato parlamentare. Per tutto il ventennio, affermatosi giovanissimo come uno dei più brillanti avvocati del foro fiorentino, egli visse umilmente, direi quasi poveramente, per non venir meno, neppure con piccole rinunce, alla sua intransigente avversione all'oppressione totalitaria.

Fu membro del Comitato di liberazione, braccato dai nazifascisti; cooperò a preparare il giorno della liberazione, elaborando anche un ampio ed approfondito studio sui compiti della nuova democrazia cristiana.

Giunse primo a palazzo Vecchio e fece suonare la « martinella » per annunciare a Firenze che era sorta l'alba della liberazione. Fu il primo Presidente del consiglio provinciale, animatore della nuova organizzazione della democrazia cristiana, scelto poi da De Gasperi come ambasciatore nel Brasile, ove servì il paese, con intelletto d'amore, per ben sette anni.

Ho sentito il dovere di ricordarlo non solo per il dolore che la sua dipartita mi ha procurato e per la gratitudine immensa che gli debbo per avere suscitato nel mio cuore così vivo e perenne l'amore per il grande ideale di una società in cui, nella libertà dei figlioli di Dio, si attui quella vera e sostanziale giustizia sociale che non può essere fondata se non sul principio della fraternità cristiana, ma anche perché il suo nobile esempio di assoluta coerenza (a prezzo di volontaria rinuncia al benessere per sé e per i suoi cari) e di fedeltà alle libertà democratiche, fino alla sfida del rischio e alla serena accettazione di ogni sacrificio, meritava, penso, di essere ricordato in quest'Assemblea che della vita democratica è il più valido presidio.

Carattere forte e mite, uomo di cultura e difensore delle classi lavoratrici, sposo e padre esemplare, amico fedelissimo, politico e diplomatico, intelligente ed operoso, amministratore integerrimo e costruttivo, è passato nel mondo con viva nel cuore la luce di Cristo, facendo sempre del bene, specialmente ai più umili, e dedicando ogni sua energia, con assoluto disinteresse, alla causa della giustizia sociale, cioè al progressivo sviluppo della vita democratica.

DAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMI. A nome del gruppo comunista, mi associo al cordoglio espresso per la morte del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

l'onorevole Martini, che da lungo tempo avevo avuto modo di conoscere e di apprezzare.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo si associa con animo profondamente commosso alla nobilissima rievocazione che qui è stata fatta dal collega Cappugi della grande figura di Mario Augusto Martini. È per me triste e ad un tempo onorata ventura potere, in questa circostanza, aggiungere, a nome del Governo, a quella dell'onorevole Cappugi la mia modestissima voce: la voce di un uomo che per le circostanze della vita e per le vicende politiche ebbe occasione di conoscere personalmente Mario Augusto Martini, fin dai tempi lontanissimi del partito popolare italiano.

Giustamente l'onorevole Cappugi ha voluto ricordare quanto l'onorevole Martini fece e disse in occasione del primo congresso del partito popolare a Napoli, per la questione agraria. Fu allora che incrociò nobilmente la sua spada, vorrei dire il suo fioretto, con Guido Miglioli per la votazione di una mozione che, ricordo come se fosse ieri, doveva definire l'audace progressiva posizione della democrazia cristiana, del partito popolare di allora, intorno a quello che era il problema più atteso e travagliato di quei tempi.

Ricordo ancora l'onorevole Martini più tardi, in questo secondo dopoguerra, quando circostanze stesse del mio precedente ufficio mi dettero l'occasione di avere con lui rapporti, quale nostro ambasciatore in Brasile. La sua non fu una missione per più aspetti facile ed egli l'assolse egregiamente. L'assolse in modo così valido che è lecito dire che gli eccellenti rapporti più tardi stabiliti con la Repubblica brasiliana e culminati anche con l'indimenticato viaggio del nostro Presidente della Repubblica a San Paulo ed a Rio de Janeiro, furono per vasta misura conseguenza felice di quella che era stata la missione dell'onorevole Martini.

Anche per queste ragioni, rendo a lui l'omaggio che si deve al cavaliere della buona idea e mi associo alle parole commosse dell'onorevole Cappugi, aggiungendo, al suo ed a quello che esprimerà la Camera, il cordoglio del Governo italiano.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alla commemorazione dell'onorevole Mario Augusto Martini, avvocato, parlamentare, diplomatico, eletto nel collegio di Firenze nel 1919, nel 1921 e nel 1924, fino a quando non

fu dichiarato decaduto, avendo preso parte attiva alla secessione aventiniana.

Alla famiglia la Presidenza farà pervenire le condoglianze della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, al Presidente del Consiglio dei ministri e a lui, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Dami, Ceccherini, Marzotto, Ricca, Muscarello, Comandini, Biagioni, Calabrò, Anzillotti, Cruciani e Ballardini, « per sapere se, in relazione alla recente autorizzazione alle società calcistiche di serie A di utilizzare i giocatori provenienti da federazioni estere, intendano intervenire presso i competenti organi sportivi onde venga codificata una volta per tutte la delicata materia allo scopo di evitare che da un anno all'altro si passi dalla più assoluta restrizione ad autorizzazioni per utilizzare ben due stranieri; per sapere inoltre se ritengano che tale presa di posizione sarebbe particolarmente opportuna prima che l'avvenuto acquisto di giocatori stranieri che si dichiara di voler utilizzare saltuariamente costituisca un argomento per modificare di nuovo la regolamentazione nel senso di consentire l'impiego continuo; ciò anche ai fini di una remora agli esborsi di valuta estera che contrastano con le condizioni economiche e sociali del paese ». (3958).

Servello « per sapere se ritenga di precisare i termini reali della questione dei calciatori provenienti da federazioni estere, e ciò al fine di fugare l'allarme suscitato nella pubblica opinione da notizie manifestamente inesatte. L'interrogante chiede altresì al ministro di sapere se l'evoluzione dello sport calcistico verso forme spettacolari a livello europeo e mondiale giustifichi limitate importazioni senza, per altro, danneggiare i vivai del calcio nazionale ». (3994).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. L'interrogazione, che reca la firma di un gruppo di colleghi appartenenti ad ogni settore della Camera, sembra volta a conoscere se non sia conveniente addivenire ad una regolamentazione delle autorizzazioni alle società calcistiche di utilizzare giocatori provenienti da federazioni estere, in modo che mediante tale regolamentazione sia evitato un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

dannoso stato di incertezza nella materia attraverso alternative di restrizioni o di autorizzazioni indiscriminate. Non è quindi, sembra a me, contro il principio e la prassi dell'utilizzazione di tali giocatori che gli onorevoli interroganti esprimono le loro preoccupazioni.

D'altra parte, l'onorevole Servello, al quale egualmente intendo qui rispondere, ha chiesto venissero precisati i termini reali della questione, al fine di fugare l'allarme suscitato nella pubblica opinione dalle notizie di stampa sui giocatori provenienti dalle federazioni estere e dai prezzi del loro acquisto. Sono state poi anche presentate varie altre interrogazioni con risposta scritta, che avranno doverosa risposta nelle forme richieste, ma che del problema hanno toccato altri aspetti.

In siffatte condizioni, l'indulgenza della Camera e del Presidente vorrà consentirmi un'esposizione pur breve, ma alquanto più vasta del consueto, su di un tema che ha indubbiamente appassionato la nostra opinione sportiva e pubblica in generale; segno, ancora una volta, dell'infinita passione che il giuoco del calcio suscita nel nostro paese.

In realtà, l'intervento governativo nella materia non deriva da norme di valore legislativo, ma piuttosto da una prassi di consultazione degli organi competenti del calcio con la Presidenza del Consiglio prima ed ora con il mio ministero, che dalla Presidenza ha ereditato sostanzialmente le competenze e i poteri in questa materia.

Sul piano più propriamente sportivo, la preoccupazione spesso affiorante che il tesseramento di un gran numero di giocatori stranieri nelle massime società possa nuocere alle giovani leve nazionali non sembra fondata. Spesso i giocatori stranieri sono stati maestri dei nostri migliori calciatori o almeno a me non risulta che laddove elementi di valore siano emersi sia venuta meno per essi, sul piano nazionale, la possibilità di affermarsi nelle maggiori nostre squadre: cito per tutti i casi di Mora e di Rivera.

La verità è che il calcio è divenuto sempre più spettacolo e che il gusto del pubblico si è fatto più esigente: si vuol vedere giocare un calcio altamente qualitativo e nel quale le doti agonistiche e stilistiche individuali e collettive soddisfino compiutamente le esigenze, le attese, il gusto degli spettatori.

D'altra parte, la presenza di giocatori stranieri (comprendendo fra questi gli oriundi, che egualmente provengono da federazioni straniere), non è un fatto nuovo e non potrei non ricordare che nella nostra prima

grande affermazione internazionale, la vittoria dei campionati del mondo del 1934, non fu certo estranea la presenza in squadra di tre grandi giocatori anch'essi sudamericani, quali Monti, Guaita e l'indimenticabile Raimondo Orsi. Ad essi seguirono Cesarini, Fedullo, Sansone, Andreolo, Sernagiotto e tanti altri, di cui in questo momento non ricordo il nome. E se intendessimo procedere ancora più indietro, bisognerebbe rifarsi al periodo antecedente la prima guerra mondiale, e potrei fare appello alla mia memoria ed alla sua, onorevole Servello, per ricordare, proprio per la sua prediletta Internazionale, i fratelli Peterly, svizzeri, e magari, per il Genoa, il portiere Survez e più tardi Guglielmo Stabile, il *filtrador* argentino che rese famosi i colori rosso-blu.

È pur vero, però — e mi piace ricordarlo qui — che quel lontanissimo periodo antecedente la prima guerra mondiale vide le affermazioni di una squadra totalmente italiana, quella indimenticabile dei « bianchi » di Vercelli e, per venire a giorni a noi più vicini, la squadra più famosa forse di tutti i tempi fu quella dei « Granata » del Torino, purtroppo tragicamente scomparsa nella vicenda di Superga, composta ugualmente e totalmente di giocatori italiani. Comunque, però, il fenomeno della presenza di giocatori stranieri nelle nostre squadre non è nuovo ed i precedenti da me ricordati valgono, appunto, a dimostrare che tale presenza non fu mai d'impedimento all'affermazione di singoli giocatori o di intere squadre di schietta marca italiana.

Ma un'altra osservazione va fatta. Gli impegni delle nostre maggiori società sono andati notevolmente aumentando: mi si diceva, in questi giorni, che le ferie dei calciatori sono ormai di uguale durata di quelle di un qualsiasi impiegato e cioè di un mese; quest'anno si giocherà, infatti, fino al 2 luglio ed il campionato riprenderà il 27 agosto. Non è quindi pensabile la smobilitazione totale del calcio — tenendo conto del periodo di preparazione indispensabile per la ripresa non più autunnale, ma estiva — che duri più di 30 giorni. Ora, questi maggiori impegni — è bene ricordarlo — si chiamano: Campionato cadetti, Coppa Italia, Coppa dei campioni, Coppa delle coppe, Coppa delle fiere, Mitropa-cup, Coppa Benelux, Coppa delle Alpi, Coppa della amicizia franco-italiana, annualmente realizzate con la partecipazione delle società italiane.

Sono dunque in grandissima parte incontri amichevoli con grandi squadre straniere; e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

che si tratti di spettacoli estremamente graditi al nostro pubblico stanno a dimostrarlo le grandi folle accorse ad assistere alle partite di ieri l'altro domenica nelle manifestazioni serali di Milano, di Torino, di Roma.

Ora, da questi maggiori impegni discende una maggiore usura dell'elemento umano e la conseguente necessità per le diverse società di rafforzare numericamente, oltre che qualitativamente, i propri quadri.

Se prima una grande società poteva affrontare l'annata calcistica con 15 giocatori, oggi si ragiona in termini ben diversi, poiché ne occorrono oltre 20. Si parla di *trainers* famosi che hanno chiesto a loro disposizione due dozzine di giocatori per garantire l'efficienza di una grande squadra di serie A.

Sotto questo profilo, l'aver elevato il numero degli stranieri da due a tre significa aver adeguato, su un piano di rigorosa proporzione numerica, i criteri vigenti con le nuove necessità.

E si noti che per il massimo torneo (il campionato nazionale) è consentita l'utilizzazione soltanto di due di questi elementi.

Né è diminuito, ma anzi è aumentato, il gusto del nostro pubblico, come pure ho accennato, per gli spettacoli calcistici.

Gli incassi delle società calcistiche sono, infatti, passati dall'anno 1954 al 1961: per le società di serie A, da poco più di 3 miliardi a ben oltre 5 miliardi; per quelle di serie B, da 811 milioni a quasi 1 miliardo e 400 milioni. In totale, quindi, da quasi 4 miliardi, a poco meno di 7 miliardi. E si noti bene che i dati surriferiti riguardano le partite di campionato, non già le partite amichevoli e le varie coppe di cui si è fatto cenno, ché se di queste ultime si tenesse conto, le cifre salirebbero ancora (non possiedo tutti i dati statistici) in misura ragguardevolissima. Che cosa, poi, il calcio renda allo Stato per diritti erariali, I.G.E. e soccorso invernale, e quale sia stato l'incremento di tali voci in questi ultimi anni, credo che più esattamente di me potrà dire il collega delle finanze.

Proporzionalmente, il calcio è forse lo spettacolo più gravato: esso pertanto costituisce per lo Stato un cespite ragguardevole, anche senza tener conto di ciò che rende il « Totocalcio », di cui sono note le cospicue dimensioni ed il rilevante gettito assicurato all'erario.

Con 686 partite di campionato, interessanti 28 squadre, abbiamo avuto l'incasso di circa 7 miliardi, mentre il numero degli spettatori, dal 1954 al 1960-1961, da poco più di 6 milioni

è salito a circa 9 milioni. Si noti che in Inghilterra, la patria del calcio, si è avuta invece una massiccia diminuzione di spettatori. con 2 mila partite circa di campionato, articolate su 4 serie e non su 2 come da noi, per complessive 92 squadre, gli spettatori per il 1960-1961 sono stati meno della metà dei nostri, cioè circa 4 milioni e solo il prezzo dei biglietti e l'abbondanza delle partite hanno permesso che si raggiungesse un introito di 4 milioni e mezzo di sterline, pari a 8 miliardi di lire, contro i nostri 7 miliardi. È giusto quindi rilevare che in Inghilterra al *foot-ball* va meno gente, ma che la gente paga di più, se non attraverso l'importo dei singoli biglietti, attraverso la pluralità delle partite disputate.

In questo quadro di interesse e di passione, era logico che le grandi società si sforzassero di offrire spettacoli sempre migliori dal punto di vista qualitativo e di disporre di attori di primissimo piano, giacché risulta dalle statistiche che, proporzionalmente, il popolo italiano accorre e spende per il calcio quanto più interessante e valida dal punto di vista sportivo è la partita cui è chiamato ad assistere.

La federazione, giustamente, a mio avviso, ha eliminato distinzioni inutili e discriminazioni superate, ha impartito disposizioni oggettive e ha dato una certa regolarità alla materia. Comunque, però, si noti, il numero dei giocatori provenienti da federazioni straniere, e quindi anche oriundi, non potrà superare il limite massimo di 54 elementi, ciò sempre ammettendo (e molto probabilmente non avverrà) che tutte le società di serie A siano in grado di tesserare tre stranieri. In definitiva, rispetto al numero dei giocatori stranieri attualmente in Italia, l'aumento che potrà avverarsi in base alle ultime disposizioni non potrà superare il numero di 11 giocatori rispetto alla precedente quota e si noti che questa era prima incrementabile illimitatamente per la categoria degli oriundi.

Resta il problema più delicato, quello dei prezzi dei giocatori. È un problema di cui dirò brevemente e sotto il profilo fiscale e sotto quello morale.

Innanzitutto, nelle notizie della stampa vi sono delle esagerazioni derivanti dal fatto che le cifre comprendono il costo del trasferimento ed i compensi ai giocatori, il cui contratto è quasi sempre pluriennale. D'altra parte vengono considerati come elementi del prezzo gli incassi di partite che le società si impegnano a disputare all'estero. Non sempre quindi sono necessari esborsi di valuta, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

d'altronde possono trovare altri equilibri compensativi.

Per i passaggi di giocatori stranieri, le operazioni si svolgono attraverso il Ministero del commercio con l'estero, mentre per i passaggi interni viene doverosamente corrisposta l'imposta generale sull'entrata.

Inoltre, per la stagione 1961-62, il primo tesseramento di un giocatore proveniente da federazioni estere è subordinato al versamento alla cassa della F.I.G.C., da parte della Società, di una somma pari al 15 per cento dell'importo pattuito per acquisire il diritto al tesseramento e comunque non inferiore a dieci milioni di lire. Le somme così ottenute vanno a vantaggio delle attività calcistiche di carattere prettamente dilettantistico.

Per ciò che riguarda le società, vi è una tendenza intesa a trasformarle tutte in società per azioni. In questo senso, anzi, vi è già un voto espresso. Lo Stato non può imporre soluzioni di questo genere, ma può ben auspicarle per una maggiore chiarezza, anche patrimoniale e fiscale, delle diverse posizioni. Certo, singolare è il contrasto fra società che denunciavano gravissime passività, si da spingere il C.O.N.I. ad un grosso prestito alla F.I.G.C., proprio per equilibrare i bilanci di società di serie A e di serie B e le spese cospicue che queste società affrontano; ma al riguardo può osservarsi che talune norme che dovrebbero poi culminare nell'auspicata trasformazione dei sodalizi sportivi in società per azioni, sono ormai da tempo intervenute a restituire equilibrio alle società stesse e che d'altra parte queste società, che difficilmente presentano utili tassabili, possono giovare di sovvenzioni o di garanzie offerte da soci, da amici o da protettori.

A questo punto, però, il problema non è più di competenza del ministro del turismo e dello spettacolo: lo è, se mai, del ministro delle finanze e degli agenti delle imposte e, per quanto riguarda le indagini fiscali, circa gli aspetti più o meno spettacolari della vita culturale moderna, io non ho precisamente nulla da aggiungere o da suggerire.

Resta il problema morale, a proposito di prestazioni favolosamente compensate; e di ciò mi ha fatto carico, con la sua interrogazione a risposta scritta, un onorevole collega, richiamandosi in proposito a mie precedenti dichiarazioni.

Non credo però di aver nulla da modificare circa le opinioni espresse in proposito. Il fenomeno più generale cui mi ero allora riferito è fenomeno di altre dimensioni, è fenomeno di costume, ma certamente non ri-

guarda soltanto e neppure prevalentemente il mondo del calcio.

Agli onorevoli interroganti cui rispondo oggi desidero invece dare due precise assicurazioni: che su tale aspetto del problema, cioè sull'aspetto morale, con sua lettera del 5 corrente, di fronte alle informazioni riportate dalla stampa, il ministro del turismo e dello spettacolo non ha mancato di richiamare l'attenzione dei supremi moderatori del calcio italiano. Nell'adempiere a questo dovere, che io ho assolto per altro nei limiti che la legislazione vigente mi consentiva, nelle riaffermate concezioni di libertà e di autonomia dello sport, da ogni parte tante volte ripetute e conclamate, io non potevo se non rifarmi a compiti di vigilanza generale, intesa, anzi vorrei dire bene intesa, secondo quella che è la concezione di questo istituto giuridico del nostro paese.

Da un punto di vista più concreto, desidero invece riaffermare che nei limiti imposti alla mia competenza, secondo una prassi che sono certo nessuno vorrà violare, non saranno consentite, così come gli onorevoli interroganti richiedono, ulteriori modifiche alla regolamentazione in atto, almeno fin quando permangano le condizioni oggettive dalle quali la decisione è stata ispirata e che mi trovano, nella loro valutazione, pienamente consenziente con gli onorevoli interroganti.

Poiché l'occasione mi è propizia, mi sia qui lecito esprimere l'augurio che siano evitati eccessi di ogni genere e quindi negativi riflessi suscettibili di determinare reazioni nella pubblica opinione, reazioni pregiudizievoli, nocive alla causa del calcio, a questo nostro popolarissimo sport, cioè, cui tutti abbiamo dato tanta parte della nostra passione e che un giorno tristissimo (quello di Superga) seppe suscitare unanime cordoglio e non dimenticata commozione per la più italiana delle squadre di calcio; che questo sport — dicevo — continui ad essere ragione di sano entusiasmo e di legittima ricreazione per milioni di italiani e ritorni anche, secondo più recenti indizi ed auspici, alle qualità che lo fecero ammirato in tutti i campi del mondo per stile, per qualità, per lealtà e per generosità.

PRESIDENTE. L'onorevole Dami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAMI. La risposta ad una interrogazione che volutamente abbiamo tenuto al di sopra di ogni divergenza politica non si presta alla rituale alternativa con cui l'interrogante esprime la propria soddisfazione o la propria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

insoddisfazione. Mi limiterò, perciò, ad argomentare brevemente, fondandomi sulle dichiarazioni del ministro.

Intanto nelle sue dichiarazioni, onorevole Folchi, è riecheggiata la convinzione, che io personalmente non condivido, che l'impiego di giocatori stranieri sia oggi indispensabile per elevare lo spettacolo. La storia di questo sport contraddice invece tale affermazione, come dimostra il fatto che lo spettacolo a lunga scadenza è soprattutto garantito in quei paesi dove non sono consentite e non vi sono mai state, almeno su larga scala, importazioni di giocatori stranieri. In Europa la scuola che garantisce il miglior spettacolo e spesso il maggior rendimento è, come noto, quella danubiana, di cui sono stati esempi insuperati il *Wunderteam* e la grande nazionale ungherese. Ora, in tutte le nazioni del bacino danubiano, onorevole Folchi, non esiste e non è mai esistita l'importazione di giocatori stranieri di qualche rilievo.

L'ottimo calcio svedese non è mai ricorso all'importazione di giocatori stranieri.

Nel mondo il calcio spettacolo, nel senso più assoluto della parola, si gioca forse nel Sudamerica e non mi risulta che, salvo limitati scambi, in Brasile, Argentina, Uruguay vi siano importazioni di giocatori stranieri che influiscano sostanzialmente sul rendimento delle grandi squadre.

In Italia, riferendosi anche al solo dopoguerra, il giuoco del grande Torino è rimasto insuperato: e si trattava di una squadra composta, come anch'ella ha ricordato, unicamente di giocatori italiani.

Ricorrendo a più recenti esempi di carattere internazionale, quest'anno la squadra campione d'Europa risulta composta di 11 giocatori portoghesi, cioè appartenenti ad un paese che ha una popolazione varie volte inferiore a quella italiana. Del resto, abbiamo l'esempio dell'Uruguay, che ha vinto per due volte i campionati del mondo con squadre composte unicamente di giocatori nazionali: e si tratta di un paese che ha due milioni e mezzo di abitanti.

D'altronde, anche ammesso che per avere i migliori spettacoli a breve scadenza, (senza aspettare, cioè, che il tono più elevato degli stessi derivi da un potenziamento del vivaio nazionale) occorra importare giocatori dall'estero, noi ci troveremmo per ragioni di carattere storico-razziale, in condizioni di netta superiorità rispetto agli altri paesi, ad esclusione forse della Spagna. Infatti, la nazione italiana non è solo composta dei 50 milioni di italiani che abitano la penisola, ma anche dai

milioni di emigrati e discendenti di emigrati che vivono soprattutto nelle due Americhe. Pertanto assai rilevante potrebbe essere l'apporto degli oriundi, quasi tutti provenienti da paesi di raffinata tecnica ed alta scuola. Questi giocatori, opportunamente integrati nella nostra nazionale, hanno permesso all'Italia la conquista di ben due campionati del mondo ed hanno dimostrato, anche recentemente, di poter migliorare in modo notevole il giuoco della nostra rappresentativa. Pertanto, concludendo su questo punto, anche ammesso e non concesso che per migliorare lo spettacolo occorra ricorrere a calciatori provenienti da federazioni estere, l'apporto degli oriundi sarebbe già di per sé talmente rilevante da permetterci di fare a meno di importare giocatori di nazionalità straniera.

Si è detto anche, onorevole ministro — ed ella ha accennato a questo fatto che è più chiaramente affermato nell'interrogazione dell'onorevole Servello — che va maturando la possibilità di tornei internazionali a carattere europeo. Effettivamente vi sono molte manifestazioni del genere di quelle che sono state da lei elencate; altre se ne annunciano: sembra che gli austriaci abbiano proposto un campionato europeo a 36 squadre suddivise in gironi. Ammesso che a qualcosa di simile si pervenga a breve scadenza, in conseguenza di ciò si porrebbero problemi che, per altro, andrebbero risolti nel momento in cui questi tornei saranno creati. Oggi ogni estrapolazione in merito sarebbe illecita e intempestiva.

E poi quale soddisfazione vi sarebbe — diciamo francamente — a primeggiare in tornei internazionali avvalendosi di giocatori tratti proprio dagli stessi paesi che partecipano al medesimo torneo con gli elementi che sono loro rimasti dopo la scelta effettuata dalle società italiane?

Si è detto che l'ammissione di calciatori stranieri sarebbe servita a calmierare i prezzi, che in Italia sono fra i più alti del mondo. La realtà smentisce anche tale affermazione, come è dimostrato dal fatto che i più alti prezzi sono quelli pagati per i giocatori stranieri e i prezzi degli stessi giocatori italiani sono ben lungi dall'essere diminuiti, dopo che si è creata la possibilità di tesserare ben tre giocatori provenienti da federazioni estere.

Di fronte ai supposti vantaggi dell'impiego di giocatori stranieri, stanno i sicuri inconvenienti che derivano da una loro più larga immissione nelle squadre italiane; anzitutto l'ovvio, indiscutibile inconveniente di limitare l'impiego di giocatori italiani nelle nostre migliori squadre.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Poiché i giocatori stranieri sono tutti attaccanti, con l'attuale regolamento, ben due quinti degli attaccanti che giocano nel massimo campionato possono essere stranieri e, nelle partite internazionali e « di coppa », ben tre quinti degli attaccanti delle squadre italiane di serie A potrebbero provenire da federazioni estere: e ciò senza contare i giocatori fuori quota e gli oriundi assimilati italiani, sommando i quali si vede, ad esempio, che l'attacco della squadra della capitale può essere composto totalmente di cinque elementi provenienti da federazioni estere.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella conta anche gli italianizzati. Ormai è una situazione giuridica diversa.

DAMI. Naturalmente, onorevole Folchi, mutando il regolamento, la situazione giuridica muta: i fatti però rimangono.

Ed è assurdo affermare, come è stato detto altra volta anche da lei (le sono grato che in questa occasione non si sia ripetuto), che le poche decine di milioni erogate al settore dilettantistico delle squadre che avevano accolto giocatori stranieri possano compensare l'enorme svantaggio derivante ai nostri giovani dal vedere coperti da giocatori stranieri affermati i posti di ruolo delle squadre di serie A.

Ella ha fatto dei nomi poc'anzi, onorevole Folchi; io non ne faccio. Però è avvenuto che, prima ancora della nuova, più ampia libertà concessa all'importazione di giocatori stranieri, un giovane centro-attacco di 18 anni esordisse brillantemente nella nazionale maggiore e poi nella propria squadra si trovasse a fare da riserva ad un giocatore straniero e successivamente a dover mutare ruolo, con il risultato di precludergli il progresso nell'impiego che gli era più congeniale e cioè proprio quel ruolo in cui la nostra nazionale più difetta.

Così pure non vi è dubbio che quest'anno i più promettenti giovani attaccanti (ella ha parlato di Rivera e questa argomentazione può attagliarsi a questo giocatore, il quale già ha dovuto una prima volta mutare ruolo per la presenza di Altafini), appartenenti generalmente a grandi squadre, cioè a quelle che più largamente hanno ricorso alla importazione di giocatori stranieri, dovranno o cambiare ruolo o giocare come riserve.

Non è a caso, onorevole ministro, che, mentre in quasi tutti i tornei giovanili i nostri giovani son quasi sempre i migliori d'Europa e qualche volta del mondo (siamo stati esclusi dalla finale olimpica unicamente per avverso sorteggio) la nostra rappresentativa maggiore, invece, sia così scarsamente quotata. Secondo

una classifica effettuata lo scorso anno da un autorevole foglio sportivo europeo, la nostra nazionale era posta, mi pare, al diciannovesimo posto nel mondo.

Ora, anche senza imputare la responsabilità di ciò al fatto che i migliori giovani appartengono quasi tutti alle squadre con maggiore impiego di stranieri, non vi è dubbio che tale circostanza contribuisca a spiegare il divario fra i diversi rendimenti delle formazioni giovanili italiane e quelle di giocatori più maturi.

Né la realtà conferma quanto ella ha detto circa il valore formativo che avrebbe l'esempio dei grandi calciatori stranieri. Finora si può dire che, in genere, all'ombra dei grandi calciatori esteri non si è rivelato alcun grande giocatore italiano nemmeno nei ruoli di attacco che sono quelli più delicati. Più dell'esempio in questo caso (ammesso che si tratti di esempio assimilabile) vale l'esperienza che si acquisisce giocando nel campionato maggiore e nelle migliori squadre.

L'importazione massiccia di giocatori esteri è fonte, inoltre, di vaste antipatie da parte dell'opinione pubblica straniera: ella non ha fatto cenno a questo elemento di giudizio che mi pare importante, onorevole ministro.

La stampa estera di qualunque tendenza, colore o nazionalità, è unanime nel giudicare in maniera ironica e sprezzante il fenomeno d'un paese, che è uno dei più poveri e arretrati d'Europa, dove sia possibile, attraverso remunerazioni varie volte superiori a quelle percepite nei paesi d'origine, strappare a nazioni di gran lunga più ricche e progredite i loro migliori giocatori; d'un paese nel quale su 50 milioni di abitanti vi sono — se non erro — 110 mila tesserati e dove, anziché dedicare tutti gli sforzi al potenziamento del vivaio, si spendono somme rilevanti (per lo meno in senso relativo) per acquistare giocatori — per esempio — dalla Svezia, paese che, con una popolazione 7 volte inferiore a quella dell'Italia, ha ben 440 mila tesserati; d'un paese il quale sottrae a nazioni di ben più alto livello di reddito i migliori giocatori e che ha intere zone — il Mezzogiorno e le isole — dove si può dire che manchino quasi del tutto impianti sportivi periferici che, come è noto, sono condizione indispensabile per la formazione di giovani talenti calcistici; d'un paese che si distingue e primeggia tra tutti gli altri nello spendere centinaia di milioni per l'acquisto di taluni grandi artisti del pallone, sottraendoli agli spettatori di paesi dove si spendono decine e centinaia di miliardi all'anno per la costruzione di campi in periferia, in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

piccoli centri, in aziende e in scuole; d'un paese, infine, dove i guadagni di taluni grandi calciatori sono talmente elevati da guastarne il morale e il fisico e dove, nel contempo, vi sono centinaia di migliaia di giovani i quali vedono nel calcio, non uno spettacolo da sedentari, ma un sano correttivo, e che pure non hanno danaro per comprarsi le scarpe, le maglie, il pallone, e qualche volta nemmeno per procurarsi una nutrizione sufficiente a praticare un qualsiasi sport.

In queste condizioni, la « bustarella » di qualche diecina di milioni, che le società acquirenti di giuocatori esteri verseranno al settore dilettantistico, diventa una beffa, se si pensa che con questa somma si potranno, si e no, costruire tre o quattro campi in paesetti di provincia.

Mi accorgo che la mia replica si sta prolungando oltre misura e pertanto mi avvio alla conclusione. Mi rendo perfettamente conto che non è facile ritornare indietro rispetto ai provvedimenti recentemente adottati in materia di giocatori stranieri e non ho difficoltà ad ammettere che la revoca di tali provvedimenti non sarebbe, di per sé, sufficiente a sanare le numerose piaghe del più popolare e diffuso sport nazionale. Lo scopo della nostra interrogazione era perciò soprattutto quello di chiedere che non si proceda ad ulteriori e già previste innovazioni sul regolamento degli stranieri che ne consentano un più largo e continuo impiego in campionato e la sua assicurazione in proposito ci conforta.

Mi accorgo che le modeste argomentazioni che mi son permesso di sottoporre alla sua attenzione, onorevole Folchi, non rappresentano, non dico tutti, ma forse nemmeno i più decisivi argomenti che è possibile addurre a favore della tesi da noi sostenuta. Voglio peraltro sperare, onorevole ministro che, più delle argomentazioni da me frettolosamente svolte, la spronino ad operare nel modo da noi indicato il buon senso e la prevalente opinione di questa assemblea. Opinione che non è espressa soltanto dal fatto che in calce alla nostra interrogazione figurino firme di parlamentari di tutti i partiti, ma anche e soprattutto dal caloroso consenso che abbiamo incontrato da parte della stragrande maggioranza dei colleghi che hanno preso visione delle nostre richieste.

Penso che questo orientamento sia talmente prevalente nei due rami del Parlamento che ella, onorevole ministro, possa rendersene facilmente conto, scambiando idee e opinioni con i parlamentari sportivi e con gli stessi suoi

collegi di Governo che hanno avuto modo di occuparsi della materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Desidero premettere che la risposta dell'onorevole ministro mi ha in larga misura soddisfatto. Tuttavia, siccome nell'illustrazione del ministro e soprattutto nella replica dell'onorevole Dami sono stati sottolineati alcuni aspetti interessanti del problema, desidero, per quanto di mia competenza, dare qualche chiarimento di questa mia dichiarata soddisfazione.

Innanzitutto, dobbiamo domandarci a quale titolo noi deputati ci possiamo e dobbiamo occupare di questo problema. Alla mia interrogazione io ho premesso questa giustificazione quando ho riferito di un certo allarme che si era diffuso nell'opinione pubblica di fronte alle cifre astronomiche che la stampa andava diffondendo circa l'importazione nel nostro paese di taluni giocatori stranieri. Questo allarme andava fugato ed io ritengo che l'illustrazione del ministro sia valsa a chiarire i termini precisi della questione.

Sta di fatto che prima del 5 maggio 1961, epoca in cui è stata varata una nuova norma da parte degli organi federali, giocavano in serie A e B, complessivamente, 43 giocatori fra italianizzati, fuori quota, stranieri e oriundi. Dimodoché partiamo da una situazione estremamente obiettiva. Cosa è accaduto da allora ad oggi da giustificare non tanto l'interrogazione dell'onorevole Dami, che del resto mi sembra sufficientemente cauta, ma le proteste vivacissime di qualche altro onorevole interrogante? Mi meraviglio intanto del fatto che alcuni colleghi firmatari di questa interrogazione, l'anno scorso, in mia compagnia, si siano recati presso l'allora ministro Tupini proprio per protestare di fronte al blocco delle importazioni che era stato rinnovato.

Ora, con la nuova norma noi arriviamo a dei traguardi sostanzialmente positivi. In linea di ipotesi, se tutte le società di serie A avessero la possibilità di comprare stranieri e oriundi nel numero massimo previsto dalla nuova regolamentazione, così come ha ricordato in linea puramente teorica il ministro, noi avremmo complessivamente 54 stranieri provenienti da federazioni estere.

Ma il vantaggio della nuova norma risiede nel fatto che viene finalmente a cessare il sistema, piuttosto comodo, che vigeva fino a qualche mese fa, quello cioè dell'italianizzazione degli oriundi. Si trattava sostanzialmente di questo: i possessori di un doppio passa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

porto, cioè i figli o i nipoti di italiani, attraverso una norma particolare, dopo aver giocato 5 partite nella Nazionale azzurra, erano italianizzati a tutti gli effetti, compresi quelli sportivo-calcistici. Dimodoché vi era la corsa alla Nazionale, in modo da diventare una specie di « fuori quota ». Con la nuova regolamentazione, cessa la categoria dei « fuori quota », cessa la possibilità di italianizzare agli effetti sportivi questi oriundi, in modo che il numero massimo di 54, indicato prima in linea puramente teorica, non può mutare.

Di fronte quindi alla situazione obiettiva che precedeva la nuova regolamentazione, noi abbiamo dei miglioramenti.

D'altra parte, che una ragione vi fosse per regolare in via definitiva questo problema, lo dicono anche gli altri interroganti quando chiedono che finalmente queste norme siano definite e definitive. Su questo punto sono anch'io d'accordo, anche se convengo che, circa l'utilizzazione o meno in campionato di due giocatori per squadra anziché di tre, si tratterà di un problema di natura interna di federazione, problema che riguarderà proprio le esigenze del campionato in relazione a quelle che si profilano sul piano internazionale.

Per quanto attiene agli impegni di carattere internazionale, l'onorevole Dami converrà con me che la situazione è radicalmente mutata da alcuni anni a questa parte in quanto destano oggi l'attenzione di milioni di sportivi e di tifosi italiani e stranieri numerose « coppe » che si disputano attualmente e che fino a ieri registravano assoluto disinteresse da parte del pubblico italiano.

Era, pertanto, necessario che a questo indirizzo nuovo del calcio sul piano europeo, anzi mondiale, i nostri maggiori *clubs* facessero fronte attraverso l'immissione di giocatori provenienti da altri paesi; né potevano bastare gli oriundi di classe elevata, in quanto è noto che il loro numero è troppo limitato per consentire alle nostre società di disporre di parecchi giocatori di gran classe.

DAMI. Di oriundi in Italia ve ne sono già molti, ingaggiati negli anni scorsi.

SERVELLO. Se contiamo questi giocatori, constatiamo che sono pochi e comunque non consentono di fronteggiare le nuove esigenze, in quanto le maggiori società hanno oggi bisogno di circa 24 giocatori per poter affrontare senza scompensi tecnici il campionato e le numerose altre competizioni: coppa delle coppe, coppa delle fiere, coppa dei campioni, coppa « Mitropa » e così via.

D'altra parte non sono d'accordo con l'onorevole Dami quando egli afferma che l'impor-

tazione di giocatori stranieri, contenuta nei limiti attualmente fissati dalla federazione, possa rappresentare un pericolo per il vivaio delle giovani leve italiane. Infatti i giocatori che in questi anni hanno veramente espresso notevoli capacità son potuti arrivare immediatamente non solo alle grandi società, ma anche alle nazionali giovanile, olimpica e azzurra. Si può contrapporre il caso di Corso al caso Rivera; il quale ultimo non è stato tenuto fuori squadra dal Milan perché surclassato da altri stranieri, ma perché vittima di incidenti e di un calo di forma che non lo hanno posto in condizione di dare alla sua società quel contributo di cui essa aveva grande bisogno. Non è vero quindi che vi sia stata una sorta di mortificazione del nostro vivaio.

Si è anche detto che, attraverso l'immissione dei giocatori stranieri, il prezzo dei giocatori tende ad aumentare. In realtà sta avvenendo esattamente il contrario. Del resto, se chiudessimo il mercato italiano, vedremmo che il prezzo dei giocatori italiani, dei mediocri e non già delle autentiche promesse, salirebbe alle stelle. Già oggi giocatori di modesta levatura sono quotati a 180 o a 200 milioni; sarebbe dunque facile immaginare che cosa accadrebbe se le società dovessero fronteggiare tutti i tornei nazionali e internazionali con i semplici prodotti italiani: anche giocatori meno che mediocri costerebbero 100 milioni!

Per quanto attiene ai prezzi del mercato, si tratta di un problema che non può essere regolamentato da un ministero, qualunque esso sia. Il Ministero delle finanze, la cui competenza in materia è stata invocata dal ministro Folchi, sa perfettamente che le società pagano le tasse e che quando acquistano giocatori all'estero devono necessariamente passare attraverso il Cambital. Queste società, in fondo, sono impresarie di uno sport-spettacolo che (sarà bene ricordarlo dato che il ministro ha preferito sorvolare sulla questione) fornisce al fisco un notevole contributo attraverso una miriade di tassazioni, dall'imposta sul movimento giocatori, al vero e proprio salasso esercitato sugli incassi attraverso i diritti erariali, il fondo di soccorso invernale e così via. Per queste voci, per il solo campionato nazionale, le società delle serie A e B hanno pagato quest'anno tributi per un miliardo e mezzo circa, mentre dovremmo aggiungere 150 milioni di I.G.E., senza contare i 15 miliardi che vanno allo Stato attraverso il totocalcio, che in tanto può essere esercitato come scommessa, in quanto esiste questo sport

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

spettacolare che attira l'attenzione di milioni e milioni di italiani.

Si tratta quindi di un'entrata che supera i 17 miliardi in un solo esercizio. Cifra che imporrebbe un atto di responsabilità, un esame di coscienza da parte dello Stato e del Governo. Questa è la domanda che dovrebbero porre responsabilmente i parlamentari al Governo: Che cosa dà il Governo di fronte a questa entrata di 17 miliardi del contribuente italiano? Lo Stato non restituisce niente; questi 17 miliardi vanno nel grande calderone e non ritorna nulla allo sport.

La crisi degli impianti, che rappresenta poi la crisi dei giocatori, del mercato calcistico, è vera, in quanto non si selezionano nuove leve dalla massa proprio per l'impossibilità di disporre di adeguati impianti. Su questo terreno dovremmo richiamare il Governo alle sue responsabilità, perché per quanto riguarda la bilancia valutaria e tutte le altre questioni sollevate, si tratta soltanto di problemi prospettati per determinare un certo interesse, ma sono secondari, rispetto al problema principale: bisognerebbe andare incontro allo sport, non mortificandolo attraverso tassazioni che si moltiplicano ogni giorno e costringono le società, anziché a favorire la collettività diminuendo i prezzi, a rialzare i prezzi stessi, in modo da far fronte a tutte le esigenze che uno sport così complesso importa.

Questo è il senso della mia interrogazione ed anche l'auspicio che formulo in questo momento di fronte al problema così come è stato sollevato. Il pubblico, del resto, ha dimostrato di gradire queste manifestazioni. L'allarme che l'onorevole Dami ha segnalato nell'opinione pubblica è inesistente. La stessa stampa è interessata a gonfiare a centinaia di milioni cifre che, viceversa, queste dimensioni non hanno. Infatti i giornali vendono più copie quando Suarez viene presentato come il giocatore del mezzo miliardo, mentre, in effetti, viene a costare poco più di qualche centinaio di milioni.

DAMI. Anche i grandi presidenti di società fanno questo gioco a scopo reclamistico e, comunque, avrebbero tutti gli elementi per rettificare le inesattezze.

SERVELLO. In questo senso non hanno alcun interesse, ed ella lo sa perfettamente, poiché sono degli sportivi, come me e come lei. Qualche volta ci rimettono anche la salute ed altre volte del proprio, per essere imprenditori di uno spettacolo che nulla rende, che molto dà, di fronte ad uno Stato che tutto ri-

ceve e che dovrebbe essere richiamato alle sue funzioni.

È chiaro che il richiamo dell'onorevole ministro alle federazioni competenti debba essere avvertito nella sua portata come una esigenza morale e di costume. È chiaro che le attuali norme dovranno rimanere tali, salvo quell'aspetto particolare dell'utilizzazione di due o tre di questi stranieri. Ma noi dobbiamo in questa sede richiamare il Governo alle sue responsabilità di fronte ad uno sport così popolare che non va mortificato, ma aiutato. Occorre che, attraverso una politica nuova, intervenga una ventata innovatrice dal basso: questa ventata non può che essere ritenuta salutare, non può che essere apprezzata anche nei settori professionisti, dove il fatto spettacolo, del resto, non deve ignorare e non ignora lo sport e la sua essenza agonistica che esalta la prestanta fisica e lo spirito.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di queste interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Provvidenze per l'olivicoltura »;

« Modificazioni della legge 13 marzo 1958, n. 325, sulla disciplina del commercio interno del riso ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'interno (2769), della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sugli atti terroristici in Alto Adige.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ballardini. Ha facoltà di parlare e di svolgere la sua interpellanza.

BALLARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo la drammatica notte dei fuochi del Sacro Cuore, l'onorevole ministro dell'interno convocò a Roma i parlamentari e le autorità altoatesine e subito dopo egli stesso lodevolmente si recò sul posto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

per interpellare sempre le stesse autorità, per fare il punto della situazione.

Devo però inizialmente elevare una protesta perché l'onorevole ministro dell'interno ha finto di dimenticare — o ha dimenticato veramente — che il collegio Trento-Bolzano è unico (ma questo sarebbe il meno) e che in Alto Adige, nella provincia di Bolzano, vi sono 14 mila elettori socialisti che modestamente, ma meglio che posso, io rappresento insieme con l'onorevole Lucchi. Non che io fremessi dal desiderio di essere invitato a conferire che il ministro dell'interno, ma indubbiamente anche i socialisti dell'Alto Adige avrebbero avuto qualcosa da dire a proposito di questa situazione gravissima, drammatica. E l'occasione è venuta.

Cosa avrei detto, cosà dirò a proposito di questi attentati che, in quest'ultima occasione, hanno assunto una dimensione davvero impressionante? Che sono deplorabili, che sono da condannare, che sono la manifestazione di un banditismo politico, cose sulle quali siamo tutti d'accordo, cose che è bene dire e ripetere, ma che non basta affermare e condannare. Bisogna capire il perché di queste cose, bisogna vederne il significato politico. Non basta fare come ha fatto lei, onorevole ministro dell'interno, nel suo discorso di Bolzano, e dire che si tratta quasi puramente e semplicemente di un problema di ordine pubblico. No, non è un problema di polizia soltanto. È, naturalmente, anche un problema di polizia, come vedremo poi, ma è soprattutto un problema politico.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche quello delle bombe?

BALLARDINI. Le bombe non scoppiano da sole; le bombe sono manovrate da qualcuno. Costoro sono, a loro volta, mossi da determinati stimoli politici.

Quindi non basta dire che è un problema di polizia: è un problema politico.

Qual è il significato di queste esplosioni, di queste violenze eversive che noi condanniamo, che assolutamente non possono essere paragonate, anche se taluno cerca di farlo, alle insurrezioni, ai moti, violenti anche quelli, che in altre parti del mondo avvengono e che hanno una loro giustificazione storica; non possono essere paragonate alla lotta di liberazione algerina: coloro che usano il linguaggio o denominazioni tipiche di situazioni come quella algerina barano al gioco. La situazione è completamente diversa. Dietro la rivolta del popolo algerino vi sono decenni e decenni di oppressione colonialistica, dietro la situazione altoatesina vi sono dei trattati internazionali,

vi sono dei negoziati, delle convenzioni, cioè la costruzione di una civiltà europea che, bene o male, a mio avviso più bene che male, ha risolto un problema particolaristico tipico delle zone di confine.

Il problema altoatesino non può essere risolto in nessun modo con spostamenti di confini, con rivendicazioni territoriali; esso può essere risolto soltanto dando a questa popolazione mistilingue un assetto civile, un assetto adeguato alle particolari esigenze.

Ma il ricorso alla violenza assolutamente non ha alcuna giustificazione, neppure storica, e può essere spiegato soltanto se andiamo alla ricerca di quali sono i motivi reali che spingono questi fuorilegge: e sono motivi politici che hanno un carattere ben preciso, un colore ben determinato. È unanime il giudizio che siamo di fronte alla manifestazione ultima del pangermanesimo nelle sue grandi prospettive internazionali e mondiali. Indubbiamente vi è lo zampino del nazismo che passa attraverso Innsbruck e Monaco ed arriva a Bonn. Abbiamo anche la fisionomia umana di questo movimento, di questa origine nella persona del ministro Seeböhm che apertamente ebbe a preannunciare questi avvenimenti.

Ma qual è il fine che con questi attentati si persegue? Vi è un fine di carattere generale ed un fine di carattere più specifico, più attinente al problema altoatesino, ed è bene che ce ne rendiamo conto in quanto ci serve per analizzare e vedere qual è la situazione reale all'interno del gruppo di lingua tedesca che vive in Alto Adige. Il fine è quello di esasperare la situazione. Queste forze che hanno spinto l'Austria a fare ricorso all'O.N.U. si sono accorte che tale ricorso non le aiuta a perseguire il fine che si prefiggono. Hanno letto in qualche parte che perché intervenga il consiglio di sicurezza dell'O.N.U., perché l'O.N.U. invii una commissione di indagine, occorre che si crei una situazione di pericolo. Esse, pertanto, perseguono il fine di creare una situazione di pericolo, perché intendono provocare in tal modo l'intervento del consiglio di sicurezza dell'O.N.U.

Anche questo però è un fine differito; il fine ancora più immediato è quello di impedire che venga raggiunto un accordo. Infatti, quando si sono manifestati questi attentati? Prima dell'incontro di Klagenfurt vi fu un momento di speranza e, per turbarla, furono attuati gli attentati che dovevano servire proprio per creare una situazione esasperata, per provocare da parte dello Stato italiano delle reazioni inconsulte, le quali potessero giustificare la delegazione austriaca nei suoi atteggiamenti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

menti di domande pregiudiziali, come infatti si è tentato di fare a Klagenfurt. Quando il convegno di Klagenfurt, fortunatamente, si è concluso con dei risultati se non definitivi, tuttavia che lasciavano bene sperare, ecco le forze estremiste provocare un congresso straordinario del S.V.S. e scatenare una nuova serie di attentati al fine di impedire che si raggiungano dei risultati a Zurigo.

Si vuol tenere, cioè, la questione aperta, approfondire la piaga, esasperare la situazione ed impedire che, attraverso i negoziati, il problema trovi una soluzione.

Queste forze, che hanno una ispirazione che si riallaccia ai disegni internazionali del risorto nazismo, evidentemente operano al di fuori della *Volkspartei* e possono contare sulla partecipazione di un certo numero di cittadini italiani di lingua tedesca. Esse, però, inevitabilmente sono anche agganciate all'interno della *Volkspartei* e questa lotta interna si manifesta in tutti gli atti di quel partito. Lo vediamo dallo sforzo che oggi compie la corrente di maggioranza della *Volkspartei*, tendenzialmente moderata e lealista, che, pur portando avanti le sue legittime aspirazioni nei confronti della Repubblica italiana, vuol restare nella legalità della lotta democratica e deve per questo sopportare all'interno del partito la pressione di questi elementi estremisti. Anche la risoluzione adottata ieri nel congresso della *Volkspartei*, votata dopo che era giunta la notizia dei due innocenti uccisi la notte scorsa, rivela in maniera evidente questo dissenso interno, questo sforzo interno che conferma l'esistenza di questa linea moderata, la quale, però, ha dovuto pagare un certo prezzo agli estremisti.

Ora, questi fini eversivi non sono condivisi dalla grande massa dei cittadini italiani di lingua tedesca che vivono in Alto Adige e le confesso, onorevole ministro, di aver notato con soddisfazione che ella, ha accentuato questa idea: il Governo italiano distingue i dinamitardi dalla grande massa dei cittadini di lingua tedesca, non è cioè disposto a considerare fuorilegge tutti gli allogeni. Però, purtroppo, queste sue parole, onorevole Scelba, contrastano in maniera troppo stridente con una lunga serie di fatti. Non basta un bel discorso, non basta un bel riconoscimento, non basta una parola per modificare una realtà, una situazione che si è venuta creando i questi ultimissimi tempi.

È giusto, sì, rivolgere alle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige un invito a collaborare con l'Italia per snidare gli autori degli attentati. Ma noi lo possiamo fare, noi

che da questi banchi abbiamo sempre ritenuto fondate determinate loro legittime rivendicazioni, noi che abbiamo le carte in regola nei confronti delle rivendicazioni legittime della popolazione di lingua tedesca. Non può farlo invece il Governo. E mi ha sorpreso l'amico onorevole Berloff, che riconosce, come del resto fanno altri esponenti democristiani, che vi è una lunga serie di errori e di inadempimenti da parte del Governo e della democrazia cristiana trentina, quando viene qui in aula a discutere pubblicamente di queste cose non lo ammetta. Sarebbe invece un atto di coraggio riconoscere di aver commesso degli errori. Questo non si fa ed invece si chiede alle popolazioni di lingua tedesca un atto di lealtà e di collaborazione, si chiede cioè di isolare gli attentatori.

Onorevole ministro, non basta deplorare, non basta condannare: bisogna cominciare ad operare per isolare veramente questi uomini, anche perché, e noi lo possiamo dire legittimamente, gli attentatori non operano a tutela e nell'interesse della popolazione di lingua tedesca, ma nell'esclusivo interesse di forze eversive e reazionarie che, come oggi fanno il male dell'Italia, così domani e anche oggi stesso fanno il male delle stesse popolazioni di lingua tedesca. Basti pensare a quei 50 chilogrammi di dinamite che sono stati trovati, un'ora prima che esplodessero, ai piedi della diga della valle laurina. Se questi 50 chilogrammi di dinamite fossero veramente esplosi e la diga fosse crollata, l'acqua che ne sarebbe dilagata avrebbe inondato un'intera vallata nella quale non vive un cittadino di lingua italiana, ma nella quale abitano solo cittadini di lingua tedesca. Questi attentatori che, in nome della libertà del popolo tirolese e degli interessi dei cittadini tirolesi, minacciano la vita di centinaia e centinaia di cittadini tirolesi, dimostrano il loro cinismo, dimostrano di non volere il bene del popolo tirolese e di essere veramente al di fuori e contro qualsiasi interesse di quel popolo, ma soltanto al servizio delle forze reazionarie e conservatrici naziste che ancora allignano in Europa.

Quindi noi possiamo dire ai moderati, all'ala lealista della *Volkspartei*: voi dovete uscire apertamente a denunciare, a snidare questi attentatori, perché non sono solo contro la convivenza dei due gruppi etnici, ma anche contro gli interessi, in qualsiasi modo intesi, della popolazione di lingua tedesca. Il Governo lo può chiedere ma non può attendersi una risposta leale e franca, perché ha commesso troppe mancanze nei confronti di queste popolazioni, mancanze di varia natura.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Giacché siamo in questa sede penso sia necessario parlarne facendo riferimento ad esempi concreti.

Si tratta di mancanze di natura politica (e vedremo poi quali in modo particolare) e di mancanze di natura più strettamente pertinente alla competenza del suo dicastero, onorevole Scelba. Tutti i cittadini italiani, tutte le persone di buon senso, tutti i democratici si lamentano e protestano contro questi dinamitardi, ma ci si lamenta e si protesta nello stesso tempo contro lo Stato che non è efficiente, che non dimostra la sua forza. Noi chiediamo che lo Stato si faccia valere attraverso una polizia efficiente, quale purtroppo finora non si è dimostrata. La nostra polizia, quando si trova di fronte una piazza di operai che protestano, che scioperano, è superefficiente: estrae i randelli, lancia l'acqua, estrae anche i fucili; ma quando si trova di fronte a dei fuori legge del tipo dei dinamitardi dell'Alto Adige essa non riesce a svolgere la sua funzione: e non per incapacità dei poliziotti o dei carabinieri, ma per difetto di coloro che li dirigono.

Ogni volta che si è verificato un attentato, la reazione della polizia si è manifestata in modo sbagliato: non si è proceduto, come pur si doveva, ad una indagine sul posto, alla ricerca di indizi obiettivi per individuare i responsabili. Il procedimento era rovesciato: si partiva sempre (e si è partiti anche recentemente) da un presupposto di carattere politico; si andava in quel paese, si arrestava il sindaco, l'esponente della *Volkspartei*, il capo dei pompieri, sulla base di indicazioni puramente politiche. In maniera assolutamente assurda si sono creati dei nemici dell'Italia in persone che con gli attentatori non avevano nulla a che fare e si è creata, attraverso questo sistema, quella omertà che oggi è uno degli ostacoli maggiori alla scoperta dei dinamitardi. E, infatti, evidente che quando si va a prendere, come è successo ad Appiano, una contadina, una povera demente, e la si arresta solo perché è stato distrutto un traliccio che si trovava in un suo campo e la si tiene in carcere sette giorni, e poi la si rilascia, grazie all'intervento del fratello prete, in stato di *choc*, è evidente, dicevo, che quando si opera in questo modo, quella donna, tutti i suoi parenti e tutti i suoi amici solidarizzeranno con gli attentatori, diventeranno loro complici fedeli, loro favoreggiatori.

E non basta. È successo anche questo: che due tedeschi, uscendo una domenica pomeriggio da una osteria, avessero per fatti loro da litigare. Uno di questi, ad un certo momento,

nel litigio si rivolge all'altro, naturalmente in tedesco, con un'ingiuria che in quell'ambiente è — come dire? — abbastanza comune: porco italiano! Sappiamo come è entrata in gergo, in quali circostanze storiche, e non vi è da scandalizzarsi, perché nel gergo dei trentini vi sono ingiurie che hanno il significato capovolto: stupido come un tedesco, porco come un tedesco, porco come un « crucco » ed altre frasi, altre ingiurie nate in determinate circostanze storiche e che sono state poi assorbite nel linguaggio dialettale, per cui uno le pronuncia senza rendersi conto del loro significato. Cosa succede? Il giorno dopo il maresciallo dei carabinieri va a pescare quel tale che aveva pronunciato questa frase e lo denuncia per vilipendio della nazione: costui sarà rinviato a giudizio davanti alla corte d'assise.

Vogliamo altri episodi? Vi è un'assemblea di pompieri ed il presidente di essa aveva invitato anche il maresciallo dei carabinieri. All'inizio dell'assemblea uno dei pompieri si alza e dice: io non volevo che venisse invitato il maresciallo dei carabinieri, perché è quello che ci disturba sempre nelle nostre manifestazioni. Si trattava di una espressione di pensiero arcidemocratica: si poteva bene, io credo, in un'assemblea esprimere un'opinione. Ebbene, no: questo pompiere, dopo la fine dell'assemblea, è stato preso da quello stesso maresciallo dei carabinieri, messo in carcere e denunciato per oltraggio.

Episodi di questo genere in questi ultimi mesi si contano a decine e decine. È evidente che dopo aver dato questa particolare impostazione alla politica della polizia nella zona, diventa difficile chiedere la collaborazione attiva da parte di questi, che sono stati vittime di tali attacchi, per snidare i veri responsabili di quei criminosi attentati. E non è che siano episodi singoli, episodi casuali: sono episodi che rispondono a un sistema, che manifestano una origine preordinata, in quanto vanno collegati con altri fatti — questi più clamorosi e più noti — che si sono originati direttamente da lei, onorevole ministro: ricorderò in particolare l'istituzione del commissariato di pubblica sicurezza a Termeno.

Anche a Termeno è avvenuto un gravissimo episodio: una bomba posta sotto il bar di un italiano. La prima reazione del ministro dell'interno è stata di istituire a Termeno un commissariato di pubblica sicurezza ed anche un asilo infantile: prima l'esistenza dell'asilo non vi era; dopo l'attentato, invece, si è avvertita per ospitare nella scuola materna i figli del commissario italiano di pubblica sicurezza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Provvedimento quanto mai assurdo, perché evidentemente con l'istituzione del commissariato di pubblica sicurezza a Termeno non si risolveva il problema di polizia della scoperta degli attentatori: si ottiene solo l'effetto negativo di provocare il sentimento nazionale, il sentimento antitaliano di quei cittadini di lingua tedesca di Termeno che magari non erano degli estremisti. E questo effetto si è ottenuto.

Altro provvedimento: il decreto sul costume degli *Schützen*, che per fortuna — veramente dobbiamo dire « per fortuna » — è stato annullato nei suoi effetti negativi, almeno dal punto di vista pratico, da una saggia ed illuminata sentenza del tribunale di Bolzano.

È stato stabilito con un suo decreto che gli *Schützen* non dovevano portare la divisa. Sono stati denunciati 19 di questi *Schützen* senza gradi e senza piumotti, ma per tutto il resto la divisa era identica. Per cui anche con i gradi e con i piumotti, la divisa restava sempre un costume. Tuttavia la magistratura ha trovato la tesi giuridica formalmente sufficiente a giustificare questo atto di disubbidienza, quasi nei confronti del ministro, e ha mitigato gli effetti negativi di un provvedimento che non aveva senso se non quello di rappresentare una reazione politica a fatti che politici non erano.

Infine, onorevole ministro, dobbiamo ricordare con un senso di preoccupazione profonda la notizia di ieri relativa ai due innocenti che sono stati ammazzati. Oddio, nessuna colpa alle reclute che hanno sparato. Ragazzi di 20-21 anni, con un fucile in mano, messi la notte in questi boschi, senza esperienza, montati da una campagna esasperata di stampa, di caserma, in un momento veramente drammatico: in certe situazioni il grilletto spara da solo. Avranno intimato l'*alt* senza dubbio. Ma il fatto in se stesso non è da addebitarsi a chi ha tirato il grilletto, ma al provvedimento, al sistema, alle direttive che sono state date. Ma come? Una zona di sicurezza di 200 metri attorno ad ogni impianto? Entro questi 200 metri nei boschi, nelle montagne passano funicolari, come abbiamo visto; passano sentieri attraverso i quali i contadini, la gente di montagna ha il dovere ed il diritto di passare. E solo perché uno, occasionalmente, capita in questa zona e non avverte l'importanza di rispondere subito al « chi va là » deve essere ucciso? Se venisse avanti con intenzioni riprovevoli e minacciose, il soldato, per legittima difesa, farebbe bene a sparare. Ma egli volta la schiena, scappa, si

allontana. È spaventoso questo! Si tratta di due vittime innocenti di una reazione, anche questa indiscriminata.

Polizia inefficiente, reazioni senza intelligenza. E guardi, onorevole ministro, che vi è un fatto che rende ancora più grave questa situazione ed ancora maggiore la responsabilità del Governo. I primi attentati dinamitardi in Alto Adige avvennero nel 1956. Ma quella volta gli attentatori furono snidati e scoperti. Ma chi dirigeva le indagini di polizia in quella occasione? Il tenente colonnello dei carabinieri Brandstetten, l'unico ufficiale dei carabinieri di lingua tedesca che dirigeva in quell'occasione il gruppo dei carabinieri di Bolzano. Egli snidò gli attentatori e li portò dinanzi ad un tribunale che li condannò. Chissà perché, abbiamo un funzionario nella polizia di lingua tedesca e non sta a Bolzano, sta a Treviso o non so dove. A Bolzano si portano altri funzionari che non conoscono l'ambiente, che non sono in grado di capire l'ambiente.

Ma vi sono altre cose che non vanno a Bolzano, onorevole ministro. Si dicono cose sulle quali in questo momento non voglio pronunciarmi. Se avrò qualche notizia più presto, e che è necessario riferire al Parlamento, Ma già una cosa so di certo, ed è una cosa molto strana: il procuratore della Repubblica, dottor Rocco, di Bolzano ha chiesto di essere trasferito a Rovereto. E non è uomo che possa accettare di essere trasferito da un tribunale come quello di Bolzano a un tribunale come quello di Rovereto. Perché? È una domanda.

Ma vi è un altro fatto che interessa più direttamente il suo dicastero, onorevole ministro, e che è necessario riferire al Parlamento perché anch'esso manifesta un ambiente, uno stile, perché anch'esso contribuisce a capire il motivo di certe cose che accadono in provincia di Bolzano. E da molti anni che da parte di tutti si dice: bisognerebbe che il partito unico di lingua tedesca venisse diviso, sfasciato, come lei ha detto, onorevole ministro, parlando confidenzialmente col dottor Magnago. Come si può fare per convincere i cittadini italiani di lingua tedesca a manifestare la loro opinione politica senza aderire al blocco monolitico che è tenuto assieme dall'istanza etnica?

Ebbene, questo miracolo che era nelle aspirazioni di tutti gli italiani ha cominciato a prender corpo nell'ottobre scorso: era venuto creandosi, modestissimo, ma comunque con una prospettiva di un certo sviluppo, un movimento socialista sudtirolese, completa-

mente autonomo. Il partito socialista italiano con questo nuovo movimento aveva rapporti fraterni e nessun altro rapporto. Il suo fondatore, un calzolaio di Castelrotto, certo Sep Fledesbacher, verso il dicembre poteva già annoverare 60-65 iscritti al movimento in Bolzano e in tutti i centri della provincia. In pochi mesi (era veramente un miracolo) poteva contare sull'adesione di molti ferrovieri ed operai di lingua tedesca ed aveva in sé, questo movimento, indubbi elementi per poter diventare qualche cosa, sicché anche la *Volks-partei* aveva cominciato a considerarlo con una certa preoccupazione.

Cosa è successo? Ad un certo momento il vicecommissario del Governo, dottor Puglisi (faccio il nome perché sono certo di questa cosa), ha messo alle costole di questo povero calzolaio un brigadiere di polizia, certo De Luca, il quale faceva la spola fra il calzolaio e il commissariato del Governo per portare consigli e forse — si suppone — anche denaro. La notizia (si vede che il calzolaio non era uomo incorruttibile) si è diffusa e questo è bastato per distruggere in poco tempo il partito sul nascere,

L'episodio è indice di una mentalità e di un costume: gli organi dello Stato non sanno rispettare la democrazia, non sanno concepire la possibilità che anche dalla popolazione di lingua tedesca possa uscire democraticamente, senza finanziamenti corruttori, un movimento politico; non sanno ammettere che un movimento socialista possa nascere e crescere da solo, con propri mezzi. Si è vista subito la possibilità d'un'azione di alta politica governativa in difesa della patria e si è avvelenato e distrutto tutto!

Questa, a grandi linee (perché potrei continuare, onorevole ministro), l'attività della nostra polizia, i difetti, gli errori enormi, maddornali! Questa la situazione sulla base della quale ella, onorevole ministro, ha chiesto ai sindaci di lingua tedesca una collaborazione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Col suo discorso, se vi era qualcuno ben disposto, lo convince in senso contrario!

BALLARDINI. Ci pensate voi con la vostra politica a distoglierli; vi siete già riusciti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È probabile che qualche tedesco accetti l'appello alla collaborazione, ma evidentemente non l'accetta lei.

BALLARDINI. Noi non abbiamo bisogno di appelli, perché da molto tempo diamo una collaborazione al Governo per indicare la via da battere, ma purtroppo il Governo continua su una strada sbagliata.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La sua è una faziosità politica che trascende perfino gli interessi nazionali!

BALLARDINI. Gli interessi nazionali li difendiamo noi e non voi, onorevole ministro. Con la vostra politica voi distruggete gli interessi nazionali.

INGRAO. (*Indica il banco del Governo*). Si vede dai fatti come avete difeso gli interessi nazionali. Qui abbiamo sentito il ministro degli esteri dire che un problema di questo genere non esisteva. (*Proteste al centro*).

BALLARDINI. Abbiamo visto comunque quale è stata la politica del Ministero dell'interno in Alto Adige: una politica che non ha fatto che esasperare le divisioni.

Ora, quale è la soluzione che noi proponiamo? Bisogna migliorare l'efficienza della polizia e bisogna adottare per l'Alto Adige una politica diversa, quella che noi abbiamo indicato da sempre, una politica, per esempio, che non preveda l'appoggio governativo alla mostruosa legge sulla cittadinanza che è stata approvata dal Senato. Quella legge prevede la possibilità della revoca della cittadinanza. Si tratta di un istituto che nessun paese civile conosce. Negli stessi Stati Uniti non esiste una vera e propria revoca della cittadinanza, ma solo la nullità del decreto con cui la cittadinanza è stata concessa.

Bisogna poi adottare una politica che punti sulla continuazione delle trattative con l'Austria. A questo proposito mi sembra che i colleghi liberali abbiano preso una *gaffe* spaventosa. Io non capisco il loro atteggiamento. Che i fascisti propongano la rottura delle trattative è spiegabile, perché essi possono giovarsi di una situazione esasperata. Con l'esasperazione del problema altoatesino i fascisti possono sperare che si crei la piattaforma per una grande destra anche ai fini interni. Vediamo infatti che i campioni di un atteggiamento di rottura nei confronti dell'Austria sono proprio i fascisti ed è lo stesso onorevole Tambroni, il quale con un suo discorso di 4 anni fa aveva creato una situazione di gelo nell'ambiente di lingua tedesca quando ancora gli attentati erano lontani.

Occorre dunque una politica che, attraverso la trattativa con l'Austria su basi concrete, oneste, aperte, tenga conto della necessità di applicare fino in fondo la nostra Costituzione.

Vi è nella regione una giunta che si regge sulla convergenza dei partiti democristiano, social-democratico e liberale. Questa giunta, che ha iniziato ad operare ormai da qualche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

mese, rappresenta una cosa molto strana, perché è espressione di un partito democristiano trentino che pare abbia capito ormai gli errori del passato. Esso aveva preannunciato in varie occasioni l'attuazione di determinati provvedimenti che da parte del gruppo di lingua tedesca sarebbero stati accolti con soddisfazione, in quanto erano provvedimenti di attuazione dello Statuto. Questo partito democristiano, attraverso il presidente della giunta provinciale di Trento, dottor Kessler, rivendica per la provincia di Trento l'attuazione del famoso articolo 14. Ma la giunta regionale, l'organo che dovrebbe applicarlo, avendo le ali tarpate dalla convergenza dei liberali e dei socialdemocratici, si rifiuta di attuarlo. Questa attuazione — badate — non dovrebbe avvenire soltanto nei confronti della provincia di Trento, ma anche della provincia di Bolzano, offrendo quindi un contributo notevole per il superamento dei contrasti e per l'isolamento (è quello che vogliamo) degli attentatori.

Ma questa politica interna non si può fare. E allora, inevitabilmente, la situazione continuerà a peggiorare, perché non saranno le sole misure di polizia a consentire il superamento di uno stato di cose che per essere rimosso richiede una necessaria collaborazione da parte della popolazione di lingua tedesca. Si tratta, dunque, di risolvere il problema di polizia, ma soprattutto di affrontare immediatamente il problema politico, avviandoci sulla strada da noi tante volte proposta.

Polizia più efficiente, dunque, ma anche continuazione delle trattative. Bisogna respingere la proposta dei liberali e della destra di rompere i negoziati con l'Austria che vanno invece proseguiti col fermo proposito di arrivare ad un accordo, il che esige che alle trattative si giunga con un senso realistico dei problemi.

Occorre tener conto, ad esempio, delle divisioni che esistono all'interno della *Volkspartei* e dell'atteggiamento nuovo assunto recentemente dall'Austria. Ricordiamo infatti che quando l'onorevole Segni ebbe l'idea veramente provvida di proporre al ministro degli esteri austriaco Kreisky di escludere dalle trattative quegli elementi della delegazione austriaca che provenivano da Innsbruck, lo stesso Kreisky fu ben lieto di accettare la proposta. Quando, poi, all'inizio della conferenza, Gschnitzer e i suoi amici chiesero che la liberazione della dottoressa Stadlmayer venisse considerata pregiudiziale per l'inizio delle trattative, il ministro degli esteri si oppose all'accoglimento di questa pregiudiziale e si

limitò a presentare un atto di formale protesta, passando poi immediatamente ai lavori. Tutto ciò significa che qualcosa è mutato nell'atteggiamento del governo austriaco: il ministro Kreisky non può non essersi reso conto che le mense in atto a Innsbruck provengono da più lontano, da Bonn e da Monaco, e hanno origine da un movimento contro il quale egli stesso ebbe a battersi nel passato e la cui ripresa egli non può in alcun modo voler favorire. Kreisky deve volere, come vogliamo noi, che il problema venga risolto attraverso negoziati e il Governo italiano deve saper utilizzare questa possibilità.

E, quindi, necessaria una politica di apertura, fondata sulla continuazione delle trattative con l'Austria su una base realistica, il che fra l'altro servirà a favorire l'assunzione di una posizione di lealtà da parte delle popolazioni moderate di lingua tedesca.

Nel frattempo l'Italia deve dare immediata attuazione allo statuto regionale, soprattutto disponendo provvidenze destinate a creare una buona impressione e a dimostrare concretamente la volontà democratica e costituzionale dell'Italia.

Si avverte infine la necessità di elevare un monito preciso nei confronti del governo di Bonn. Siamo tutti convinti che all'origine degli attentati tendenti ad esasperare in maniera drammatica la situazione in Alto Adige non vi sono autentici interessi della popolazione di lingua tedesca né vi è la volontà di gran parte della *Volkspartei*, ma stanno spinte che provengono dal di fuori, da Innsbruck e da ancor più lontano. Ebbene, se siamo convinti di ciò (come sembra sia convinto lo stesso ministro dell'interno, stando ad un passo del suo discorso di Bolzano) dobbiamo essere conseguenti e dobbiamo non soltanto chiedere alla *Volkspartei* di collaborare con noi per snidare gli attentatori, non soltanto chiedere all'Austria di condannare e di stroncare le attività delittuose preparate all'interno della vicina repubblica, ma dobbiamo esigere dal governo di Bonn concreti provvedimenti atti a impedirle sul nascere.

Questo è il prezzo che dovete chiedere per l'alleanza con il governo di Bonn, in modo che vi sia una vigile presenza del nostro Governo in tutti i settori interessati al ristabilimento della normalità in Alto Adige.

Se questa vigile presenza non vi sarà in tutti i settori ove essa è richiesta, il problema dell'Alto Adige continuerà ad allontanarsi dalla sua soluzione, perché mai potrà essere risolto con le sole forze della polizia. (*Applausi a sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta Giuliano che svolgerà anche la sua interpellanza.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pesano sul nostro dibattito odierno i due morti di lunedì scorso, i luttuosi incidenti sui quali fino ad ora non abbiamo avuto alcuna dichiarazione ufficiale. Il fatto che su questi incidenti si disponga di un'abbondante e, a quanto sembra, molto precisa informazione giornalistica, mentre non vi è alcuna informazione, alcun giudizio ufficiale è cosa estremamente grave: infatti non ci si dà alcuna garanzia ed alcuna prospettiva su come il Governo li giudichi e come, quindi, si possa evitarne la ripetizione.

Questi luttuosi incidenti contrastano in modo molto serio col tono tranquillizzante delle ripetute dichiarazioni fatte negli ultimi giorni dal ministro dell'interno. Questo contrasto è, a parer nostro, significativo della superficialità con la quale continua ad essere affrontato, dal Governo e dalla sua maggioranza, un problema sempre più grave e che sta assumendo aspetti tragici.

Che questa nostra critica di superficialità non sia esagerata lo conferma il modo con cui alla vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti d'America, il ministro degli esteri, onorevole Segni, ha fatto, alla stampa italiana ed internazionale, delle dichiarazioni, che tendevano non solo a sdrammatizzare, ma a minimizzare in modo assoluto il problema dell'Alto Adige e la tensione che poteva ivi esistere. Quando abbiamo visto l'onorevole Segni ripartire dagli Stati Uniti prima della conclusione della visita ufficiale, abbiamo pensato che egli tornasse in Italia per essere al suo posto in quel momento. Ci siamo accorti, invece, che, pur di fronte ad una ripresa, così grave e contrastante con la sua sicurezza, degli incidenti in Alto Adige, l'onorevole Segni non è venuto al suo Ministero a Roma, ma ha preferito andare a far qualche comizio elettorale in più nella sua Sassari.

Se non fosse per la drammaticità e, possiamo dire, la tragicità della situazione, sarebbe facile, proprio a noi, fare dell'ironia sul ministro dell'interno (fare dell'ironia sulla sua solerzia, non sulla sua persona evidentemente) che è stato a suo tempo l'inventore dei piani K e che anche recentemente ha scoperto le circolari false della nostra federazione comunista di Modena, ma che non ha saputo trovare in Alto Adige un'organizzazione di una certa efficienza e di una certa importanza. Eppure si tratta di un'organizzazione che non si è rivelata all'improvviso e

di cui tutti parlavano abbastanza apertamente. Informazioni si potevano trarre anche dagli articoli pubblicati nel dicembre scorso dallo *Spiegel*, per esempio, con nomi e cognomi ed altri dati di rilievo. Che queste informazioni esistessero lo dimostra, poi, con molti dettagli, anche un articolo apparso domenica scorsa nel giornale *L'Adige* di Trento.

Qualcosa si poteva fare, certo, ma, in tutt'altre faccende affaccendati, impiegando la polizia nei conflitti del lavoro, ricercando le armi nascoste dai comunisti o le circolari segrete prefabbricate, non si poteva trovare quello che realmente esisteva!

Quando, insieme ad altri firmatari della presente interpellanza, noi chiediamo che siano chiarite le responsabilità politiche, dirette e indirette, della situazione che si è venuta a creare nella provincia di Bolzano, non vogliamo soltanto ricercare la verità e stabilire tutte le responsabilità, non vogliamo soltanto che dal dibattito emerga come su molte cose siamo stati, purtroppo, troppo facili profeti e quali risultati antinazionali abbia avuto una politica antinazionale. Perché, onorevole ministro, qui non si tratta di fare sparate nazionalistiche: si tratta di misurare come e perché 10-15 anni della vostra politica in Alto Adige hanno portato a questa situazione e non ad un'altra. Non solo la vostra presenza nel Governo centrale di Roma, ma il vostro predominio nel Governo regionale, nel consiglio provinciale, il vostro predominio fra le forze politiche e le varie organizzazioni di massa e culturali della regione, vi danno una responsabilità diretta in tutto quello che è successo.

Noi consideriamo la situazione in Alto Adige molto grave. Noi vorremmo che da questo dibattito potessero emergere le linee direttrici di una nuova politica che, purtroppo, non sarà facile realizzare dopo quanto avete fatto e al punto in cui è arrivata la situazione, al punto in cui l'avete compromessa; una nuova politica che porti a sbloccare la situazione, a imboccare la strada capace di evitare al paese la iattura di nuove crisi più gravi ancora e per tutelare seriamente, nella libertà e nella giustizia, gli interessi nazionali reali del nostro paese.

Dicevo che noi consideriamo grave la situazione. Errori che si sono accumulati in molti anni di politica interna ed estera devono essere ora scontati e possono portare a frutti ancora più amari (concordiamo con l'onorevole Ballardini) se non verranno rapidamente corretti.

L'organo ufficiale della democrazia cristiana ha creduto di poter ironizzare sulle cose che scriveva venerdì scorso l'onorevole Togliatti sull'*Unità*, parlando della situazione in Alto Adige: « A mia opinione, non ci si deve fare illusioni: in Alto Adige, procedendo così le cose, corriamo il rischio di trovarci, a breve scadenza, in una situazione senza via di uscita, con province allogene in stato di aperta guerriglia civile o di permanente stato d'assedio ». Quello che è successo da venerdì sera in poi, nonostante le dichiarazioni dell'onorevole Scelba, purtroppo smentisce la facile ironia dell'organo centrale del partito di maggioranza.

Noi abbiamo avuto in questa Camera un ampio dibattito sulla situazione in Alto Adige ai primi di marzo, ed uno più recente in sede di Commissione esteri alla vigilia dell'incontro di Klagenfurt. Con il nostro voto contrario, nel mese di marzo, alla mozione della maggioranza governativa, noi abbiamo sottolineato la critica alla vostra politica; ed oggi è facile dire che nello sviluppo degli avvenimenti vi è la conferma di tutte le nostre critiche ed osservazioni.

Come ricapitolarle? In primo luogo, l'Italia sconta le funeste conseguenze di una politica internazionale miope, di appoggio al revanchismo tedesco e ai suoi piani di rivincita. Dietro la troppo facile polemica con qualche esaltato di Innsbruck non si è voluto vedere il vero pericolo; in nome del grande fronte unico antisovietico, si è ripetuto, in piccolo, l'errore di coloro che sperarono nel 1938-39 che Hitler avrebbe marciato solo contro l'Unione Sovietica. Il fatto che i revanchisti tedeschi abbiano gridato e gridino contro la Polonia, contro la Cecoslovacchia, che vogliono annettere la Repubblica democratica tedesca, è sembrato sufficiente garanzia per voi, loro alleati ufficiali: avete dimenticato, però, che a un certo momento il revanchismo è una forza che, se si scatena, tende a dilatare in tutte le direzioni e finisce per trovare sovente la direzione del punto più debole, e precisamente qualche volta più facilmente quello di alleati ingenui o compiacenti, che non di eventuali avversari che hanno imparato a difendersi seriamente.

In sede di Commissioni affari esteri poco più di un mese fa, l'onorevole Segni si affannava a dimostrarci che non vi erano interessi tedeschi, ma solo austriaci, dietro gli estremisti altoatesini; anzi neppure di interessi austriaci, ma solo tirolesi si sarebbe trattato. Si trattava di un problema di concorrenza fra i socialdemocratici e la S.F.S. per

una questione di voti. Oggi, però, quanto noi andiamo dicendo nei riguardi dell'impulso, della spinta, dell'aiuto che viene da parte dei revanschisti tedeschi in generale, dai gruppi bene organizzati della Germania occidentale è riconosciuto praticamente da tutti. Credo, a questo riguardo, interessante ricordare la posizione assunta da una serie di giornali governativi, dall'organo cattolico di Trento *L'Adige* ai giornali più diffusi come *Il Corriere della sera* ed *Il resto del Carlino*, i quali domenica scorsa hanno apertamente ammesso queste responsabilità dirette.

Da domenica ad oggi sono passati soltanto due giorni, ma nel tono della nostra stampa qualche cosa è cambiato. Non vorrei che questo fosse dovuto ad un supplemento di informazioni fornite da qualche interlocutore tedesco all'onorevole Scelba o agli uomini della maggioranza governativa. Non vorrei che quando la verità è bruciante si cercasse nuovamente di investire della responsabilità della questione quelli che sono praticamente solo degli uomini di paglia, invece di andare al fondo delle cose. A questo proposito, devo confessare che non comprendo il senso della contrapposizione che l'onorevole Scelba ha fatto nella prima parte del suo discorso di Bolzano tra il Mussolini italiano e l'Hitler austriaco. Tutti sanno che Hitler è nato in Austria, e l'onorevole ministro non ci ha dato una grande informazione. Va bene che un ministro degli interni segue le questioni dello stato civile e dell'anagrafe, ma, se vogliamo parlare di politica, se vogliamo cercare di intenderci con la maggioranza che reputiamo democratica o guadagnabile alla democrazia degli altoatesini di lingua tedesca, questo confronto dimostra o miopia o poco buon gusto.

L'onorevole Segni, nella Commissione affari esteri, attribuiva a proprio merito il fatto che nel recente raduno revanschista di Colonia promosso dal ministro Seehofer non si fossero pronunciate le solite parole sull'Alto Adige e su Bolzano da parte degli oratori ufficiali, e questo è stato rappresentato come un nostro successo diplomatico. Veramente è un'illusione credere che attraverso un simile successo diplomatico, attraverso questi silenzi di un discorso ufficiale, cambi il fondo delle cose, a parte il fatto che erano presenti al raduno gli esponenti di Bolzano, con musica eccetera. Il significato revanschista del raduno non cambia.

Non è a caso, che noi da tempo, da anni, andiamo denunciando la minaccia che rappresentano gli uomini come Oberländer, Globke,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Seebohm, come i generali tedeschi assetati di rivincita.

Voi avete smentito tutto questo, avete detto che erano esagerazioni, che vi era la garanzia data dalla personalità democratica di Adenauer. Ora tutti vedono, se vogliono aprire gli occhi, che uomini come Adenauer, come Willy Brandt fanno a gara per dimostrare il loro revanscismo. Il cancelliere di Bonn, del resto, nel suo ultimo discorso, ha detto che la Germania non può accettare un trattato di pace sulla base dei risultati della sconfitta subita nella seconda guerra mondiale. Su quale base l'accetterà? Quando voi sentite questi discorsi e li riportate sui vostri giornali con piacere, convinti che essi possano fare rabbia a Kruscev o ad Ulbricht, è strano come non comprendiate come dopo la vostra approvazione di questi discorsi, tra i gruppi di lingua tedesca dell'Alto Adige vengano di nuovo a prevalere le forze più oltranziste e più revansciste.

Quando il cancelliere Adenauer dice: « Abbiamo dovuto aspettare 37 anni perché la Saar tornasse a noi, ma alla fine è tornata » nello stesso tempo alimenta le speranze degli estremisti altoatesini. Vi è stata, indubbiamente, una evoluzione della politica tedesca nei confronti dell'Alto Adige, vi è stata una evoluzione nella politica delle stesse persone che voi continuate a chiamare democratiche e che, hanno oggi lo stesso nome e cognome e occupano lo stesso posto di un tempo, ma esse sono su posizioni politiche diverse, più insolenti e più esplicite.

Fino al 1953 la Germania occidentale si era dimenticata del problema dell'Alto Adige, o per lo meno non ne parlava. Tuttavia, si è cominciato a parlare (e questo fatto è interessante per voi, onorevoli colleghi democristiani, e per il vostro partito cattolico) nell'ottobre del 1953 della opportunità di tener presente il fatto che fin dal 1919 il Vaticano non aveva cambiato le relazioni con le gerarchie ecclesiastiche dell'Alto Adige, per cui la questione rimaneva ancora aperta. Fin da allora il presidente dei democristiani del *Bundestag*, Ehlers, sollevava nel giornale *Reinische Merkur* la proposta di un plebiscito nella regione, proposta che sollevò una grande eco. Dopo quelle dichiarazioni, Adenauer fece delle smentite, fece delle correzioni. Dopo un passo dell'ambasciatore Babuscio Rizzo, il cancelliere Adenauer assicurava ad un inviato di un giornale romano che non vi sarebbe stata ingerenza « in un problema che non toccava in alcun modo la Germania ».

Oggi invece Adenauer non fa più dichiarazioni di questo genere, dopo anni che hanno visto ripetersi la speculazione del 1954, secondo cui la « italianizzazione » dell'Alto Adige ne voleva dire la « bolscevizzazione » ! Potremmo abbondare in citazioni, contro le quali non avete avuto coraggio e franchezza di polemizzare.

Scriveva il *Deutsche Sargebiet*: « L'Alto Adige da 1.500 anni è tedesco »; il *Reinische Merkur*: « Il *Süd Tirol* è la tragedia di un popolo »; il *Kölnische Stadtanzeiger*: « Il popolo tedesco guarda con bruciante interesse al *Süd Tirol* »; il *Deutsche Sargebiet*, senza suscitare nessuno scandalo da parte vostra, scriveva che gli Stati Uniti, celebrando la settimana dei popoli schiavi (quella « settimana » a cui voi avete aderito), avevano dimenticato di includere tra i popoli schiavi gli altoatesini. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* (non, quindi, un giornale di provincia) scriveva nell'autunno scorso: « L'82 per cento dei tirolesi vogliono che la loro terra ritorni alla Austria, il 12 per cento vogliono un ricorso alle armi e il restante 6 per cento appoggiano questi combattenti ». Il *Kölnische Rundschau* (non, quindi, un giornale di provincia) scriveva: « Da 42 anni la lotta per il *Süd Tirol* ha perso sempre più il suo colore tirolese e persino il suo colore austriaco per assumere un carattere *national deutsch* ».

La diplomazia italiana continua a tacere. Poche settimane dopo gli articoli citati, in occasione dell'incontro del 2 settembre a Varese, l'onorevole Fanfani ha sottolineato la concordanza massima tra la politica di Bonn e quella di Roma.

Da allora in poi le cose non sono cambiate, sono solo peggiorate.

La vostra politica ha suscitato quelle speranze, ha facilitato quello spostamento a destra all'interno della *Volkspartei* che chiunque abbia voluto interessarsi un po' delle cose dell'Alto Adige ha potuto seguire, constatando una prevalenza sempre più marcata dei gruppi estremisti.

Il congresso che ha avuto luogo lunedì scorso, congresso straordinario (che ha avuto un carattere particolare di cui vedremo più tardi il significato) era stato convocato proprio su spinta degli estremisti, che oramai hanno in mano la macchina del partito. L'hanno in mano perché le rivendicazioni massime di un tempo dei cosiddetti moderati sembrano poco quando i fratelli maggiori propongono simili soluzioni pangermaniste.

Un partito di questo genere vi è sempre andato bene: un partito nel quale i segre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

tari delle organizzazioni locali non sono eletti ma nominati dall'alto e del quale è segretario generale un uomo come Staneck, questo ex borgomastro hitleriano di Brixen-Bressanone.

C'è dunque un primo gruppo di questioni, quelle della politica estera: qui se non si cambia qualcosa in modo radicale andremo sempre peggio.

C'è poi l'altro gruppo delle questioni di politica interna, che può trovare la sua soluzione solo nella applicazione sollecita ed integrale dei dettami della Costituzione e dello statuto regionale, che comprendono i punti essenziali dell'accordo De Gasperi-Gruber.

A questo proposito mi sembra che, innanzi tutto, si debbano avere delle idee ben chiare: qui non si tratta di concessione che gli italiani facciano a qualcuno, come è emerso da quello che hanno scritto i giornali e dal discorso stesso che ella, onorevole ministro, ha tenuto.

Se una cosa sta nella Costituzione, e sta nello Statuto regionale, non si tratta di poterla dare o non dare. Capisco che con quello che ella, onorevole Scelba, ha avuto occasione di dire in passato della nostra Costituzione sto parlando con poca speranza di essere udito da lei; però dico quello che credo debba fare un Governo italiano e democratico.

Si deve abbandonare la mentalità delle concessioni, perché con questa mentalità la parte che riceve non sarà mai contenta, pensando sia solo questione di insistere per ottenere di più e perché poi in questa mentalità vi è il residuo di un paternalismo e insieme di un nazionalismo che sono offensivi per l'altra parte e che ne determinano la reazione, per cui quando i revanscisti vogliono fare la loro propaganda possono altrettanto bene fare ricorso all'argomento dei tre milioni di tedeschi che hanno lasciato le terre occidentali della Polonia quanto a quello degli altoatesini tornati in Italia con le riopzioni.

Nelle questioni di politica interna, dell'applicazione cioè dello statuto, occorre eliminare decisamente quelle mancanze che noi abbiamo criticato da molto tempo e che ella, a quanto sembra in una parte del suo discorso, ha ammesso possano esservi state. Dobbiamo avere una posizione chiara, semplice, aperta. Solo una simile posizione è forte.

La gravità della situazione è originata dal fatto che agli errori di politica estera e di politica interna voi avete aggiunto una politica di partito e di Governo che si è fatta erede di una tradizione nazionalista e che ha facilitato la raccolta e l'unione di tutta o

quasi tutta la popolazione tedesca sotto la bandiera del più acceso dei nazionalismi.

È inutile che ripetiamo qui quanto tre mesi fa, in questa stessa aula, potevamo rimproverarvi in proposito, documentando la vostra mancata autocritica per quanto riguarda le colpe dei fascisti in Alto Adige. Ma non sarà male, forse, sottolineare un punto troppo trascurato, al quale mi rallegro abbia fatto riferimento, sia pure in altri termini, il collega Ballardini: cioè il vostro (tacito a volte, ma di fatto esplicito) accordo con la *Südtiroler Volkspartei* nella ripartizione delle zone di influenza. Si tratta di un accordo che coinvolge direttamente anche la responsabilità delle autorità ecclesiastiche della regione.

Perché il vostro partito, la democrazia cristiana, un partito così numeroso, così forte, con tanti mezzi, con tante organizzazioni, non ha soci, non ha eletti né elettori di lingua tedesca? È una domanda che abbiamo il diritto di fare.

Nella valle d'Aosta, quando avete perso l'alleanza dell'*Union valdotaine*, avete cercato gli elettori e i candidati di lingua francese; avete anche cercato, — magari con poco successo — di avere delle liste di comodo di dissidenti dell'*Unione valdotaine*. In Alto Adige niente del genere. Se il momento culminante di legalizzazione di questa alleanza con un partito di tradizione, di struttura conservatrice e reazionaria si è avuto nell'alleanza del 1953 per la legge truffa che era alleanza politica, ideologica con questo partito, voi, nemmeno dopo la rottura dell'alleanza, questo tacito patto l'avete violato. In nome dell'unione dei cattolici in un solo partito vi siete divisi province e gruppi nazionali. A Trento e nella città di Bolzano siete prevalsi voi; tra le popolazioni di lingua tedesca è prevalsa la *S.V.P.* A Trento avete agito in modo che non vi siano rischi per voi, impegnandovi a non dar noia alla *Südtiroler Volkspartei* in Alto Adige. Questo accordo è durato fino a ieri, di fatto dura a tutt'oggi.

Noi comunisti siamo in Alto Adige un piccolo partito, forse per colpa nostra, forse anche per ragioni oggettive; e forse, se non fossimo lì un così piccolo partito, certe cose sarebbero meno difficili da risolvere nell'interesse nazionale! Però abbiamo nel nostro partito — e ce ne vantiamo, date le difficoltà di quella situazione, nelle condizioni di monopolio che avete permesso alla *Südtiroler Volkspartei* e con la forza degli organismi economici controllati da questo partito e ad esso legati — abbiamo, dicevo, 150-200 iscritti di lingua tedesca: non sono tanti, però siamo, seppure a grande di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

stanza, il secondo partito di lingua tedesca in Alto Adige: l'unico partito che ha dei candidati tedeschi, che tiene comizi in lingua tedesca, che cerca di parlare, di rompere questa falsa unità politica dei cittadini italiani di lingua tedesca. Noi ci troviamo ad avere nel nostro partito in Alto Adige come membro nel suo comitato federale un compagno di lingua tedesca che da soldato nazista seppe nel 1944 — e non era facile — diventare uno dei più eroici partigiani della Liguria.

Se noi con queste deboli forze, in questa situazione così difficile, abbiamo potuto, non dico cambiare o intaccare profondamente, ma avviare qualche cosa che desse una prospettiva, in quel gruppo nazionale, voi che cosa avete fatto? Voi da anni ormai non potete dire che non vedete come questo partito della *Südtiroler Volkspartei* ha preso non dico una direzione diversa da quella che dicevamo noi, ma una direzione diversa da quella che dicevate, firmavate e contrassegnavate voi con i vostri patti del 1953 e anche dopo con questo partito. Che cosa avete fatto con questo partito? Sperate che i moderati di questo partito vi aiutino a ricercare i terroristi? Che cosa avete fatto perché si sbloccasse la situazione? Avete voluto il partito unico perché credevate che questo vi potesse dare maggiore vantaggio e potesse fare il vostro giuoco.

Quando, prendendo lo spunto da un passo dei deputati della *Volkspartei*, ella, onorevole Scelba, poco più di un mese fa ingaggiò di fatto, almeno a quanto risultò dalle dichiarazioni del sottosegretario di Stato per gli esteri alla nostra Commissione, dei *pour-parler* con i rappresentanti della *Volkspartei*, non voleva confermare ancora questo monopolio?

Io credo che oggi il 90-98 per cento degli elettori di lingua tedesca, soprattutto nei piccoli paesi, voti per questo partito, ma dobbiamo trovare le forme per parlare agli elettori di lingua tedesca, per parlare ai cittadini italiani di lingua tedesca senza passare per il tramite di questo partito controllato sempre più dalle forze reazionarie.

Avete fatto ieri sera una perquisizione in casa del signor Staneck, non trovando, naturalmente, niente. Figuriamoci se questo signore teneva le armi in casa! Ma voi sapevate da mesi che queste forze erano diventate forze dirigenti di questo partito. Eppure mantenevate trattative solo con queste forze. Erano solo queste forze i vostri interlocutori. Qualche volta invece di trattare con le grandi organizzazioni sindacali, quando non vi piacciono politicamente, trovate gli interlocutori

di comodo; nella fattispecie, però, mantenute i rapporti con quel partito tedesco nell'intento di unire tutti i cattolici della zona.

Questa politica, però, che credevate furba, di lasciare unito il gruppo tedesco cattolico alleato vostro, ha finito per indebolire anche le vostre posizioni in Alto Adige facendo sì che in provincia di Bolzano il vostro partito sia molto più debole che in provincia di Trento (mi corregga l'onorevole Piccoli se sbaglio) e si trovi a subire sovente il ricatto politico ed ideologico dei missini, del più antinazionale e antitaliano dei partiti.

PICCOLI. Ella commette molti sbagli, onorevole Pajetta, e quello fondamentale, se mi permette, è questo: di immaginare che si possa captare i tedeschi come se fossero malleabili. Noi abbiamo istituito in Alto Adige, nel 1945, le sezioni tedesche della democrazia cristiana. Quando ci siamo accordi che i nostri sforzi erano vani, non ci siamo intestarditi in uno sforzo organizzativo inutile. Questa la realtà di una popolazione tedesca, che ha una mentalità assai diversa da quella italiana. Io che vivo in quelle zone lo so. Ella dice: cento tedeschi sono nel partito comunista. Trovare cento tedeschi è facile: anche per la democrazia cristiana è facile. Ma ad attrarre le migliaia di uomini che rappresentano politicamente qualche cosa, neppure un grande partito (cioè anche se quello comunista fosse in Alto Adige un grande partito) vi riuscirebbe. Questa è la realtà.

PAJETTA GIULIANO. Le do atto, onorevole Piccoli, della serietà con cui ella mi fa questa osservazione. Posso dirle soltanto (il discorso diventerebbe molto lungo) che prima di tutto non accetto, forse perché sono internazionalista (anche se sono stato nel campo di concentramento di Mathausen e potrei avere un fatto personale coi tedeschi), non accetto che si considerino i cittadini di lingua tedesca come uomini in cui il razzismo e il nazionalismo possano aver impedito qualsiasi capacità di vita democratica.

PICCOLI. Non ho detto questo. Noi trentini, quando eravamo sotto l'Austria, non eravamo coi partiti tedeschi? Io non dico di considerare nazisti tutti i tedeschi, ma dico che è difficile captare quella popolazione.

PAJETTA GIULIANO. Può darsi che ella abbia rinunciato perché ne ha avuto già fin troppo. Comunque, non dobbiamo insegnare noi ai democristiani come ottenere più voti. Io cercherei piuttosto di fare in modo di perderne meno.

Quello che io considero è il fatto che voi ad un certo momento avete accettato que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

sto stato di fatto che lei mi conferma ora perché dice che ai tempi del defunto De Gasperi voi trentini costituivate il partito italiano. Ma quando voi accettate il principio di un partito come quello, voi accettate anche l'irredentismo. Per forza, perché un tale partito sarà un partito che deve sperare che un giorno venga l'Italia a liberare (se si tratta di trentini) o che venga la Germania a liberare se è un partito di bolzanesi di lingua tedesca.

Il problema è che vi sono molti mezzi per lavorare e crearsi una politica, ma voi avete — secondo noi — facilitato di fatto questo partito unico perché vi faceva comodo, perché potevate tentare la via dell'accordo per la divisione delle sfere d'influenza; perché quando vi siete trovati dinanzi il vescovo tedesco di Bressanone con la sua posizione estremista, per il fatto stesso che eravate cattolici, col vostro stesso legame di partito cattolico, avete fatto credere che gli eravate più vicini come cattolici che divisi da lui come partito nazionale. Voi avete fatto quella politica e la stiamo pagando insieme e insieme dobbiamo cercare di raddrizzarla e di indirizzarla.

Del resto voi avete facilitato questa situazione quando ad un certo momento avete pensato di prendere la linea « dura » e di combattere tutti i tedeschi. Le misure di oggi vanno nella stessa direzione, rischiando di creare una solidarietà nazionale attorno agli elementi che bisognava isolare al massimo politicamente per poterli individuare e colpire. Noi abbiamo criticato prima, in questa sede e nella Commissione degli esteri, certe vostre misure generali che confondono la politica e la polizia, che sono due cose diverse. Ma probabilmente l'onorevole Scelba ne capisce una sola di queste cose e quindi confonde facilmente.

Prendiamo la questione degli *Schützen*. Da quando gli *Schützen* facevano dimostrazioni con le decorazioni naziste addosso? Da anni, e ve lo dicevamo. Ma non c'è stato un solo intervento per proibire agli *Schützen* di portare quelle decorazioni. Si tratta di decorazioni che sono state riabilitate dal governo della Germania federale; quelle decorazioni sono portate quando viene in visita un ufficiale tedesco della N.A.T.O., vostro alleato, e quindi sono nobilissime! È così, quando negli *Schützen* erano individuati elementi di tipo nazista, lasciate correre, e l'onorevole Bisori ha dichiarato recentemente al Senato che quella degli *Schützen* è un'organizzazione folcloristica.

Passati 15 o 20 giorni da quella dichiarazione, tutti gli *Schützen* sono stati sciolti ed anche portare il costume regionale è diventato un delitto. Che cosa vuol dire? Questa politica che sembra di durezza diventa poi politica di debolezza quanto 17 *Schützen* sono assolti dal tribunale di Bolzano nel modo come sono stati assolti. Così ridicolizzate le vostre stesse misure.

Noi abbiamo sollevato in Commissione degli esteri la questione dell'arresto della signora Stadlmayer. Non ho alcuna simpatia per gli estremisti tirolesi, ancora meno per quelli di tipo hitleriano, ma credo che certe azioni repressive possano essere condotte solo se si è sicuri di non sbagliare.

È stato detto che noi non tenevamo conto dell'indipendenza della magistratura, che in Italia è libera, ecc. Ma è così libera che si concede la libertà provvisoria alla signora Stadlmayer alla vigilia dell'incontro di Zurigo.

Non vogliamo essere maligni, sulla indipendenza della magistratura, ma la magistratura agisce in base a denunce della polizia e i servizi della polizia hanno fatto la denuncia alla magistratura in modo da arrestare al confine questa signora e metterla in galera senza concederle la libertà provvisoria, facendo così di una esaltata un'eroina. Le cose, ripeto, si fanno bene o non si fanno. Se si tratta di una propaganda generica, le si proibisce l'entrata in Italia. Se avete seri motivi per supporre cose più gravi, allora si fa un processo esemplare, in modo da rafforzare la vostra posizione nei confronti dei moderati di lingua tedesca locali e nei confronti delle trattative internazionali. Se osservate i commenti della stampa internazionale a proposito della liberazione della signora Stadlmayer, vi accorgete che essi sottolineano che questo gesto viene fatto dal Governo italiano alla vigilia dell'incontro di Zurigo.

Le misure usate dal Governo sono prove di debolezza, non di forza.

Noi concordiamo con la valutazione fatta dall'onorevole Piccoli sull'ampiezza dell'organizzazione terroristica. Non disponiamo di una nostra polizia e in Alto Adige non abbiamo nemmeno un'organizzazione molto forte e le nostre possono essere solo valutazioni sommarie. È evidente però che gli attentati e il modo in cui hanno avuto luogo rivelano l'esistenza di una organizzazione che deve poter disporre di almeno 200-300 attivisti e l'esistenza di una rete di almeno un migliaio di informatori e collaboratori. In questa situazione, ci sembra certo che debba

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

trattarsi prevalentemente, forse esclusivamente, di elementi locali. Gente venuta da fuori non avrebbe potuto avvicinarsi in quel modo ai tralicci, né certi sabotaggi potevano essere fatti da principianti. Il sottoscritto ha avuto occasione di occuparsi come partigiano di operazioni di sabotaggio e di distruzione di tralicci dell'energia elettrica nella Francia centrale nel 1944. Ebbene, posso dire che non si tratta di una cosa semplice. Gli attentati dell'Alto Adige rivelano l'esistenza di gruppi specializzati. Non si tratta di operazioni che possano essere compiute con qualunque gruppo di persone che vanno in giro in automobile a deporre bombe ad orologeria. Quanto è avvenuto è estremamente grave e serio. Gli organizzatori degli attentati hanno potuto godere della mancanza di controlli e di preoccupazioni da parte della popolazione locale; ora tutto questo dimostra che in Alto Adige non abbiamo più a che fare con un piccolo gruppo di esaltati ma con un movimento che potrebbe diventare la punta di diamante di un'organizzazione nazionalistica di massa.

Non a caso gli attentati hanno avuto luogo alla vigilia dei negoziati di Zurigo e del congresso straordinario del partito di lingua tedesca. I negoziati di Zurigo potevano rappresentare un passo avanti rispetto alle trattative di Klagenfurt e gli estremisti si sentivano abbastanza forti da prendere la mano ai cosiddetti moderati. Ciò che dieci anni fa sembrava molto ai nazionalisti, oggi sembra poco, anzi nulla a causa dell'errato indirizzo della politica del nostro Governo. Costoro volevano impedire che i moderati ottenessero a Zurigo quello che dieci anni fa il Governo italiano sosteneva essere impossibile concedere.

Scopo evidente dei terroristi era quello di creare un abisso tra i due gruppi nazionali, provocando reazioni della popolazione o delle autorità italiane, così da inasprire la situazione e far sì che la popolazione di lingua tedesca facesse blocco attorno alla sua ala estremista.

Questo pericolo vi è stato e tuttora perdura, anche se dobbiamo compiacerci del modo col quale la stragrande maggioranza della popolazione italiana di Bolzano, nonostante un momento di profondo turbamento e di indignazione, ha reagito agli attentati terroristici. Non vi sono stati eccessi nazionalistici, anche se deve preoccuparci qualche tentativo operato in questa direzione, come quello fatto in comune dalla « Cissal » e dagli industriali, di organizzare uno sciopero generale, fallito perché la C.G.I.L. si è opposta e la C.I.S.L. non l'ha appoggiata. Lo sciopero era eviden-

temente rivolto a creare animosità verso la popolazione di lingua tedesca e avrebbe finito col fare il gioco degli estremisti.

Di fronte a questa situazione dobbiamo registrare dichiarazioni politiche responsabili (la stampa della maggioranza non dimostra però questa responsabilità) in cui il Governo differenzia tra estremisti e moderati e dichiara di voler isolare i primi e aiutare i secondi accogliendo alcune loro legittime rivendicazioni.

A queste dichiarazioni non si accompagna però una volontà politica che faciliti la pacificazione degli animi. Le misure di polizia adottate, anzi, sembrano proporsi uno scopo esattamente contrario e hanno assunto un carattere tale da rendere sempre più difficile l'isolamento dei terroristi.

Ciò è tanto più grave in quanto la parte sana della popolazione di lingua tedesca, la grande maggioranza, aveva assunto di fronte agli atti di terrorismo un atteggiamento che cominciava a dare i suoi frutti politici.

Anche se i colleghi del partito popolare « sud-tirolese » non sono d'accordo su ciò (ma questo non significa che io debba cambiare la mia opinione).

Considero molto importante il cambiamento di atteggiamento, almeno pubblico, che vi è stato in seguito a questi atteggiamenti tra le primissime dichiarazioni del dottor Magnago e le dichiarazioni più recenti. Nella prima dichiarazione si tentava di dare la colpa anche ai comunisti di ciò che era successo. Il fatto deplorabile, vergognoso, è che il giornale *Dolomiten* il mattino dopo gli attentati usciva dando notizia del fatto come se fosse successo un incidente tranviario. Di fronte a questo ricatto estremista non vi è stato il coraggio di condannare subito. Le dichiarazioni sono state pubblicate dai giornali austriaci, ma il *Dolomiten* fa testo essendo un giornale che va in tutte le famiglie di lingua tedesca. Dopo qualche giorno la posizione è cambiata, non per il fatto che si sono mosse le colonne di polizia, ma perché si è sentito che la maggioranza della popolazione non reagiva, che certe paure, certi timori, certe speranze dei cosiddetti moderati non corrispondevano ai sentimenti della grande maggioranza della popolazione di lingua tedesca che non è disposta ad arrivare alla guerra civile.

Però, oggi, in conseguenza di certe misure vessatorie dei vostri provvedimenti di polizia, in conseguenza dei due morti di lunedì scorso, che cosa sta avvenendo?

Perché parlo di misure vessatorie? Perché alcune misure sono state prese come se

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

l'Italia fosse là in una zona occupata da tre giorni, senza tener conto delle tradizioni, delle abitudini, delle condizioni di vita delle popolazioni. Vi è stato il provvedimento della consegna delle armi in una zona dove fino al 1920 non esisteva il porto d'armi; ed armi per la caccia anche di selvaggina grossa, ve ne sono in tutte le case. La dinamite è di uso corrente per rompere i ceppi durante l'abbattimento degli alberi; e si è arrivati anche a ritirare i razzi anti grandine. Tutte queste sono misure che si potevano prendere in una zona dove gli italiani non vi erano mai stati; tutto ciò dimostra la cecità e l'incapacità di realizzare un simile distinguo. Lo stesso criterio secondo cui è proibito avvicinarsi a meno di trecento metri dai tralicci ad alta tensione, non è facilmente applicabile: come si fa a misurare con esattezza questa distanza, quando sono 3.500 i tralicci di questo tipo e centinaia gli altri obiettivi che da un giorno all'altro avete dichiarato obiettivi militari? Se la situazione lo esige si proclama il coprifuoco generale, invece di procedere in quel modo.

La requisizione degli alberghi è stata una misura non necessaria. Nella riunione di domenica scorsa si è avuta l'iniziativa dell'ente provinciale del turismo di Bolzano al fine di fornire tutti i mezzi per far sì che scuole ed altri locali possano essere attrezzati per ospitare le forze di polizia che ritenevate vostro dovere avviare in quella regione; e invece le requisizioni continuano.

Che cosa vuol dire ciò? Si tratta di una specie di taglia imposta agli albergatori che in generale sono di lingua tedesca, per punirli di non aver denunciato o di non denunciare i terroristi.

Tutte queste misure hanno un significato vessatorio. Noi sappiamo che al terrorismo corrisponde inevitabilmente un contro-terrorismo: è una legge di natura. Però non può corrispondere un'azione simile a quella che ha portato all'uccisione di due innamorati e di quel povero ragazzo tedesco sul vagoncino della sua teleferica.

Questi era praticamente già rientrato non dirò a casa sua, perché era un servo di campagna, ma in uno sgabuzzino del padrone, da dove ha telefonato perché gli mandassero il vagoncino della teleferica. Come poteva considerarsi in colpa? Quando qualcuno nella notte si avvicina, grida, si impaurisce, scappa, ma ormai era troppo tardi.

Cose di questo genere si verificano troppo spesso quando ella è ministro, per cui si è parlato di consigli dati di avere il « grilletto facile ». Ma quale situazione si è così creata?

Le misure di difesa di determinati impianti esigono simili repressioni? Se le informazioni dei nostri compagni di Bolzano sono esatte (e noi non dubitiamo che lo siano), la situazione che si è determinata soprattutto fra le popolazioni di lingua tedesca dopo questi due morti è davvero preoccupante: la gente non capisce che cosa succede e si sente perseguitata. Che voi lo vogliate o no, ciò non ha importanza: quello che conta è l'effetto politico e morale di determinati atti.

Che cosa chiediamo noi? Ancora una volta chiediamo che vi sia un vero, grande, profondo cambiamento nella vostra politica interna ed estera attorno alla questione dell'Alto Adige. Non voglio qui ripetere le critiche che abbiamo fatto in altre occasioni. Chiediamo anche e in particolare che siano presi alcuni provvedimenti, anche sul piano delle misure di polizia. Chiediamo, per esempio, che si debba rivedere l'orario e l'estensione territoriale del coprifuoco, specie in questo periodo in cui i contadini abitualmente si alzano prima dell'alba per la fienagione. Inoltre i nostri compagni di Bolzano chiedono — e noi appoggiamo questa richiesta — che l'intimazione data dalle forze di polizia avvenga in modo regolamentare. Non abbiamo bisogno di contrapporre due morti tedeschi — un muratore e un servo della gleba — allo stradino italiano morto l'altro giorno. Muoiono sempre i poveri lavoratori!

Sappiamo inoltre che i manifesti bilingui sulle zone vietate ai cittadini (manifesti, incomprensibili, perché riferentisi a distanze generiche nei riguardi di installazioni che nessuno aveva mai considerato come militari), nella maggioranza dei casi sono stati affissi dopo che vi erano stati i due morti dell'altra notte, e non prima. Infine, si deve evitare ogni ulteriore requisizione di alberghi.

D'altra parte, gli onorevoli colleghi della maggioranza, i loro amici convergenti e il Governo, nella misura che gli è consentita, dovrebbero adottare alcune misure politiche. Noi consideriamo tra l'altro deprecabile e corrispondente a una mentalità sbagliata e poliziesca, il fatto che non si sia riusciti ad ottenere, nonostante le insistenze del nostro piccolo gruppo di minoranza, la riunione del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, quella dei consigli provinciali del Trentino-Alto Adige, e non si è riusciti a tenere una riunione del consiglio provinciale di Bolzano che è stato di recente eletto. I nostri compagni di Bolzano hanno chiesto che si tenga almeno una riunione privata dei consiglieri. Che significato hanno queste riunioni che pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

poniamo? Hanno il significato di obbligare gli eletti di lingua tedesca e di lingua italiana ad avere una riunione, ad assumere una posizione democratica comune combattendo l'estremismo dei missini e obbligando gli esponenti ufficiali della S.V.P. ad una sciovinista presa di posizione contro la sua ala estremista. Noi sollecitiamo inoltre una riunione di tutte le forze economiche, politiche, sindacali, culturali della provincia di Bolzano. Tale proposta è stata avanzata, nella riunione promossa domenica scorsa a Bolzano dall'onorevole Scelba, dal consigliere regionale del nostro partito. Sappiamo che l'onorevole Scelba ha detto di accoglierla, ma, ci sembra, solo molto parzialmente. Non si tratta soltanto di una conferenza economica, si tratta della possibilità di fare un ampio dibattito con i più larghi strati della popolazione di lingua italiana e di lingua tedesca della provincia di Bolzano attorno ai problemi più gravi e a quelli meno gravi che costituiscono il tessuto connettivo della vita quotidiana e chiediamo che questo dibattito possa andare al di là delle posizioni precostituite dei partiti, in particolare, del S.V.P., la cui ala estremista è abbastanza forte. È vero che è rimasta in minoranza nel recente congresso straordinario che ha avuto luogo a Bolzano rispetto alla maggioranza, diciamo così moderata, tuttavia la sua posizione è tanto forte da imporre alla maggioranza stessa rivendicazioni ben più avanzate di quelle che aveva tempo fa.

Noi inoltre chiediamo misure per la provincia di Bolzano con le quali il Governo italiano possa far sentire che qualche cosa è cambiato, specie per quanto riguarda la nostra politica estera. Bisogna che certi signori sappiano chiaramente che l'alleato maggiore di Bonn non può chiedere oggi, agli italiani, ciò che in passato è stato chiesto da un altro alleato di oltre Brennero.

Finora l'Aldo Adige italiano è stato chiesto od occupato non da un nemico, ma da un « alleato », è interessante ricordarlo!

Occorre dunque una politica nuova che corrisponda a ciò che tante volte abbiamo chiesto. Meno caserme e più fabbriche in Alto Adige, meno commissariati di pubblica sicurezza e più scuole come l'università di Bolzano. È su questa strada che dobbiamo andare.

Voi volete difendere i tralicci dell'energia elettrica ed è sacrosantamente giusto. Però in Alto Adige in questi ultimi dieci anni avete dimostrato di difendere non tanto i tralicci, che non erano in pericolo, ma gli interessi delle grandi compagnie elettriche. Perché la

gente di questi comuni di montagna possa aderire alla democrazia italiana è necessario che questa non sia rappresentata dalla Montecatini o da altre società. È indispensabile altresì che una parte almeno del valore dell'energia prodotta vada a questi comuni. Dobbiamo muoverci su questa strada. È sperabile che voi seguiate questi consigli? Ce lo diranno i prossimi giorni.

Nel concludere ripeto che noi consideriamo la situazione assai grave e il nostro gruppo non ritiene che, con le misure di pubblica sicurezza, le cose si rimettano a posto.

La situazione è grave, perché è il frutto di una politica estera ed interna sbagliata. Non è facile uscire da questo groviglio e per farlo occorre coraggio, è necessaria una autocritica. Non bastano alcune parole, alcuni gesti, alcune proposte, e non bastano (e lo hanno dimostrato i due morti dell'altra notte) le chiacchiere di certi gazzettieri che hanno descritto il « successo » del suo viaggio a Bolzano e a Bressanone domenica scorsa, onorevole Scelba.

Molte cose sono da cambiare. Occorre lavorare duro per rimediare agli errori del passato e fare in modo che l'Italia non abbia una piaga purulenta che si aggravi alle sue frontiere.

È una illusione la vostra di credere o voler far credere alla solidarietà europea per sistemare le cose; è una illusione pensare che nessuno abbia interesse a che vi siano delle piaghe purulente alla nostra frontiera. Viceversa, v'è qualcuno che può avervi interesse. La storia ce lo insegna: Hitler aveva interesse a che vi fossero screzi tra l'Ungheria e la Cecoslovacchia o tra la Slovacchia e il protettorato della Boemia. Tutto questo gli faceva comodo perché gli dava il pretesto di intervenire!

Onorevoli colleghi, non si tratta di fare l'appello ai sentimenti e alla solidarietà europea. Occorre avere una politica estera ed interna nuova. Ciò per voi, lo riconosco, è molto difficile, perché significa operare una svolta in quello che è da anni il vostro orientamento. È necessario avere una politica economica e amministrativa *in loco* che corrisponda ai dettami di una azione democratica. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 5 della legge 3 luglio 1954, n. 579, concernente la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati e la istituzione di un diritto compensativo sulle importazioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi alla grave situazione determinatasi nel nostro paese dopo la impressionante serie di inqualificabili atti di violenza, sento il dovere di ribadire nuovamente in questa sede quanto già in altra occasione fu dal mio partito proclamato: la incondizionata condanna della violenza in cui noi non possiamo, nella maniera più decisa, vedere un mezzo utile per la ricerca di soluzioni di un problema politico esistente tra paesi civili. Questa condanna vale non solo in funzione dei danni economici e morali che il sistema della violenza porta alle nostre popolazioni, ma anche e soprattutto per quella tradizione morale e religiosa che è il fondamento nella nostra stessa millenaria cultura.

Quando poi la violenza e le misure di repressione portano alla perdita di innocenti vite umane, tanto più si impone l'impellente necessità di tagliare il male alla radice, in una chiara e coraggiosa ricerca di soluzioni per il problema di fondo, perché mentre nessuna situazione politica, per quanto grave e ingiusta possa apparire, giustifica a nostro avviso il ricorso alla violenza, sono tuttavia i problemi non risolti che creano l'atmosfera in cui la violenza stessa può trovare nutrimento.

Signor ministro, mi lasci dire che non è l'accessorio che noi chiediamo quando democraticamente svolgiamo la nostra azione in ordine all'ottenimento dell'autonomia provinciale, ma è la seicenteneria tradizione storica di autonomie e libertà del Tirolo sotto gli Asburgo, è l'amara esperienza della politica di snazionalizzazione dell'epoca fascista e la

non meno amara, perché non attesa, politica delle mezze misure, delle promesse non mantenute o mantenute solo in parte applicate dall'Italia democratica dal 1945 in poi che ci induce alle nostre richieste. Mi lasci dire che queste richieste, che si vogliono chiamare eccessive, derivano dal fatto che noi non possiamo non vedere l'autonomia provinciale di Bolzano se non come la più adeguata attuazione dell'accordo di Parigi là dove esso parla della salvaguardia dell'esistenza e dello sviluppo culturale ed economico del nostro gruppo etnico.

Ha scarso valore l'affermazione che, con l'autonomia esistente, questo scopo sarebbe raggiunto e pertanto l'accordo già eseguito, al massimo ancora perfezionabile in qualche dettaglio. Chiunque abbia avuto a che fare con problemi di minoranza, sa che solo la minoranza stessa sente e può sentire dove e quando la sua esistenza di gruppo è in pericolo e dove e quali provvedimenti si rendano necessari per una sua efficace tutela. Ciò comporta necessariamente la massima comprensione da parte del gruppo di maggioranza e la necessità di continui contatti. Dobbiamo denunciare la mancanza dell'una e la sporadicità degli altri. Così la sensazione di questo pericolo ha potuto ancora più profondamente radicarsi negli animi dei nostri. Quando per esempio voi parlate di separazione razziale travisate il fatto, trattandosi qui di un bisogno sentito di un ritiro, di un proprio rifugio davanti ad un pericolo che si sente e date quindi a quel fenomeno profondamente umano un significato ideologico che assolutamente non ha, con l'effetto di impedire ulteriormente la comprensione stessa.

L'apertura di un popolo verso un altro, di un gruppo verso un altro, ha come presupposto la sensazione della propria sicurezza. Date prima questa ed il fenomeno potrà risolversi da sé. Ma qui non basta qualche dichiarazione ufficiale, anche se sincera, che nessuno avrebbe l'intenzione di sopraffarci, quando le esperienze giornalieri dei sudtirolesi, per fatti magari di per sé e singolarmente di poca importanza, danno a loro la netta sensazione che è vero proprio il contrario.

Anche i trentini per esempio potrebbero confermare che all'inizio dell'era democratica da parte dei nostri vi fu la massima buona volontà di collaborazione, la massima fiducia nelle istituzioni del nuovo stato democratico; con l'andare degli anni però, in cui pochi problemi vennero risolti veramente con larghezza di vedute, mentre molti rimasero insoluti e molte furono le mancate o per lo meno inso-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

disfacenti attuazioni, crebbe il disagio nel nostro gruppo, che a mano a mano si sentì sempre più ridotto al ruolo di chi deve puramente subire, con un trattamento di parità puramente teorica ma non esistente effettivamente (ed io vorrei aggiungere a questo punto, che qui veramente si tratta di uno dei problemi più difficili che interessa qualsiasi minoranza etnica). Non vorrei addentrarmi nella casistica, per altro vastissima, per dare la riprova di quanto ho detto. Essa è stata già da molti anni denunciata in questa e in altre sedi. Vorrei soltanto fare un cenno alla deleteria impressione che ha determinato la notizia dell'emendamento aggiuntivo all'articolo 6 del disegno di legge sulla cittadinanza: l'impressione, cioè, che questa legge, già approvata dal Senato, non faccia altro che perpetuare certe conseguenze del delittuoso patto dei dittatori Mussolini ed Hitler che mise la nostra gente dinanzi al dilemma di una decisione non voluta né chiesta, ma solamente subita e sofferta nel vero senso della parola. La mancanza di comprensione su quello che è stato il fatto più doloroso della storia del nostro gruppo etnico non poteva essere peggiore. Qui dichiaro decisamente che altre versioni che si vogliono dare sulle opzioni sono una macabra speculazione sul dolore di uomini, come sa chi vi parla, perché ha ancora davanti ai suoi occhi quei contadini che alle ore 24 del 31 dicembre 1939, termine di chiusura delle opzioni, stavano davanti all'entrata degli uffici-opzioni piangendo perché non riuscivano a decidersi sulla via da prendere. Questa mancanza di comprensione (riferendomi sempre alla legge sucitata) è stata per noi tutti sconcertante.

Noi siamo per la legalità, e anche, per la lealtà. Però a proposito di quest'ultima lasciate che concluda con le parole del grande Papa Pio XII, nostro comune maestro, il quale disse, parlando delle minoranze etniche nazionali, che « lo Stato può pretendere tanto più la lealtà dei cittadini, quanto più egli stesso si dimostri leale verso di essi ». Si risolva il problema con comprensione proprio di fronte alle vittime innocenti, in forma accettabile anche per noi, in un senso di comune responsabilità europea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adamoli. Ne ha facoltà.

ADAMOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vi è un tema della vita politica amministrativa del nostro paese, quello delle condizioni in cui si trovano i comuni e le province, del grande vuoto costituzionale rappresentato dalla mancata realizza-

zione dell'ente regione, che viene dibattuto ogni giorno con crescente vigore ed ampiezza, e che si trova al centro di convegni organizzati ai più vari livelli dalle più varie associazioni politiche.

È questo un tema indubbiamente tra i più appassionati e tra i più ricchi di indicazioni politiche, anche perché da tempo sono stati rotti in quasi tutto lo schieramento politico italiano gli antichi schemi amministrativisti, sono state superate le visioni municipalistiche; e nello stesso tempo si tratta di un campo dove pesanti appaiono le responsabilità dei governi per l'incuria e l'incontestabile stato di marasma, di confusione, di decadenza in cui è stato lasciato un settore fondamentale della pubblica attività.

Di fronte all'importanza attuale, alla carica politica che si sprigiona da problemi di questo tipo, la prima osservazione che abbiamo dovuto fare, esaminando i documenti messi a nostra disposizione per il dibattito parlamentare sul bilancio dell'interno, è quella dello scarsissimo rilievo dato alla questione delle autonomie locali nell'ordinamento dello Stato, e dell'estrema aridità politica della loro trattazione da parte dei relatori, che pure per gli altri settori hanno compiuto uno sforzo apprezzabile. Da parte del ministro, fino a questo momento, abbiamo saputo che è stato « diramato » (parola in verità insolita nella terminologia parlamentare) il testo della legge per la riforma della legge comunale e provinciale; e il ministro stesso ha riservato ad una rivista a rotocalco la primizia di una completa informazione su quello che secondo lui dovrebbe essere il nuovo volto dei comuni e delle province.

Se vi fosse ancora bisogno di dimostrare come Governo e partito di maggioranza cercano di isterilire la funzione del Parlamento e allargare il distacco fra le reali esigenze e le attese del paese e la concreta attività parlamentare, proprio da quanto è accaduto e accade nel campo dell'autonomia locale, proprio dalla drammatica situazione in cui si dibattono i centri primordiali della vita organizzata del nostro paese, si potrebbe trarre una delle prove più clamorose e, sotto certi aspetti, più sconcertanti. Gli anni passano senza che nulla di nuovo appaia nel sistema amministrativo degli enti locali ed il baratro del dissesto finanziario diventa sempre più profondo. I disavanzi aumentano in quattro anni — dal 1956 al 1960 — del 130 per cento, passando da 185 miliardi a 422 miliardi, i debiti pubblici dei comuni e delle province aumentano in quattro anni del 110 per cento,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

passando da 542 miliardi a 1149 miliardi, gli oneri per interessi passivi giungono alla cifra di 90 miliardi, superiore all'intero gettito dell'imposta di famiglia.

Basterebbe solo questo dato per denunciare il disordine, l'assurdità strutturale del sistema finanziario degli enti locali.

La quasi totalità dei comuni è in stato di disavanzo economico. Ben 54 capoluoghi di provincia chiudono i bilanci in *deficit*, nonostante abbiano toccato tutti i limiti per le supercontribuzioni e per la maggiorazione di imposte.

Che significato ha, nei confronti della situazione generale del nostro paese, la vantata riduzione del *deficit* del bilancio dello Stato, se i bilanci degli enti locali si sono sempre più appesantiti e presentano oggi un disavanzo 4-5 volte superiore a quello del bilancio centrale? Ma nonostante la sua paurosa dimensione, non è quello finanziario l'aspetto più grave della situazione in cui si trovano oggi i comuni e le province italiani. Ancora una volta siamo di fronte a problemi di struttura posti da profondi mutamenti che sono avvenuti e che avvengono nei caratteri sociali e funzionali della città, posti dalla esigenza, maturata nelle cose e nelle coscienze, di forme nuove dell'organizzazione della vita collettiva, posti dai cambiamenti nella composizione e nella dislocazione di grandi masse di popolazione attiva. I fenomeni dell'espansione urbanistica cambiano davvero il volto delle città, la redistribuzione fra città e campagna di interi gruppi sociali crea problemi acuti sia nelle zone che vengono abbandonate, sia in quelle tipiche dei fenomeni dell'urbanesimo; gli spostamenti quotidiani di grandi masse di lavoratori fra centri di residenza e centri di lavoro impongono soluzioni che tocchino la radice di complessi problemi. Le cento città d'Italia cariche del fascino di un tempo lontano si dibattono nella contraddizione di rispettare da una parte il volto tradizionale, di conservare un prestigioso patrimonio di storia e di arte, dall'altra di raccogliere la spinta al progresso e al rinnovamento che viene dal nostro tempo.

I problemi dei comuni hanno raggiunto nuove dimensioni, che non trovano collocamento nell'ordinamento tuttora vigente, molti problemi sono già molto più grandi dell'area municipalistica e nello stesso tempo non sono tanto grandi da giungere alle dimensioni dello Stato.

Quando si parla di industrializzazione, di quartieri artigianali, di crisi dell'agricoltura, di nuove concezioni nel movimento turistico,

di sviluppo dello sport, di servizi sociali per i bimbi, per i giovani, per le massaie, del tempo libero dei lavoratori, delle attrezzature scolastiche, ospedaliere e via dicendo, ossia quando si parla di problemi vivi per lo sviluppo della società nazionale è ancora e sempre di comuni che si parla. Siano essi piccoli o grandi, tutti si trovano di fronte all'alternativa di rinnovarsi o di scivolare verso una inarrestabile decadenza.

Ora, di fronte ad una dinamica così impetuosa e così complessa, com'è potuto accadere che i comuni siano stati lasciati coi mezzi, i poteri, le strutture, i rapporti col potere centrale di cento anni fa? Come è potuto accadere che in uno Stato repubblicano, retto da una Costituzione moderna e ricca di principi innovatori, le cellule primordiali del tessuto nazionale abbiano dovuto alimentarsi dalla rinsecchita ed atrofizzata matrice liberale e fascista?

Siamo dunque di fronte ad una manifestazione clamorosa d'incapacità di tutta una classe dirigente, di insipienza, di indifferenza, di irresponsabilità? Potranno esservi e vi saranno anche componenti di questo tipo; ma anche qui l'immobilismo esprime una scelta politica, anche qui le violazioni e le carenze costituzionali ripetono forme concrete ed attive per abbandonare lo sviluppo urbano a determinate forze economiche e politiche, per impedire quel grande passo in avanti che sanerebbe tutta la vita democratica del paese se si passasse dal campo delle tutele governative a quello dell'autogoverno, se la nuova dimensione dell'ente regione venisse a rompere il cerchio dell'accentramento politico ed amministrativo, se ai controlli dell'esecutivo e della burocrazia si sostituissero quelli democratici di organi elettivi.

Le città si sono sviluppate, colossali operazioni edilizie intrecciate con complesse operazioni finanziarie — il cui costo giungerà alle generazioni future — sono state compiute; sono nati nuovi sistemi di distribuzione delle merci nell'interno delle città, i termini della circolazione urbana sono stati rivoluzionati; ma chi ha diretto tutto ciò? Quali sono le linee che sono state imposte alla espansione urbanistica? A vantaggio di chi è andato tutto ciò, poiché è avvenuto entro un sistema arcaico di leggi e di disposizioni? Perché in 12 anni non vi è stato il tempo e il modo di riformare la finanza locale, di trovare una soluzione alla scandalosa questione delle aree fabbricabili, di modificare la legge sulle municipalizzazioni, che sono ancora quelle del tempo giolittiano?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

Il disapplicare la Costituzione nelle sue parti più essenziali è servito a qualcuno: è servito e serve a qualcuno lasciare a base delle entrate comunali le imposte di consumo e permettere legalmente che i miliardari di Milano, di Torino, di Genova e di Roma possano restare assenti dai ruoli dell'imposta di famiglia delle città da cui essi traggono i redditi e delle cui strutture si avvalgono per le loro attività speculative. È servita e serve a qualcuno la linea che è stata seguita nello sviluppo edilizio delle città, che ha creato le gigantesche fortune degli speculatori sulle aree fabbricabili ed ha portato all'assurdo delle case senza inquilini e degli inquilini senza casa.

Ora che la questione delle aree fabbricabili, per la pressione esercitata particolarmente dal nostro gruppo, sta per essere messa a fuoco dal Parlamento, si viene a sapere che il gettito previsto solo per la città di Roma sarà di 120 miliardi, ossia 5 volte di più dell'attuale *deficit* del bilancio del comune di Roma.

Così pure è servito e serve a qualcuno il nuovo sistema di distribuzione delle merci; i famosi superamenti vengono introdotti al di fuori di ogni controllo comunale e si risolvono in una spietata aggressione di gruppi monopolistici ai danni di centinaia e migliaia di piccoli commercianti che da un giorno all'altro si trovano in uno stato sociale completamente diverso.

Tutto questo però è giunto ad un punto di rottura. La crisi degli enti locali è divenuta così grave e profonda da non permettere più che si possa seguire la linea dell'indifferenza. La battaglia per le autonomie, per l'applicazione della Costituzione, per il rinnovamento delle strutture dell'ordinamento dello Stato, che è stata per i comunisti un fatto permanente della loro azione politica, si è sempre più allargata e può dirsi che oggi l'intero schieramento politico italiano è in movimento intorno a questi temi. Il partito della democrazia cristiana, che pure è il primo responsabile della situazione che si è creata, è costretto a riconoscere esatte le analisi da noi compiute su tali problemi, a tacere sulla validità delle soluzioni da noi indicate e cerca di riportare fuori del museo dei suoi programmi pietrificati la bandiera di un logoro autonomismo.

Noi sappiamo che da parte di numerosi amministratori della democrazia cristiana e anche in altri settori del mondo cattolico, si è affermato un concetto nuovo di ente locale, si è riconosciuta la capacità dei comuni di

oggi di inserirsi come strumenti validi e determinanti nel processo di sviluppo economico e sociale; si è delineato un comune fuori degli schenfi amministrativi, centro propulsore e coordinatore delle attività economiche, culturali e sociali delle popolazioni.

Ma come in concreto agiscono il partito della democrazia cristiana e i suoi uomini che si succedono o si avvicendano al governo della Repubblica? Basta riconoscere che i comuni oggi sono ben altra cosa di quelli del tempo umbertino o mussoliniano? A quali principi si ispirano i concetti definiti di modernità che vengono invocati per una trasformazione moderna delle strutture e dell'organizzazione degli enti locali? Si tratta ancora una volta della modernità che è nella concezione dei gruppi dominanti, per i quali si pone l'esigenza di aggiornare le posizioni sul ruolo e sulla funzione degli enti locali nella vita del paese, per i quali è maturato il momento in cui gli enti locali, da organismi estranei al processo di sviluppo si trasformino in organismi capaci di assecondare la dinamica dei gruppi capitalistici più moderni e avanzati.

Ma l'unica forma moderna dell'ordinamento statale non può essere che quella prevista dalla Costituzione. La modernità nel governo locale non si può raggiungere se non attraverso le riforme strutturali: ente regione, autonomia, decentramento. Ecco la linea di demarcazione tra un rinnovamento di fondo democratico e un modernismo strutturale; ecco dove sorgono le preclusioni nei fatti, con la solita abbondante copertura delle parole, da parte della democrazia cristiana; ecco dove scatta l'opposizione di principio della destra liberale, dove esplodono le contraddizioni delle forze della convergenza governativa che stanno alla sinistra della democrazia cristiana, che non possono non affermare l'esigenza della riforma delle strutture politiche, ma rinunciano o esitano di fronte a una azione conseguente a tutti i livelli.

Si tratta, in definitiva, di un modernismo vuoto di contenuto democratico e rinnovatore, di un modernismo da uomo d'affari, per cui il comune e la provincia vanno liberati dalle bardature più anacronistiche, si avvicinano nella scioltezza dei movimenti al modello delle aziende private; e per quanto riguarda le nuove dimensioni degli enti locali in rapporto alle nuove dimensioni dei problemi, si ripudia la regione e non si va oltre il consorzio o la concezione malagodiana delle associazioni fra comuni e province.

Ecco l'origine dello strumentalismo della pianificazione regionale e provinciale, interco-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

munale e comunale nei settori dell'industria, dell'agricoltura e dello sviluppo urbanistico. Ecco il costante rifiuto di far partecipare gli organi democratici che rappresentano gli interessi locali agli organismi delle pianificazioni regionali o creati per l'applicazione dei vari piani chiamati di sviluppo, da quello per l'agricoltura a quello per la Sardegna.

Un aspetto ancor più interessante ci viene però dall'azione e dagli orientamenti del Governo e in modo più specifico e diretto dal ministro dell'interno. Mentre nei convegni della democrazia cristiana si fanno discorsi sul comune moderno e perfino lo stesso organo del partito dominante teorizza sulla capacità del movimento cattolico a seguire la spirale del tempo, l'onorevole Scelba segue la vecchia ma sempre valida strada delle circolari. Ritorna l'ammuffito termine degli « oggetti estranei » alle attribuzioni dei sindaci, delle giunte, dei consigli comunali e si annunzia una riforma della legge comunale e provinciale che altra definizione non può trovare oltre quella di controriforma.

Il testo di questo schema, come abbiamo già ricordato, è stato diramato non si sa bene a quali enti e a quali persone. Certo, i parlamentari non hanno avuto alcuna comunicazione. Più fortunati sono stati i lettori di una rivista a rotocalco nota per l'abbondante iconografia di reali personaggi, per i quali l'onorevole Scelba ha scritto un articolo di cui siamo costretti ad essergli grati perché in qualche modo ci ha messo in grado di poter conoscere sufficientemente il suo pensiero.

Dobbiamo dire subito che l'aspetto più sorprendente dello schema cosiddetto di riforma della legge comunale e provinciale elaborato nel pieno della battaglia regionalista nel paese, dopo che il Presidente del Consiglio aveva riconosciuto che una delle norme costituzionali nella quale siamo più carenti è quella che riguarda le regioni a statuto normale, dopo la nomina di una commissione governativa che doveva colmare questo vuoto, dopo le centinaia di ordini del giorno e di messaggi dell'Associazione nazionale dei comuni, dell'Unione delle province e dell'Unione dei comuni montani, nonché di consigli provinciali e comunali di ogni parte d'Italia, di gruppi delle « Acli » e di movimenti regionalisti, è che lo schema ignora puramente e semplicemente l'ente regione.

Non abbiamo dovuto quindi attendere molto per comprendere compiutamente il senso della frase pronunciata dall'onorevole Scelba in Commissione; la frase che « in un modo o nell'altro la questione delle regioni sarebbe

stata risolta ». Per noi, e credo non solo per noi, è certo che vi è un solo modo per risolvere il problema dell'ente regione: quello di attuare la Costituzione; sappiamo ora che per l'onorevole Scelba il problema si risolve ignorandone completamente l'esistenza.

Finora non si era dato mano alla riforma della legge comunale e provinciale, nonostante la decrepitezza delle disposizioni vigenti, proprio perché ciò imponeva un passaggio obbligato, quello dell'ente regione.

Si diceva che si voleva evitare la disgregazione dello Stato; ma in realtà tutta la società nazionale è colpita da un processo di disgregazione per il marasma amministrativo e finanziario in cui precipitano gli enti locali. Ora, di fronte alla forza assunta dal movimento autonomistico, di fronte ad una crisi di gravità senza precedenti che corrode le fondamenta stesse del nostro Stato, si appronta una legge che non solo resta fuori dalla Costituzione ma che tende a limitare ancor più le già ristrette autonomie degli enti locali.

L'ente regione viene ignorato, ma assume nuova grandezza una figura ignorata dalla Costituzione e che comunque non trova nessun posto nell'ordinamento degli enti locali, la figura del prefetto. Nello schema in questione non solo si mantengono e si allargano i controlli governativi e burocratici (mentre, secondo la Costituzione, tutto il sistema dei controlli deve poggiare su organi elettivi), ma si danno ai prefetti nuove funzioni di coordinamento, quindi di interferenze su tutte le attività pubbliche delle province e si aggiunge alla vecchia funzione ispettiva una funzione di assistenza che in concreto permetterebbe alle prefetture di intervenire anche in merito a quei fatti che, ora e dopo, non sarebbero sottoposti ad alcuna vigilanza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le manderò in omaggio, onorevole Adamoli, lo schema di disegno di legge.

ADAMOLI. Ne dispongo già. Tutto ciò col pretesto di autorizzare i prefetti a sostenere e aiutare i sindaci nello svolgimento delle loro funzioni.

Le sorprese dello schema dell'onorevole Scelba non finiscono qui. Si ignora la ripartizione della Repubblica in regioni, province e comuni e si crea una nuova classificazione. La regione sparisce, ma si vuole dare carattere permanente alle forme consorziate e s'inventano nuove istanze, le comunità di zona. Ritorna quindi, ma questa volta in una forma precisa, il tentativo, già avanzato dall'onorevole Segni di sostituire alle regioni organismi burocratici creati e diretti dalle auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

rità governative. In tutto lo schema dell'onorevole Scelba corre come un filo nero il tema anti-autonomista, aumentando i controlli e le interferenze delle autorità governative, spostando dal basso verso l'alto, dai consigli comunali, alle giunte, ai sindaci i poteri e le prerogative, cambiando il rapporto tra membri eletti e membri designati dalle giunte provinciali amministrative, togliendo la maggioranza ai membri eletti e mettendoli, di fatto, in minoranza, tenuto conto del peso decisivo dato al voto del prefetto.

Persino il segretario comunale è usato in questa manovra, che pure viene presentata come sviluppo dell'autonomia. Questo funzionario, che già si colloca male in una concezione autonomistica, così come oggi è nello stato giuridico ancora vigente, dovrebbe assumere le funzioni di censore, poiché è lui che deve prendere visione di tutta la corrispondenza. Non solo di censore, ma anche di controllore preventivo, poiché gli viene fissato l'obbligo di segnalare all'autorità governativa le eventuali illegittimità in cui i sindaci e gli assessori stessero per incorrere.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Devono segnalare al sindaco e non alla autorità governativa.

ADAMOLI. Così risulta dal suo testo, comunque rettificherà. È certo che queste funzioni sono nuove e non a caso le avete introdotte. Sindaci e giunte, si potrebbe dire che possono dormire tra due guanciali, se non fossero le ganasce di una stessa morsa: da una parte vi sono il prefetto e la giunta provinciale amministrativa che controllano dopo, dall'altra vi è un segretario che controlla prima e quindi il sistema è praticamente a posto.

La parte politicamente più sospetta, secondo quanto dice la *Voce repubblicana*, è nel proposito di legalizzare, ammesso che si possa usare in questo caso tale termine, le giunte comunali e provinciali di minoranza, cioè di istituzionalizzare la vocazione profonda della democrazia cristiana alla non scelta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Esiste già nella legislazione attuale.

ADAMOLI. Non è vero. Si fa eleggere il sindaco con la presenza di un terzo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sono 80 anni che abbiamo questa legge. Possiamo semplificarla, ma è la procedura attuale.

ADAMOLI. Non è esatto. Oggi vi sono alcuni momenti della vita amministrativa in cui una giunta di minoranza non può vivere. Il progetto dell'onorevole Scelba mette in condizioni le giunte di minoranza di andare

avanti anche per quattro anni, poiché non vi sono più votazioni qualificate, non vi sono più i *quorum* che oggi impediscono situazioni così anormali.

Queste cose non allarmano tanto noi; allarmano soprattutto i piccoli partiti. È stato proprio il partito repubblicano a sollevare questa questione, e credo che sia più informato di quanto possiamo essere noi che non siamo convergenti e non abbiamo avuto il piacere di avere dal ministro alcuna indicazione.

In definitiva si passa dal premio di maggioranza del 1951 al premio di minoranza del 1960, ma sempre con lo stesso proposito, quello di permettere al partito dominante di crearsi le migliori condizioni per conservare il potere.

La decantata grande svolta autonomista della riforma sarebbe rappresentata essenzialmente dall'abolizione della distinzione delle spese in obbligatorie e facoltative. È una innovazione che, nella sua formulazione, può apparire di grande importanza, e lo sarebbe. Ma come si realizza in concreto? Che portata effettiva può avere quando ai comuni si assegnano solo funzioni burocratiche; quando si tengono fuori dal processo vivo dallo sviluppo economico, culturale, sociale? E come ci si potrà avvalere di tali innovazioni, se si stabilisce che gli enti locali potranno assolvere funzioni diverse da quelle tassativamente elencate dalla legge solo quando le loro finanze lo consentono e l'interesse pubblico lo esige? E chi giudicherà se tali requisiti sono rispettati? Chi riconoscerà l'esistenza di un interesse pubblico? Manco a dirlo, il prefetto e la giunta provinciale amministrativa. Per cui vi è da dire che ciò che si vuol cacciare dalla porta rientra tranquillamente dalla finestra.

Lo spirito informatore delle proposte dell'onorevole Scelba credo si possa compiutamente afferrare in due concetti che lo stesso ministro ha esposto nell'articolo già ricordato.

Cito testualmente le parole dell'onorevole Scelba: « Al Governo la Costituzione attribuisce compiti di guida della politica nazionale ». E sulla base di questo concetto il ministro dell'interno teorizza sul diritto, anzi sul dovere d'intervento governativo nell'attività degli enti minori. Questo concetto espresso dall'onorevole Scelba meriterebbe di diventare famoso come l'altro della « Costituzione trappola ». Qui s'inventa un precetto costituzionale che discende solo da una visione autoritaria dello Stato; un precetto che non esiste, che non potrebbe esistere perché in un sistema democratico parlamentare qual è il nostro, è il Parlamento, egregio ministro del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

l'interno, e non il Governo che guida la politica del paese.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. E che fa il Governo?

ADAMOLI. È l'esecutivo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Certo, esegue.

ADAMOLI. Ecco che viene fuori con chiarezza la sua concezione dello Stato. Non è il Governo guida della politica: il Governo è l'esecutivo e risponde al Parlamento dell'applicazione della politica che esso gli ha indicato.

Ed ella scrive tutto questo, ne fa base della sua concezione e la base di questa sua cosiddetta riforma. Ecco quindi che questa legge non poteva che avere i caratteri che ha.

Ma l'onorevole Scelba ci illumina ancora perché scrive: « L'autonomia richiede autocontrollo, rispetto della legalità e dedizione alla cosa pubblica piuttosto elevata; condizioni queste che non si verificano ovunque ». E siamo d'accordo: potremmo citare tanti di quei casi! « Nonostante ciò, abbiamo lo stesso voluto favorire l'autonomia ». Ecco che il concetto della concessione ritorna; ecco il modo come concepisce lo Stato: non che l'autonomia è un precetto fondamentale dell'ordinamento dello Stato. No. Vi è un ministro dell'interno che dice: noi possiamo favorire l'autonomia. E continua: con qualche precauzione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Vi è l'esempio del nuotatore: bisogna imparare a nuotare e andar cauti agli inizi.

ADAMOLI. È un bel po' di tempo che sappiamo nuotare: la democrazia italiana ce la siamo costruita buttandoci qualche volta allo sbaraglio. Non è questo il problema.

Scriveva, dunque il ministro dell'interno: « ...con qualche precauzione, perché sugli enti locali pesa gravemente l'ipoteca del partito comunista ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Siamo d'accordo.

ADAMOLI. Abbiamo già detto che cosa significa questa ipoteca. Vi è un magistrato articolo — che l'onorevole Scelba, per dovere di ufficio, avrà letto — dell'onorevole Togliatti sull'« ipoteca comunista ». Si sa bene che cosa vuol dire.

Qui, dunque, si è di fronte anzitutto alla confessione aperta della violazione di un principio, perché ci si dice che si limita questo principio: naturalmente la colpa è dei comunisti. Tutto qui il problema.

La verità è, onorevole Scelba, che tutte le posizioni dei comunisti, i loro programmi,

le loro rivendicazioni nel paese e nel Parlamento discendono dalla Costituzione, restano nell'ambito della Costituzione. Diventa sempre più difficile anche a voi, proprio a voi che fra l'altro siete quelli che non riconoscete i principi della Costituzione, presentare come forze eversive proprio quelle che nel modo più conseguente e deciso si battono per il rispetto del patto costituzionale. Voi cercate ancora di coprire con il pretesto dell'anticomunismo le vostre scelte incostituzionali ed anticostituzionali. Ma è dagli stessi alleati e convergenti, è dallo stesso mondo cattolico, dai sindacati ed amministratori democristiani che si è elevata la protesta più vibrata per il contenuto, l'indirizzo, gli obiettivi di una legge da tanti anni invocata ed attesa. Ha scritto l'organo ufficiale del partito repubblicano italiano, un partito di Governo: « Noi osiamo sperare che il Parlamento, se la nuova legge giungerà al suo esame nella presente infelice formulazione, si rifiuterà di esaminarla per la patente violazione costituzionale ». Al comitato esecutivo dell'« Anci » due autorevoli rappresentanti del partito di maggioranza, il senatore Tupini e l'avvocato Morlino, hanno cercato di cavarsela dicendo che « tanto non se ne farà nulla » tanto più — ha detto in particolare il responsabile della commissione nazionale della democrazia cristiana per gli enti locali. Morlino — che non si può pensare di affrontare la riforma della legge comunale e provinciale se prima non si sarà costituito l'ente regione. Ma non si tratta di attendere che il progetto giunga al Parlamento o di tranquillizzarsi con il « tanto non se ne farà niente ». Si tratta di agire subito affinché si chiuda il lungo ciclo delle carenze e delle violazioni costituzionali, affinché si tolgano le province ed i comuni italiani dalle sabbie mobili in cui sono stati cacciati, si tratta di rendere operanti le leggi che già esistono come quella del 1953 sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali, si facciano uscire dalle secche delle procedure e delle pretestuose subordinazioni in cui sono mantenute le proposte di legge per la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia e per l'elezione dei consigli regionali. La commissione governativa che è in mora da diversi mesi rispetto ai termini che erano stati fissati, pare non riesca neanche a definire quale deve essere la sua ultima seduta.

Il 30 maggio scorso vi era stata un'ultima seduta con l'approvazione a maggioranza della relazione preparata dal senatore Tupini, ma tutto è andato a monte e non riusciamo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

neanche a comprendere come ciò, dal punto di vista formale, sia potuto avvenire, in seguito ad una richiesta dell'onorevole Bozzi, allarmato per alcune interpretazioni, a suo giudizio, ottimiste che si erano avute sull'esito dei lavori. Da alcune fonti, di quelle che si definiscono bene informate, si era appreso che la Commissione era pervenuta alla riconferma della validità sostanziale della legge del 1953 e aveva dimostrato, per quanto riguarda il problema finanziario, l'infondatezza delle catastrofiche previsioni lanciate dalla stampa antiregionalista. L'onorevole Bozzi si è allarmato per cose che già avrebbero dovuto essere a sua conoscenza, un allarme tanto più sorprendente in quanto la firma dell'onorevole Bozzi figura a fianco di quella degli onorevoli Ivano Bonomi, Togliatti, Grieco, Laconi, Lami-Starnuti e Molè in un ordine del giorno presentato all'Assemblea Costituente del 12 giugno 1947 con il quale si deliberava che nella Carta costituzionale doveva trovare sede l'affermazione dell'esistenza della regione accanto ai comuni ed alle province. Ecco un documento che molti vorrebbero non fosse più ricordato, sia per mantenere in vita la menzogna dell'opposizione dei comunisti alla costituzione dell'ente regione sia per fare dimenticare lontani e ormai traditi amori regionalisti. Ma, quali che siano le conclusioni a cui giungerà la commissione, è un fatto che l'ultima seduta già fissata per oggi è stata rinviata di una settimana. Ed il Governo sta a guardare e forse ha una sua parte in questa manovra dilatoria. Malgrado tutto ciò che potrà dire la commissione, restano di fronte al paese, al Governo e al Parlamento tutte le pressanti esigenze della vita degli enti locali ed è già segnata davanti a noi la strada maestra che si deve battere, quella della Carta costituzionale.

Noi poniamo al Governo alcune domande precise. Si intende, anzitutto, rompere gli indugi per la istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia? E, per quanto si riferisce alle regioni a statuto normale, come e quando il Governo farà fronte agli impegni che gli derivano dalla Costituzione e dalle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio? È possibile, mentre ci avviamo verso l'anno in cui dovrà essere eletto il nuovo Presidente della Repubblica, che ancora una volta l'atto più solenne e più alto della nostra vita politica avvenga applicando in modo zoppo la Costituzione, la quale prescrive che alla elezione del Presidente della Repubblica partecipino i delegati delle regioni?

Da anni si cerca di riempire il vuoto costituzionale con un cumulo di spiegazioni tecniche, giuridiche, finanziarie e così via. Se questi falsi argomenti potevano essere usati sino a qualche anno fa, se potevano ancora apparire seri in relazione alla brevità del tempo trascorso, oggi risultano grotteschi e vorremmo dire autolesionisti. Quale Stato sarebbe mai il nostro, onorevole Scelba, quale capacità di funzionamento esso avrebbe, di che valore sarebbero i nostri alti burocrati, i magistrati, i docenti, se non si è stati capaci di risolvere in 12 anni problemi della natura di quelli che sono stati gettati sulla strada dell'attuazione della Costituzione?

Il gioco, dunque, ora si fa allo scoperto e tutte le carte vanno messe in tavola.

Nella recente assemblea del movimento nazionale di iniziativa per l'attuazione dell'ente regione, tenuta a Firenze nella sede del consiglio provinciale, con la partecipazione di parlamentari e amministratori repubblicani, radicali, socialdemocratici, comunisti e socialisti, sono state avanzate alcune proposte trasmesse a tutti i gruppi parlamentari. Quell'assemblea, altamente qualificata sul piano tecnico e sul piano politico, facendo riferimento a quanto allora era già noto sui lavori della Commissione Tupini, è giunta, dopo un responsabile dibattito, alle seguenti conclusioni che noi ricordiamo qui, poiché saranno materia di iniziativa parlamentare:

1°) i consigli regionali possono essere costituiti prima della approvazione delle cosiddette leggi-cornice, come del resto era chiaramente indicato dai diversi termini fissati dalle disposizioni transitorie VIII e IX della Costituzione; l'elezione dei consigli regionali entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, entro 3 anni l'adeguamento delle leggi dello Stato alla competenza legislativa attribuita alle regioni;

2°) le regioni possono e debbono entrare immediatamente in funzione con i poteri legislativi che la legge del 1953 all'articolo 9 loro attribuisce, anche prima della emanazione delle leggi-cornice e con i poteri di controllo sugli enti locali;

3°) alle spese per il primo funzionamento dei consigli regionali si può provvedere con il fondo iscritto nel bilancio del Ministero del tesoro appunto a questo scopo;

4°) non è necessaria e nemmeno possibile una legge finanziaria preventiva, ma deve prevedersi il graduale passaggio alla regione dei cespiti finanziari necessari ad assolvere alle funzioni che le leggi-cornice, via via che vengono emanate, le attribuiscono;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

5°) il Governo potrà essere delegato ad emanare, sotto il controllo e con il parere di una Commissione interparlamentare e di rappresentanti di consigli regionali, ed in base ai criteri generali che dovranno essere fissati nella legge delega, le leggi-cornice.

Il ricorso alla legge delega non può non suscitare legittime perplessità, ma in questo caso per contribuire a disancorare il problema dell'ente regione dagli approdi in acqua stagnante ai quali si è fatto giungere, tenuto conto della natura delle leggi-cornice e dei principi che dovranno fissarsi nella legge delega, noi accettiamo anche questa proposta e di essa come delle altre organicamente collegate faremo motivo di una iniziativa parlamentare che, ne siamo convinti, dovrà intrecciarsi ed incontrarsi con quelle di altre forze politiche conseguentemente autonomiste.

Siamo, dunque, ad una fase nuova della lunga lotta per dare all'ordinamento del nostro paese la struttura delineata dai costituenti. Siamo dunque nella fase di incontri sempre più vasti e di scontri chiarificatori e decisivi. Dobbiamo riconoscere che l'onorevole Scelba ha contribuito alla ripresa ed all'allargamento di questa giusta lotta con il disegno di legge che egli ha messo di fronte agli uomini sensibili a questi problemi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non capita mai di sentire di questi riconoscimenti.

ADAMOLI. I suoi disegni antiautonomici sono apparsi in modo preciso attraverso lo schema che qui abbiamo ricordato. In un certo senso ella ha agito da catalizzatore. Forse è un effetto che non avrebbe voluto, ma è accaduto questo, per cui anche certi settori che erano caduti nel torpore delle convergenze pare si siano messi in movimento più deciso.

Noi non avevamo certo bisogno delle sollecitazioni dell'onorevole Scelba: non abbiamo mai abbandonato il campo della lotta aperta per far salire agli enti locali il gradino del rinnovamento; non ci siamo mai perduti nei meandri della tecnica amministrativa, poiché si tratta di battaglie politiche di fondo, di scelte che decidono sulla struttura della società italiana e sui bisogni e sulla vita delle grandi masse popolari.

Si continua a dire che per i comunisti la conquista delle autonomie locali è il mezzo per giungere alla disgregazione dello Stato. La verità è esattamente all'opposto, la verità è che attraverso le autonomie locali passa la strada per la costruzione di un regime democratico di tipo nuovo che è proprio quello previsto dalla

Costituzione repubblicana, la verità è che attraverso le autonomie locali si salda l'anello per l'organizzazione moderna del nostro Stato: la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

Ecco perché noi siamo schierati dalla giusta parte della barricata, non per distruggere, ma per costruire uno Stato che non si identifichi più con quello dei clericali e dei monopoli, ma con lo Stato repubblicano e democratico voluto dalla Costituzione repubblicana e democratica. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che:

a) il signor Nino Braccio, dipendente postelegrafonico — il quale non ha aderito, quale segretario della C.I.S.N.A.L. di Foggia, a uno sciopero di postelegrafonici, è stato aggredito da dirigenti sindacali della C.I.S.L. e della U.I.L., anch'essi dipendenti postelegrafonici — è stato deferito alla commissione provinciale di disciplina della direzione postelegrafonica di Foggia insieme con i suoi aggressori;

b) di detta commissione di disciplina fa parte un dipendente che partecipò allo sciopero.

« E per conoscere se il provvedimento di cui sopra non venga implicitamente a sancire il principio che nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni aderire a uno sciopero non è un diritto ma un dovere, il cui assolvimento può essere imposto con la violenza dalle organizzazioni sindacali che promuovono l'astensione dal lavoro.

(4001)

« DE MARZIO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione creatasi nella fabbrica Berco di Copparo (Ferrara), i cui 850 operai sono in sciopero da circa 40 giorni a causa del rifiuto del proprietario di trattare lievi miglioramenti salariali e normativi, certamente motivati dalla florida condizione di tale industria.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

che negli ultimi 4 anni ha raddoppiato il fatturato, mentre l'incidenza salariale è diminuita dal 18,5 per cento al 10,6 per cento nel medesimo periodo;

per sapere se sia a conoscenza dell'importanza vitale che la fabbrica Berco ha nell'economia del comune di Copparo e delle zone vicine, di cui è pressoché la sola industria;

per conoscere, infine, quali provvedimenti ha preso o intenda prendere il Ministero per ricondurre la situazione alla normalità, cominciando col rendere possibile un incontro tra le parti.

(4002)

« CATTANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza che nella località di Orani (Nuoro), in concomitanza con le elezioni regionali in Sardegna, i carabinieri della locale stazione, con pretesti che rivelano una vera e propria intenzione persecutoria, elevano contravvenzioni per fatti insussistenti e che esulano dalla competenza della polizia giudiziaria.

« Si è giunti a contestare contravvenzioni per divieto di sosta di persone nell'abitato, e perfino perché i cittadini si appoggiano al bancone di vendita dei pubblici esercizi (*sic!*). La situazione ha toccato i vertici del ridicolo e dell'abuso quando il giorno 11 giugno 1961 i carabinieri hanno arrestato tre giovani che canticchiavano strofette sentite poco prima alla televisione nelle quali il maresciallo comandante la stazione ha creduto di ravvisare frasi mancanti di rispetto a suo riguardo. I giovani, giudicati per direttissima dal locale pretore, con il pretesto di oltraggio a pubblico ufficiale, sono stati condannati a... quattro mesi di reclusione con la condizionale.

« Gli interroganti chiedono se i ministri interrogati non ravvisino in tale comportamento atti di grave turbamento dell'opinione pubblica in dispregio delle leggi elettorali, nonché la volontà di creare una situazione dell'ordine pubblico esasperata, in contraddizione con i compiti specifici della polizia.

(4003)

« PIRASTU, DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere a seguito del gravissimo nubifragio nell'agro di Sassari, onde ripristinare le opere pubbliche distrutte, risarcire i danni

agli agricoltori e proprietari di bestiame e dare inizio a nuove opere, che possano arginare ulteriori danni di simili calamità.

(4004)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per un migliore svolgimento del servizio postale in località Centore di Cellole, in provincia di Caserta, sulla Domiziana, dove la posta viene recapitata soltanto due volte alla settimana, con grave disagio e danno dei commercianti e dei poderisti dell'ente riforma, che si vedono consegnare gli avvisi di pagamento con sensibile ritardo, a volte anche dopo la data in cui il pagamento dovrebbe essere stato effettuato.

(4005)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che impediscono l'installazione di almeno una cassetta per lettere nei pressi del nuovo Rione Sito a Napoli sulla via Miano-Agnano-Soccavo, nonostante le molteplici e reiterate richieste avanzate da ogni parte da oltre un anno.

(4006)

« ARMATO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se siano a conoscenza dell'allarme causato nella cittadinanza romana dalla drammatica morte di due bambini, Raffaele Galli di 11 anni e Vittorio Auteri di 13, deceduti il 9 giugno 1961 nella sala operatoria dell'ospedale San Giovanni in circostanze rimaste oscure, pur avendo la stampa cittadina indicato nel cattivo funzionamento degli apparecchi per l'anestesia la causa della tragica morte dei due ragazzi;

per sapere quali risultati siano emersi dall'inchiesta disposta e quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per evitare il ripetersi di così tragici episodi.

(4007)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se siano state impartite disposizioni per la fissazione delle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Andria (Bari), essendo scaduto il quadriennio;

se il ministro è a conoscenza che il consiglio comunale, per rassicurare l'opinione pubblica allarmata per le voci di rinvio messe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

in giro, ha votato un ordine del giorno, all'unanimità, per reclamare la convocazione dei comizi elettorali nel prossimo autunno.

(4008)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il prefetto di Bari — che già fin dagli ultimi mesi del 1960 aveva ingiunto all'amministrazione del capoluogo l'immediata approvazione del bilancio — tollera che ad Andria, ancora alla fine del primo semestre 1961, non sia stato approvato il bilancio.

« Se non ritenga il ministro che quella amministrazione sia praticamente in crisi, tanto che, clamorosamente, nella tornata consiliare del 19 giugno 1961 approvava con 19 voti su 40, con deliberazione manifestamente illegittima, la decadenza (argomento non iscritto all'ordine del giorno) di un consigliere del gruppo di maggioranza per alcune assenze, non consecutive, dalle adunanze.

(4009)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quando intenda dare seguito alle promesse fatte in ordine all'adeguamento delle pensioni dei vecchi ufficiali giudiziari, i quali dopo decenni di lavoro, spesso eseguito in condizioni assai dure, godono ora di un trattamento pensionistico del tutto inadeguato alle esigenze di una vita anche modesta. Consta all'interrogante che taluni di quei vecchi ufficiali giudiziari persino ultraottantenni, per potere vivere dignitosamente, sono costretti a lavorare ancora, in qualità di " giovani di studio ", presso studi legali.

(4010)

« GRILLI GIOVANNI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'istituto autonomo delle case popolari di Roma intende alienare un asilo-nido di proprietà dell'istituto stesso alla Garbatella, e che tale alienazione verrebbe a privare il popoloso quartiere romano dell'unico asilo, che oggi ospita più di 300 bambini tra i 3 e i 6 anni, e dell'unico spazio verde a disposizione dei bambini della zona;

per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare, per evitare che tale proposito dell'I.A.C.P. di Roma venga attuato e per ottenere invece l'estensione e il potenziamento da parte dell'istituto stesso di un servizio sociale così necessario agli inquilini e alla popolazione in generale.

(4011)

« CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali — ai passaporti per l'estero validi, secondo la legge, per un triennio — l'annullamento delle marche annuali da 2 mila lire, la cui applicazione dovrebbe avere soltanto fini fiscali, avviene invece attraverso una complicata e vessatoria procedura, la quale, anziché consentire l'applicazione e la timbratura delle marche col bollo datario presso tutti gli uffici postali, obbliga il titolare a presentare domanda su carta bollata da lire 100 alla questura, e a depositarvi marca e passaporto, che viene poi riconsegnato (così a Roma) dopo sei o sette giorni dal commissariato di pubblica sicurezza territorialmente competente.

« L'interrogante desidera sapere se il ministro non ritenga contraria alla legge speciale tale procedura, e se intenda semplificarla, consentendo a tutti gli uffici postali l'applicazione e l'annullamento delle marche annuali.

(4012)

« COMANDINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere che cosa intenda fare al fine di ovviare i seguenti inconvenienti a seguito del bando di concorso per la promozione per merito distinto dei professori di ruolo B:

1°) inconciliabilità del richiesto servizio di quattro anni con l'applicazione del beneficio dell'anticipo di tre anni nel passaggio alla 3ª classe di stipendio;

2°) non corrispondenza del numero dei posti a concorso (50 per cento degli aventi diritto) con il numero degli insegnanti entrati in ruolo nei vari anni cui i concorsi banditi si debbono riferire.

(18649)

« BALDELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se non intendano accogliere la richiesta avanzata dal comune di Magliano in Toscana (Grosseto) relativa alla istituzione di un servizio di autobus per il trasporto al capoluogo degli alunni che frequentano le scuole rurali.

(18650)

« TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda intervenire nuova-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

mente ed energicamente nella vertenza sindacale in corso fra i lavoratori del cemento e alcuni gruppi industriali del settore che ostinatamente rifiutano di accedere alle giuste richieste dei lavoratori, già riconosciute valide da molte aziende cementifere; fa presente l'interrogante che la situazione è diventata molto pesante per i lavoratori, specie nella zona di Casale Monferrato, ma che ciò non impedirà ai sindacati di continuare la loro sacrosanta azione, mentre, d'altro canto, l'ostinatezza padronale può aprire un facile campo d'azione alla propaganda dei gruppi estremisti.

(18651)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intenda inserire nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno l'arginatura e la sistemazione del torrente Colagnati in agro di Rossano, in provincia di Cosenza. L'interrogante fa presente che la violenza delle acque del predetto torrente, specie nelle punte stagionali, minaccia di trascinare a mare intere zone di colture, con grave danno per i proprietari. Inoltre, a partire dalla contrada Gazzarano le acque hanno determinato delle frane, deviando il corso naturale delle medesime, con pregiudizio per i proprietari, per lo più piccoli coltivatori diretti, delle zone limitrofe al corso d'acqua.

(18652)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di destinare per gli scavi, necessari a riportare alla luce l'antica gloriosa città di Sibari, una congrua somma non inferiore ai duecento milioni di lire, così come — del resto — è stato già richiesto in questi giorni alla Cassa del Mezzogiorno dal Ministero della pubblica istruzione.

« L'interrogante fa presente che il ritrovamento delle vestige della gloriosa città, non solo è di estrema importanza per gli ambienti scientifici ed archeologici di tutto il mondo, ma contribuirà notevolmente allo sviluppo turistico della Calabria e, in genere, al progresso economico della regione.

(18653)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in base a quale

criterio è stata convocata presso il suo ufficio una riunione per l'esame dei problemi dell'alta Irpinia, alla quale hanno partecipato il ministro del lavoro, il presidente della Cassa per il mezzogiorno, il prefetto della provincia, il presidente dell'amministrazione provinciale, il sindaco del capoluogo, vari direttori generali ed il segretario provinciale della democrazia cristiana, escudendo da detta riunione tutti i parlamentari della zona — e cioè sei deputati e due senatori — che avrebbero avuto il diritto di essere presenti alle ampie discussioni svoltesi, durante le quali — come è detto in comunicati passati alla stampa — si sarebbero esaminati obbiettivi, strumenti e condizioni per avviare ad organica soluzione i gravi e complessi problemi dell'Alta Irpinia, e portare il loro doveroso contributo nell'interesse delle popolazioni irpine. Per conoscere, altresì, dal ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno se non reputi doveroso informare, sia pure tardivamente, i deputati e i senatori esclusi dalla riunione sulle decisioni adottate in un consesso così qualificato, in cui era rappresentata una sola parte politica nei suoi maggiori esponenti della provincia.

(18654)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il 10 giugno 1961, sotto l'egida del ministro del lavoro, alcune organizzazioni sindacali di lavoratori e l'Assicredito hanno sottoscritto un documento con il quale, in dispregio delle norme contrattuali vigenti, ritengono di poter impunemente violare gli accordi sindacali del 4 luglio 1959, cancellando la conquista dell'orario unico estivo.

« Al riguardo la F.I.L.C.E.A.-C.I.S.N.A.L., che si è rifiutata di sottoscrivere il documento del 10 giugno 1961 — non senza aver ripetutamente ricordato a tutti gli organi interessati la gravità del gesto che si accingevano a compiere ed aver protestato per la pretesa di procedere ad una arbitraria ed illegale modifica delle norme contrattuali vigenti — aveva, sin dal 12 aprile 1961, diffidato, a mezzo ufficiale giudiziario, l'Assicredito e le altre organizzazioni sindacali — facendo notificare per conoscenza il documento stesso al Ministero del lavoro — a non apportare al contratto collettivo di lavoro 1° agosto 1955 ed agli accordi 4 luglio 1959 alcuna modifica senza l'adesione esplicita di tutte le organizzazioni sindacali che li stipularono.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

per quali motivi non sia stata ancora conferita l'efficacia *erga omnes* prevista dalla legge-delega 14 luglio 1959, n. 741, al contratto vigente nel settore del credito stipulato il 1° agosto 1955 e all'accordo 1° luglio 1959, che scadranno soltanto il 30 giugno 1962;

come può essere consentito che l'accordo 10 giugno 1961, mentre prevede l'esigenza dell'unanimità di consensi da parte delle categorie datoriali, non tiene in alcun conto il rifiuto di parte delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di aderire all'accordo;

le ragioni per le quali il Ministero del lavoro, malgrado le ripetute sollecitazioni fattegli, non soltanto non ha ancora fornito alla Commissione Lavoro della Camera i dati e i pareri richiesti sulle proposte presentate al Parlamento da ogni corrente politica per l'attuazione dell'orario unico di lavoro, ma ha invece favorito il tentativo di violare le norme contrattuali vigenti, cercando di far giungere le parti ad un accordo contrastante nello spirito e nella sostanza alle proposte di legge di cui sopra, in aperta sfida alle direttive espresse in materia dal Parlamento.

« Gli interroganti ritengono che il ministro del lavoro, avallando la modifica di un contratto di lavoro prima della sua scadenza senza il consenso di tutti i firmatari, abbia creato un pericoloso precedente che potrebbe permettere in futuro ai datori di lavoro di modificare, a tutto danno dei lavoratori, qualsiasi norma in vigore, con il beneplacito di un qualunque sindacato di comodo.

« Gli interroganti richiedono, pertanto, se non si ritenga di intervenire per riportare nell'importante settore del credito il rispetto degli accordi liberamente sottoscritti.

(18655) « CRUCIANI, GRILLI ANTONIO, ANGIOY, NICOSIA, CALABRÒ, DE VITO, ALMIRANTE, TRIPODI, SPONZIELLO, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione nelle frazioni Foci, Cupone e San Vittorino di Cerro al Volturmo (Campobasso) di una indispensabile rete di fognature.

(18656)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano urgente ed op-

portuno adottare i necessari provvedimenti affinché gli agricoltori danneggiati dalla violenta grandinata del 9 giugno 1961, abbattuta su larga zona del comune di Fossano (Cuneo), possano beneficiare delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

« In proposito fa presente che la zona colpita è di ben 2.173 ettari, i cui raccolti sono stati distrutti nella misura totale, e che il danno è stato valutato in circa 1.300.000.000 di lire.

(18657)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno adottare provvedimenti atti a tonificare il mercato vinicolo, da oltre cinque mesi in una situazione di calma preoccupante e di conseguente cedimento dei prezzi, stante che la situazione appare ingiustificata, dato che la produzione, quest'anno, è inferiore al fabbisogno.

« In particolare l'interrogante chiede al ministro se non ravvisi l'opportunità di ripristinare anche per quest'anno le disposizioni sulla distillazione agevolata e di emanare norme che facciano obbligo all'avvio a detta distillazione dei vini torchiati e supertorchiati di feccia e di vinaccia.

(18658)

« PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere cosa intendono proporsi per garantire il mantenimento della normalità dei rapporti fra il personale dell'azienda delle ferrovie dello Stato nella provincia di Bologna e la direzione stessa e indi la garanzia dei diritti sindacali e costituzionali, in considerazione del fatto che nell'ambito della stessa azienda sita nella provincia di Bologna si stanno attuando gravi episodi: da alcuni mesi la direzione punisce sistematicamente gli operai che usufruiscono della libertà di sciopero; vieta e censura manifesti del sindacato, allorché esprimono una opinione in materia di politica dei trasporti; punisce i lavoratori e i dirigenti sindacali di fabbrica, che in assemblea si sono permessi di fare osservazioni critiche relativamente a lacune organizzative dell'azienda medesima; vieta le assemblee nei luoghi di lavoro, ogni qual volta il sindacato intenda esprimersi sui problemi di categoria; ha punito, con multe e sospensioni, i ferrovieri che hanno scioperato in diverse occasioni nell'anno 1960; ed in questi ultimi giorni ha inviato a tutti i ferrovieri che hanno partecipato allo sciopero per i fatti di Mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

dena e Sarnico i moduli di contestazione, che prevedono da 1 a 10 giorni di sospensione dal lavoro.

(18659)

« ARMAROLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno istituire a Piano d'Ischia, frazione di Cerro al Volturmo (Campobasso) un posto telefonico. Tale frazione forma con le frazioni Cupone, Case, Manconi e San Giovanni quel complesso, previsto dall'articolo 2 lettera 81 della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, che consente i collegamenti telefonici a spese dello Stato.

(18660)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda indispensabile disporre l'assunzione in Cerro al Volturmo (Campobasso) di un secondo postino. Il comune è formato dal centro e da dodici frazioni. Ora il postino gira due volte al giorno nel centro ed ogni due giorni nelle frazioni, per modo che la corrispondenza ed anche gli espressi ed i telegrammi giungono a destinazione con enorme incredibile ritardo.

(18661)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando le popolazioni delle frazioni Foci, Foresta e Valloni del comune di Cerro al Volturmo (Campobasso) potranno cominciare a godere dei benefici della istituzione di un pubblico telefono, cui hanno diritto in virtù dell'articolo 2 lettera d) della legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

(18662)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quale è stato durante il periodo che va dal 1956 al 1960 l'incremento delle giornate di attività del cinema « Odeon » e del cinema parrocchiale di S. Salvo (Chieti). Sembra che i biglietti venduti dall'uno e dall'altro siano andati via via diminuendo, per cui non si dovrebbe parlare di incremento di dette giornate.

(18663)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se sia al corrente delle ingiunzioni di rimpatrio fatte dalle autorità svizzere alle mogli dei lavoratori stagionali italiani e dei gravissimi

disagi di vario ordine che tali disposizioni comportano per le famiglie dei nostri connazionali.

« L'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo italiano ha intenzione di prendere, allo scopo di assicurare l'unità dei nuclei familiari dei nostri emigranti e insieme il riconoscimento pieno dei diritti previdenziali ed assistenziali ai nostri lavoratori, che da anni recano il loro insostituibile contributo allo sviluppo dell'economia della repubblica elvetica.

(18664)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti degli uffici competenti in ordine alla mancata e più volte differita sistemazione della strada statale n. 10 nel tratto Broni (Pavia) sino al confine con la provincia di Piacenza.

« A tutt'oggi, infatti, l'A.N.A.S. si è limitata ad esporre nelle località interessate un cartello con la scritta " Strada dissestata per chilometri 30 " mentre urgono i lavori di sistemazione di un tronco stradale di eccezionale importanza.

(18665)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda sia giunto il momento, dopo i numerosi e tragici incidenti verificatisi, dare disposizioni immediate all'A.N.A.S. per l'eliminazione sulle strade italiane della " terza corsia ", comunemente conosciuta dagli automobilisti come la " corsia della morte ".

(18666)

« LIZZADRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se intendono sollecitare la definizione della pratica per la concessione del diritto di derivazione delle acque del torrente Amendolea (provincia di Reggio Calabria) al Consorzio di bonifica del predetto torrente, che da tempo ha impostato la relativa pratica (per le ricerche e per la realizzazione di opere furono affrontate spese considerevoli dalla Cassa del Mezzogiorno e furono stanziati somme sulla legge speciale per la difesa del suolo), tenendo presente che ogni ritardo impedisce il funzionamento del Consorzio, per quanto riguarda la irrigazione di centinaia di ettari, e favorisce la speculazione, che in atto per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

segue il vecchio concessionario Latella, ormai carente del diritto di utilizzare quelle acque. (18667) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'interpretazione autentica del comunicato emesso in seguito alla riunione interministeriale avvenuta il 12 maggio 1961 presso il Ministero dell'agricoltura nel punto che attiene al tipo di alcole da impiegare nella fabbricazione dei vini speciali.

« La lettura di quel comunicato suscita perplessità e preoccupazioni, perché, mentre vi si afferma di non potere accettare l'impiego obbligatorio dell'alcole di vino, se ne raccomanda poi la difesa economica, senza dire con quali mezzi e verso quali consumi. (18668) « PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga doveroso e urgente promuovere l'emissione di una serie di francobolli per onorare la memoria di Vittorio Emanuele Orlando.

« La necessità dell'emissione è maggiormente sentita dopo che è stata disposta quella per ricordare Plinio il Giovane.

« Infatti, gli italiani, e particolarmente i siciliani, avrebbero gradito che nella ricorrenza del centenario dell'unità d'Italia, prima di pensare a Plinio il Giovane, ci si fosse ricordati di Vittorio Emanuele Orlando, che l'unità della patria concluse a Vittorio Veneto. (18669) « PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per conoscere se e quando verrà autorizzata la dogana di Porto Torres alla importazione, con esenzione, di tutte e non di una minima parte delle merci dirette al suo retroterra e se, finalmente, la stessa dogana otterrà quel passaggio alla classe superiore che corrisponde alla importanza ed al crescente traffico del suo porto.

(18670) BERLINGUER, PINNA, CONCAS, PERTINI, FARALLI, AICARDI, LANDI, FABBRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se intende o meno concedere il contributo di lire 2.000.000, su una spesa di lire 4.000.000, richiesto dal Consorzio antitubercolare di Pavia per dotare di nuove apparecchiature radiologiche le se-

zioni dispensariali antitubercolari di Mortara e Mede (Pavia).

« La richiesta risale ancora al 1957 ed è da considerarsi sempre valida di fronte alla pesantezza del bilancio del Consorzio antitubercolare di Pavia ed agli interventi che sono ad esso richiesti. (18671) « DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non intenda accogliere la richiesta di un contributo per la installazione di un apparecchio radiologico nell'ambulatorio comunale, richiesta avanzata ancora nel 1958, in data 30 giugno con protocollo n. 1502, dal comune di Pregola (Pavia) e dall'E.C.A. locale.

« Alla richiesta non è stata data finora risposta alcuna ed appare giustificata dalle caratteristiche economiche e turistiche del comune stesso. (18672) « DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritenga opportuno inviare un ispettore a Vigevano, dove, nel mese di maggio, sono stati registrati sette casi di poliomielite, di cui sei a carico di bambini appartenenti a famiglie di recente immigrazione; e per sapere se non intenda adoperarsi perché siano forniti al comune i contributi necessari ed indispensabili per il risanamento edilizio, poiché l'ufficiale sanitario del comune ha segnalato al sindaco, come concausa della insorgenza dei casi di poliomielite, la drammatica situazione di crisi edilizia ed ha richiesto un immediato programma di costruzioni di alloggi a tipo popolare. (18673) « DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se corrispondono al vero le notizie diramate da una agenzia giornalistica, secondo le quali sarebbero state declinate le proposte da parte dell'Unione Sovietica per la costruzione nei cantieri italiani di alcune superpetroliere di circa 100.000 tonnellate di portata unitaria. (18674) « ADAMOLI, FRANCO RAFFAELE, DIAZ LAURA, BARONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a verità che il signor Quintino Pallante, assessore nel comune di Frosolone (Campobasso) il quale si era obbligato a fare all'A.G.I.P.-Mineraria forn-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

ture anche di pietre, ha nei mesi scorsi estratto dal suolo comunale e raccolto sullo stesso centinaio di metri cubi di pietrisco e senza deliberazione del comune lo ha venduto all'A.G.I.P.-Mineraria, che stava costruendo una strada rotabile all'abitato di Frosolone alla montagna, e per conoscere altresì quali provvedimenti si intendono prendere, perché la legge sia rispettata. (18675)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se siano informati che, in occasione delle ultime elezioni amministrative, si recò nella frazione Foci del comune di Cerro al Volturmo (Campobasso) il candidato democristiano al consiglio provinciale a dire che l'amministrazione provinciale aveva stanziato lire 300.000 per detta frazione ed a pregare i presenti ad un suo comizio di scegliere il lavoro, che con tale somma preferivano che si eseguisse, e che la popolazione espresse il desiderio che si riparassero l'abbeveratoio ed il lavatoio, che dalla caduta di un enorme masso dalla vicina montagna erano stati danneggiati, e si costruissero la copertura dei detti abbeveratoio e lavatoio ed un muro in pietrame con malta cementizia. Si ritenne che le lire trecentomila stanziare sarebbero state sufficienti. Senonché non sono stati eseguiti i lavori promessi e quelli eseguiti (lo sono stati da un assessore comunale senza che al riguardo sia stata presa alcuna preventiva deliberazione del comune) pare abbiano importato una spesa di meno di centomila lire. Delle altre lire duecentomila non si hanno notizie.

« L'interrogante chiede che si intervenga subito per chiarire come stanno le cose alla popolazione della frazione, che è seccatissima sia del fatto che sia stata presa in giro e del fatto che non riesce a sapere come sia stato speso il pubblico denaro, il che, secondo quanto ha detto il ministro dell'interno, costituisce un suo sacrosanto diritto.

« Più volte sono stati chiesti in proposito chiarimenti al sindaco; ma invano. (18676)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

se sia informato del telegramma diffida che la prefettura di Modena ha inviato al sindaco del comune di Cavezzo, con il quale, prendendo a pretesto che l'argomento esulava dalle competenze dell'amministrazione comunale, si intimava al sindaco me-

desimo di non usare la sala consiliare per una riunione sui problemi del credito con le categorie dell'artigianato locale;

se gli consta che nel comune di Cavezzo esiste una numerosa categoria dell'artigianato del mobilio, la cui produzione è altamente apprezzata sul mercato e le cui difficoltà di lavoro e di commercio derivano dalle ristrettezze e dalle onerose condizioni occorrenti per ottenere crediti;

se sia a conoscenza che nel comune di Cavezzo, malgrado le ripetute insistenze e richieste avanzate dalle categorie interessate, vi opera solamente un istituto di credito;

se, infine, non consideri la diffida della prefettura di Modena lesiva del diritto di autonomia dell'ente locale, contraria agli interessi delle categorie artigiane e allo sviluppo dell'economia del comune di Cavezzo; e quali misure intenda adottare affinché episodi del genere non abbiano più a verificarsi.

(18677)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponda al vero che il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia espresso di recente un voto — corrispondente, a quanto si afferma, allo stesso orientamento del Ministero — contrario a riconoscere il concorso dello Stato concesso alle province nella misura del 60 per cento sulla spesa totale delle strade provincializzate, per le opere che costituiscono « variante » al tracciato attuale di strade comunali provincializzate.

« Se tale orientamento ministeriale dovesse tradursi in realtà, esso non potrebbe non ostacolare la retta applicazione della legge n. 126 del febbraio 1958, in molti casi potrebbe comportare spese, se non inutili, di scarsa utilità, e comunque sarebbe di grave nocuoimento all'azione che le province stanno intraprendendo per rendere effettivamente provinciali strade già comunali e che richiedono inevitabilmente varianti di tracciati, anche in relazione alle modifiche verificatesi nella situazione demografica, industriale, ecc., delle province medesime.

« L'orientamento ministeriale a cui sopra si fa cenno è tanto meno comprensibile nel momento in cui si stanno erogando centinaia di miliardi per la costruzione di grandi autostrade, specie se si ha presente che in Italia, se fanno difetto le strade di grande comunicazione, è soprattutto deficitaria la viabilità locale.

(18678)

« GRILLI GIOVANNI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda provvedere con urgenza alla sistemazione della strada statale n. 33 nel tratto attraversante l'abitato del grosso comune di Somma Lombardo. L'interrogante fa presente che quell'arteria congiunge diversi centri industriali, che la stessa Somma Lombardo è sede di numerosi stabilimenti, che detta arteria è percorsa da tutti coloro che si portano all'aeroporto internazionale della Malpensa provenendo dalla zona del Verbano e dalla vicina Svizzera, che, infine, proprio nel centro dell'abitato, la strada si restringe al punto di ostacolare l'incrocio degli automezzi, si da provocare lunghe code di autoveicoli, da intralciare la circolazione all'interno dell'abitato e da mettere in pericolo di vita dei cittadini. L'interrogante fa anche presente che, secondo il parere delle autorità e dei competenti locali, la soluzione migliore del problema consisterebbe nel fare deviare la strada 33 a sud-ovest della città di Somma Lombardo, seguendo il percorso previsto, del resto, dal piano regolatore generale.

(18679)

« GRILLI GIOVANNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

1°) i motivi, per i quali i lavori relativi alla strada Oriolo-Cerzosimo, iniziati nel 1934, ripresi nel 1952, non sono stati ancora ultimati;

2°) se siano a conoscenza dello stato di manutenzione del tratto Amendolara-Oriolo, in condizioni di assoluta intransitabilità a causa di ricorrenti frane.

« Quali provvedimenti intendano adottare con urgenza per venire incontro alle legittime aspirazioni delle popolazioni interessate.

(18680)

« PRINCIPE, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stato concesso al comune di Roma il contributo relativo alla spesa di lire 295.663.000 necessaria per la costruzione dell'edificio scolastico che dovrà sorgere in via del Casaleto, quartiere di Monteverde Nuovo.

« L'interrogante fa presente che il comune di Roma, nonostante la considerevole espansione edilizia avvenuta nel quartiere durante questi ultimi dieci anni, non ha provveduto alla costruzione di un edificio scolastico capace di accogliere la popolazione sco-

lastica notevolmente aumentata, determinando così uno stato di grave disagio per tutti gli abitanti della zona.

(18681)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — in considerazione dell'aumento della produzione granaria in provincia di Catanzaro e delle disastose condizioni economiche delle imprese coltivatrici degli assegnatari — non intenda disporre che:

sia aumentato di almeno 40 mila quintali il contingente assegnato alla provincia di Catanzaro;

siano impartite più precise e tassative disposizioni affinché tutto il grano prodotto da imprese coltivatrici e da assegnatari, al netto del fabbisogno familiare ed aziendale, possa essere versato all'ammasso.

(18682)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« L'impresa Catanzaro Gioacchino, residente in via Cardinale Portanova n. 76, Reggio Calabria, ha assunto dal compartimento ferrovie dello Stato di Reggio Calabria i lavori di revisione e ricostruzione di alcuni ponti sul tratto di strada ferrata Sant'Eufemia Lamezia-Catanzaro lido.

« Detta impresa non ha mai pagato puntualmente il personale occupato alle sue dipendenze e per questo varie volte è stato chiesto l'intervento delle autorità compartimentali di Reggio Calabria e, sia pure con ritardo, per il passato, si è ottenuto esito favorevole.

« Recentemente la predetta impresa ha portato a compimento i lavori sopra cennati, ha smantellato i vari cantieri senza corrispondere agli operai occupati, e tra essi ad Arzente Salvatore, ad Arzente Enrico, Giampà Giovanni, Molinaro Antonio, Aiello Antonio, Molinaro Giuseppe tutti di Nicastro, salario, assegni familiari per i mesi di gennaio e febbraio ed a qualcuno anche di dicembre 1960 e l'indennità di licenziamento

« Gli interessati varie volte si sono recati a Reggio Calabria, sia presso la ditta e sia al compartimento, senza nulla ottenere. Sono stati fatti degli esposti e, per i primi, ancora nessun risultato. Qualcuno ha presentato vertenza e la ditta non è comparsa, sono state pure presentate denunce all'ispettorato del lavoro di Catanzaro per la mancata correspon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

sione degli assegni familiari e nessun esito è stato ancora raggiunto.

« L'interrogante, anche in considerazione delle condizioni di estrema miseria delle famiglie dei lavoratori interessati chiede se i ministri interrogati non intendano intervenire per il pronto pagamento e per la radiazione dall'albo delle ditte di una impresa che viola le leggi ed affama i lavoratori.

(18683)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda disporre un congruo potenziamento della linea ferroviaria Pescara-Sulmona-Carpinone-Vairano-Napoli, che, pur essendo la più breve fra l'Adriatico ed il Tirreno, è servita da una sola coppia di treni direttissimi.

(18684)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è fondata la voce, di recente diffusasi e che ha molto allarmato la popolazione di Isernia (Campobasso), secondo cui la stazione ferroviaria di detta città sarebbe trasformata in assuntoria, con evidente diminuzione della sua funzionalità e senza conseguimento di alcuna economia.

(18685)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno disporre la modifica degli orari ferroviari in atto, sì che gli abitanti di Isernia (Campobasso), i quali vogliono recarsi nella ridente spiaggia di Termoli, abbiano la possibilità di giungervi nelle prime ore del mattino, ed ugualmente possano giungere nelle prime ore del mattino a Campobasso i viaggiatori provenienti da Sulmona.

(18686)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrisponda al vero che negli stabilimenti della Ceramica italiana di Laverno (Varese) vige il costume di licenziare le donne, operaie ed impiegate, che contraggono matrimonio; e per sapere se, ove quanto sopra corrisponda al vero — e l'interrogante ha avuto conferma della cosa da varie parti — che cosa intenda fare per ottenere che da parte industriale si ponga termine a una tale incivile ed inammissibile usanza.

(18687)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia al corrente che negli stabi-

limenti in cui si producono articoli di ceramica una parte notevole delle maestranze, dopo un certo numero di anni di attività lavorativa e comunque assai prima degli anni della vecchiaia, è affetta da silicosi.

« L'interrogante desidera sapere anche se sono allo studio misure atte a ridurre il doloroso fenomeno e comunque se il Ministero non intenda fare ogni possibile sforzo perché si possano adottare misure atte a prevenire una delle più gravi malattie professionali, quale è appunto la silicosi.

(18688)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intenda adottare per porre fine alla paurosa situazione, più volta messa in luce dalla stampa in occasione di gravissimi episodi, dei quali taluni tragici, nella quale si trovano gli ospedali civili della capitale.

« Alla penosa carenza di posti-letto si accompagna tale uno stato di disorganizzazione, di inefficienza e di abbandono, che gli sventurati bisognosi di ricovero ed i loro familiari, anziché fidare in un'assistenza efficiente, aggiungono ai timori, derivanti dall'insidia del male, quelli dipendenti dalle condizioni ospedaliere e di cui i recenti luttuosi fatti accaduti al San Giovanni costituiscono una tremenda denuncia.

(18689)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

se i ripetuti incidenti mortali, che si verificano sulla pista dell'aerodromo di Modena, l'ultimo dei quali, verificatosi il 15 giugno 1961 è costato la vita a 4 persone, non siano determinati anche dal fatto che gli impianti di sicurezza non sono certo i più idonei; che in occasione di gare o di prove non vengono prese sempre le precauzioni possibili;

se la stessa impostazione viabile non richieda una revisione generale anche in collegamento alla sempre più alta potenzialità dei motori e alla crescente velocità delle macchine;

per sapere, infine, quali misure si intendono prendere, al fine di evitare che vite umane estranee alle competizioni siano falciate e per tutelare nel migliore dei modi la vita dei piloti.

(18690)

« TREBBI, BORELLINI GINA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i criteri con i quali la direzione del pirotecnico esercito di Capua provvede alla scelta degli operai da inviare in missione presso gli stabilimenti privati ai quali vengono affidate commesse dello Stato.

« In particolare l'interrogante desidera conoscere se il ministro non voglia provvedere ad accertare la strana circostanza per cui su circa 150 operai che aspirano ad essere inviati in missione, nel corso degli ultimi anni, soltanto alcune decine hanno goduto del privilegio di vedersi incaricate, molte volte per più missioni nello stesso anno; se il ministro non rilevi in questo fatto una assurda ed illegittima discriminazione e se non intenda intervenire perché si provveda ad eliminarla. (18691) « RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non esiste presso lo stabilimento pirotecnico esercito di Capua la mensa aziendale e se non ritenga di dover intervenire perché si provveda subito alla istituzione della mensa stessa per il cui funzionamento esistono già attrezzature e locali adeguati. (18692) « RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga si debba provvedere ad accogliere la richiesta unanime dei dipendenti del pirotecnico esercito di Capua per l'istituzione di uno spaccio aziendale. (18693) « RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che in Contursi (Salerno) è stato affisso il 28 aprile 1961 il seguente manifesto: " Movimento Sociale Italiano - Sezione di Contursi - Il 28 aprile 1945 cadeva per mano servile e criminale Benito Mussolini - I sociali di Contursi ne ricordano il martirio sentendo il suo spirito abitare più puro nei loro petti fedeli " — se anche egli ritenga lecita l'affissione di un manifesto siffatto. Ciò in quanto la locale arma dei carabinieri, pur sollecita nel luglio 1960 a defiggere manifesti di critica al Governo Tambroni e a denunciarne i responsabili all'autorità giudiziaria, non risulta abbia avuto alcunché da eccepire a riguardo. (18694) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando l'Anas intenda realizzare gli indi-

spensabili spartitraffico all'inizio e al termine della variante sulla strada statale che aggira l'abitato e il passaggio a livello di Battipaglia.

« L'interrogante ritiene, infatti, che la mancanza degli spartitraffico in questione costituisca un pericolo continuo assai serio di gravi incidenti, pericolo che è accentuato dalla intensa circolazione di automezzi all'inizio e al termine della variante, vale a dire ai due bivii per Battipaglia.

(18695)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare perché finalmente venga corrisposto dalla Società immobiliare calabra — concessionaria della derivazione d'acqua a scopo idroelettrico dei bacini dei torrenti Ruggero, Don Luca e Folca — i sovracani di legge (ai sensi della legge n. 959 del 27 dicembre 1953) ai comuni interessati di Stilo, Pazzano, Bivongi, Placanica e Camini il cui importo complessivo è di lire 9.573.200 per il periodo dal 9 luglio 1956 all'8 luglio 1960.

« Fa presente che già in data 4 gennaio 1961 il Ministero è intervenuto presso l'ufficio del genio civile perché rivolgesse " alla società un ulteriore invito a provvedere al versamento dei canoni dovuti con l'avvertenza che ove essa non ottemperò entro trenta giorni da quello entro cui l'invito sarà notificato... sarà dato corso nei suoi confronti alla procedura coattiva ". Perciò in particolare l'interrogante chiede, dato che altri quattro mesi sono passati invano, se non sia il caso di disporre simile procedura.

(18696)

« MISASI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 17:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Adeguamento di alcune voci della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, concernente nuove norme sull'imposta di bollo, e concessione di premi per la scoperta e la repressione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1961

di reati (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2860) — *Relatore*: Valsecchi;

Modificazioni alle tasse fisse minime di registro ed ipotecarie (2907) — *Relatore*: Turaturi;

Istituzione di una imposta sui dischi fonografici ed altri supporti atti alla riproduzione del suono (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2968) — *Relatore*: Napolitano Francesco.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2769) — *Relatori*: Pucci Ernesto e Sciolis, *per la maggioranza*; Guidi, *di minoranza*;

e di una mozione, di interpellanze e di interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669);

e delle proposte di legge:

CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (*Urgenza*) (1207);

LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (*Urgenza*) (1384);

— *Relatori*: Rubinacci, *per la maggioranza*; Roberti; Caprara; Avolio, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una quarta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti (1748) — *Relatore*: Cossiga.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (2772) — *Relatore*: Gitti.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE